



UNIVERSITÀ TELEMATICA
INTERNAZIONALE UNINETTUNO

UNIVERSITA' TELEMATICA
INTERNAZIONALE UNINETTUNO

FACOLTA' DI ECONOMIA

C.L. IN ECONOMIA E GESTIONE DELLE IMPRESE

Titolo:

IL SETTORE AGROALIMENTARE IN TOSCANA:
IMPORTANZA ED EVOLUZIONE DELLA
SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE NELLE SCELTE DI
PRODUZIONE E CONSUMO.

ELABORATO FINALE
Statistica Aziendale

Relatore: Prof. Luigi Biggeri
Correlatore: Dr. Luca Secondi
Materia: Statistica aziendale

Tesi di laurea di:

Pecci Marta
Matricola : 98HHHECOGEIM

ANNO ACCADEMICO 2013-2014

ABSTRACT

L'Expo 2015 di Milano ha come suo tema il cibo. Attraverso un elemento tanto importante, la manifestazione si propone di trovare soluzioni ai gravi problemi che ancora coinvolgono il pianeta, in particolare le disuguaglianze per le quali, accanto a popoli o gruppi sociali che hanno moltissimo, coesistono popoli e gruppi che hanno troppo poco per vivere dignitosamente o addirittura per sopravvivere. Non solo: parlare di cibo vuole anche dire, necessariamente, affrontare il delicato rapporto tra l'uomo e le sue attività, da una parte, e l'ambiente circostante, dall'altra. Vuole dire, in altre parole, provare a ripensare uno sviluppo che sia sostenibile, cioè compatibile con l'ecologia e più equo. Tali questioni si presentano nell'attuale epoca della globalizzazione come un fenomeno internazionale. Al pari, a livello locale, la problematica è chiamata in causa e gli viene assegnato un ruolo di primissimo piano. Infatti, con l'apprendimento, l'informazione, la comunicazione, la percezione, l'impegno sociale, la ri-educazione sui temi legati al cibo potremmo realizzare quelle trasformazioni a livello territoriale al fine di segnare un cambio di direzione a livello mondiale.

Alla base della presente ricerca c'è: descrivere lo stato del sistema agroalimentare toscano; raccontare la vocazione di una regione ricca di una tradizione nobilissima e di un rapporto privilegiato con la ruralità; mettere in rilievo i suoi punti di forza, ricercare le sue potenzialità, sottolineare il contributo che l'agricoltura può dare al rafforzamento di un'idea di comunità mai tanto importante come lo è attualmente.

Questo studio è suddiviso in tre capitoli. Nel primo, si riportano alcuni dati essenziali sul settore agroalimentare toscano (prendendo in considerazione anche la sua recente evoluzione), come la Superficie Agricola Utilizzata, il numero di aziende, le caratteristiche della manodopera e dell'imprenditoria (età, genere, nazionalità, formazione). Nel secondo capitolo, ci si concentra sul rapporto tra l'agroalimentare e l'ambiente, analizzando il consumo di suolo (variabile confrontata con le altre regioni italiane), e descrivendo alcune pratiche rispettose per l'ambiente (come la coltivazione biologica) e capaci di coniugare alla produzione di beni agricoli risvolti sociali importanti. Nel terzo capitolo, il focus è concentrato su temi come il consumo e la distribuzione; si esamina l'importanza delle produzioni di qualità e tipiche e si valuta il peso delle attività connesse con quelle agricole, come l'agriturismo.

Le varie riflessioni sono basate su dati e opportune elaborazioni statistiche.

INDICE

Introduzione: p. 4

Primo capitolo – Caratteristiche del settore agroalimentare toscano: p. 6

1.1. L'evoluzione recente: breve storia: p. 6

1.2. Le dimensioni del settore: p. 13

1.3. Le caratteristiche delle aziende: p. 17

Secondo capitolo – Agroalimentare ed ambiente: verso una produzione agroalimentare di qualità p. 27

2.1. Il consumo di suolo agricolo in Toscana: p. 34

2.1.1. Un confronto con altre regioni: p. 36

2.2. La responsabilità sociale delle imprese agroalimentari toscane: p. 38

Terzo capitolo – I consumi e la distribuzione: p. 50

3.1. Le scelte dei consumatori toscani: p. 57

3.1.1. Un confronto con altre aree: p. 60

3.2. Il peso delle esportazioni: p. 62

3.3. L'apporto del turismo: p. 64

Conclusioni: p. 70

Bibliografia: p. 72

Sitografia: p.76

Allegati: p.77

Ringraziamenti p.80

INTRODUZIONE

La tesi vuole affrontare l'argomento della qualità delle aziende agroalimentari toscane legate al territorio e rispondere a quesiti come: Quanto pesa l'insieme delle aziende di produzione, trasformazione e distribuzione toscane sull'intera economia regionale? Qual è l'impatto del settore sull'ambiente della Toscana, misurato ad esempio mediante un indicatore come la superficie occupata? Come, in che forma e in che misura la presenza di uno sviluppato comparto agroalimentare incide sugli stili di vita dei consumatori toscani e non solo? E' favorita l'abitudine agroalimentare basata su scelte etiche e su modi di produzione ecocompatibili alla dignità dei lavoratori? Quali tendenze culturali, quali approcci economici e quali strumenti riescono a diversificare l'orientamento al consumo? Quanto vale ai fini della sopravvivenza di una impresa agroalimentare la capacità di esportare i propri prodotti? La presenza turistica in Toscana può essere considerata come opportunità determinante al sostegno del settore agroalimentare? Tali domande costituiscono una guida per la stesura della tesi. Esse sono importanti perché analizzano alcuni aspetti della vita socio economica di una regione. Inoltre rappresentano un tema attuale in quanto rispondono ad un interesse sociale determinato dall'avvicinarsi di un appuntamento di grande interesse, l'EXPO 2015 che si terrà a Milano e che ha un titolo come "Nutrire il pianeta, energia per la vita" mettendo in risalto le attività e le prassi legate all'alimentazione. All'EXPO 2015, la Toscana¹ avrà un suo spazio espositivo per presentare ad un pubblico universale le proprie qualità e capacità nel settore agroalimentare.

Lo scopo della tesi è fornire una fotografia del settore agroalimentare in Toscana. L'analisi evidenzia i punti di forza e le migliori pratiche che potrebbero essere utilizzate per indirizzare scelte di politica economica sia da parte della regione stessa che da parte di altre realtà regionali o locali. La tesi intende misurare e descrivere un quadro del settore agroalimentare, anche tenendo conto di fattori risultanti dalle recenti tendenze che caratterizzano i consumi allo scopo di fornire utili indicazioni per chi è chiamato ad intercettare i cambiamenti del mercato. Infine la tesi desidera esaminare il ruolo di alcuni fenomeni come le esportazioni ed il turismo permettendo alle imprese di non essere influenzate totalmente dalla domanda interna proprio nel momento presente debole e incerto. Infine, la tesi ha l'obiettivo di provare a stimare il contributo che dà l'apertura all'esterno della regione nella distribuzione dei prodotti agroalimentari, attraverso l'esportazione e il turismo.

¹ Expo2015, La Bottega artigiana, Presidente Rossi, Regione Toscana, Expo2015Toscana: Expo, Salvadori: "Toscana come bottega rinascimentale, laboratorio di buon vivere":

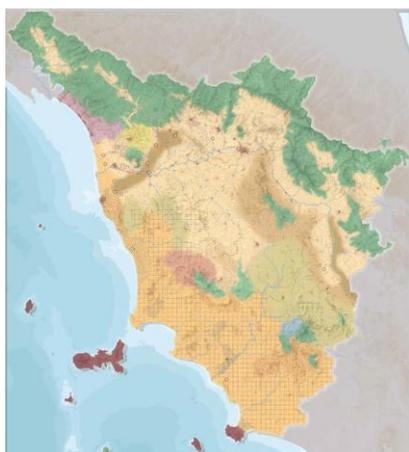
<http://www.expotuscany.it/201502/04/paesaggi-toscani-percorsi-lungo-antiche-vie-alla-scoperta-della-natura-e-delluomo/>
<http://www.buonviverelabtoscana.it/>
<https://www.youtube.com/user/EDICSPA>

La tesi si presenta con tre capitoli. Il primo capitolo ha per oggetto le specificità del settore agroalimentare toscano tracciandone una breve storia. Il secondo capitolo tratta il rapporto tra l'industria agroalimentare toscana e l'ambiente della regione, includendo nell'analisi anche il più ampio concetto di responsabilità sociale delle imprese. Il terzo capitolo affronta il tema dei consumi, dell'emergere di nuovi comportamenti di vita, che causano cambiamenti sul lato domanda dei generi alimentari, e delle pratiche vincenti che conducono le imprese verso una maggiore competitività e apertura della distribuzione dei prodotti all'estero della regione.

Nel primo capitolo viene trascritta una breve storia del settore agroalimentare toscano, ripercorrendo le sue recenti evoluzioni, e viene delineato le caratteristiche delle aziende evidenziando il comparto di appartenenza, dimensioni, natura del management, longevità, differenziazione eccetera.

Nel secondo capitolo vengono riportati i dati relativi tenendo conto dell'influenza del settore agroalimentare toscano sull'ambiente riproducendo i dati sul consumo del suolo e informazioni per valutare lo stato della regione da un punto di vista ecologico. Inoltre vengono presentati strumenti quali il bilancio sociale d'impresa come rappresentazione di comunicazione e valorizzazione della responsabilità sociale delle imprese.

Nel terzo capitolo vengono riportati dati che consentono di evidenziare i cambiamenti nei consumi e negli stili di vita dei consumatori dei prodotti agroalimentari toscani, in particolare l'affermarsi di una nuova attenzione all'etica ed agli aspetti sociali connessi alla produzione, trasformazione e distribuzione di prodotti agroalimentari. La tesi viene redatta attraverso la ricerca di informazioni statistiche contenute in banche dati prodotte da istituzioni nazionali e locali, generiche e specialiste, come l'ISTAT e l'IRPET nonché monografie e testi di libro.



*“...la Toscana è la
regione
più vasta; ma il suo
ampio territorio
è solamente in piccola
parte pianura.
Il resto è collina o
montagna.”*

Guido Piovene, Viaggio in Italia.¹

La Toscana, Il paesaggio rurale toscano²

² I paesaggi rurali storici, Regione Toscana.it

PRIMO CAPITOLO

Caratteristiche del settore agroalimentare toscano

1.1. L'evoluzione recente: breve storia

La Toscana ha una lunga e documentata evoluzione in ambito agroalimentare poiché, diversamente da altre regioni italiane, il cibo ha avuto ed ha un valore rappresentativo di una cultura e civiltà insita nell'esistenza dell'essere umano. In Toscana è consolidata una tradizione agroalimentare in cui coesistono eccellenze artigianali³ e comparti agricoli dove l'alta qualità di prodotti è una caratteristica, esempi sono il vino, l'olio, i prodotti del latte, le carni bovine, suine e ovine, l'orto-floro-vivaismo⁴. La Riforma Agraria⁵ degli anni '50 ed oltre ha avuto un compito arduo: essere una delle principali testimonianze della ristrutturazione culturale, sociale, economica e politica anche in ambito agroalimentare⁶. L'orientamento alla qualità e il rafforzamento del legame con il territorio di appartenenza ha notevolmente dato un contributo verso la valorizzazione⁷ in termini di produzione, volume di fatturato e conoscibilità del prodotto in rapporto al territorio di origine⁸ ed è testimoniato dal prezzo dei prodotti agroalimentari toscani, superiore ai prezzi medi nazionali⁹. L'agricoltura toscana è competitiva grazie alla scelta di produrre con qualità. I prodotti del settore del legno, i prodotti del comparto vivaistico, del comparto vitivinicolo e in minor quantità del settore olivo rappresentano e costituiscono la base dell'industria alimentare con la produzione di qualità di vino, olio, prodotti del legno ed altri prodotti derivati dalla loro trasformazione. Il prodotto di qualità è base dell'esportazione e conoscibilità delle aziende produttive all'estero contribuendo a far emergere un punto di forza: la competitività dato dal rapporto qualità/prezzo. Nel periodo 2008/2010 le voci che caratterizzano l'esportazione agroalimentare toscana segnano un valore positivo rispetto alle esportazioni nazionali contribuendo con % alte rispetto al totale. I prodotti di maggiore successo sono le piante, il vino e l'olio facendo da traino anche per le esportazioni di prodotti provenienti da altre regioni italiane espandendo in tutto il mondo sia i prodotti locali che quelli nazionali grazie alla movimentazione geografica dei prodotti stessi. Come dalla presente tabella, è evidente l'alta % di prodotti toscani esportati rispetto a quella nazionale.

Composizione dell'export agroalimentare della Toscana

³ La Bottega artigiana, Presidente Rossi, Regione Toscana, Expo2015Toscana: *Expo, Salvadori: "Toscana come bottega rinascimentale, laboratorio di buon vivere"*

⁴ M. Gabbai, B. Rocchi, *Le prospettive del mondo rurale della Toscana: un'indagine qualitativa*, Firenze: Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana, 2007, pag. 21-22.

⁵ La riforma Agraria, agristoria.it

⁶ "Il Viaggio in Italia", Guido Piovan, mia definizione come "censimento itinerante".

⁷ B. Rocchi, *Scenari agroalimentari globali e agricoltura toscana*, Firenze: Unioncamere Toscana, 2012, pag. 14.

⁸ *Ibidem*, pag. 19

⁹ B. Rocchi, *Scenari agroalimentari globali e agricoltura toscana*, Firenze, Unioncamere Toscana, 2012, pag. 19, www.starnet.unioncamere.it/download.php?id=18685.

Media 2008/2010 – Valori percentuali

	% Totale	Toscana su Centro (%)	Toscana su Italia (%)
Piante vive	13.5	92.8	47.0
Oli e grassi	24.3	65.6	26.0
Bevande	35.5	79.2	11.4
Altri	26.7	32.7	2.2
Totale Agroalimentare	100.0	56.2	6.0

Fonte: elaborazioni su dati Coeweb Istat,

B. Rocchi (a cura di), *Scenari agroalimentari globali e agricoltura toscana*, Firenze: Unioncamere Toscana, 2012. www.starnet.unioncamere.it/download.php?id=18685.

L'orientamento alla qualità è dato dal prezzo dei prodotti agroalimentari toscani, superiore ai prezzi medi nazionali¹⁰. E' cresciuto il differenziale di efficienza tecnica, indice risultante dal confronto tra output effettivamente prodotto e output producibile per quantità di input, che ha avuto una crescita nel periodo tra il 2000 e il 2010: l'indice è aumentato di circa 5 punti percentuali¹¹. Il risultato positivo ha dato l'opportunità al sistema agroalimentare di farsi conoscere ed essere competitivo¹². Il territorio e il prodotto hanno un legame derivante dalle caratteristiche del suolo e hanno contribuito alla diversificazione delle attività produttive delle aziende agricole. Il suolo toscano è un punto di forza per l'attività agricola ed anche per il settore turistico in quanto ha permesso di far emergere una dualità economica importante grazie allo sviluppo in ambito rurale della funzione residenziale: vedi agriturismo molto diffuso¹³.

Pertanto il legame di cui sopra, favorisce la crescita della quota di beni secondari prodotti da tali aziende. Ciò ha contribuito a sostenere il bene pubblico rappresentato dal territorio agrario toscano, divenuto un punto di forza sfruttato anche dal settore turistico regionale. La dualità economica che è emersa, riesce a far crescere in ambito rurale la struttura residenziale come l'agriturismo, mentre altrove è attirata quasi esclusivamente dai centri urbani¹⁴.

¹⁰ *Ivi*, pag. 19

¹¹ *Ivi*, pag. 16

¹² *Ivi*, pag 16.

¹³ *Ivi*, pag. 22-23, di cui al punto 2, B. Rocchi.

¹⁴ *Ivi*, p. 22-23.

L'analisi statistica ha un compito indispensabile per conoscere le variabili e gli aspetti della vita del territorio confrontando: - il suolo rispetto alla superficie coltivata; - il numero delle aziende agricole rispetto alla produzione totale; - il numero degli occupati rispetto al valore aggiunto della produzione ed altri indicatori economici.

Negli anni più recenti, la maggior parte dei comparti che compongono il settore agroalimentare toscano ha sofferto un forte stress, derivante, principalmente, da due fattori, entrambi esterni: la concorrenza di Paesi in grado di produrre a basso costo, come ad esempio la Cina (i cui prodotti, nel 2010, hanno coperto una quota del 30,7% sulle importazioni italiane di frutta e verdura lavorate, in termini di valore¹⁵), e l'allargamento dell'Unione Europea a Paesi dell'Est del continente. La reazione da parte degli organi di governo è stata puntando, ancora una volta, sulla leva della qualità dei propri prodotti, e a tal fine si è attinto dai valori che costituiscono le tradizioni storiche regionali, la tipicità, il legame con il territorio e la garanzia di sicurezza e salubrità¹⁶.

Oltre a ciò, il settore ha dovuto confrontarsi con un'altra questione: un difficile ricambio generazionale. Esso, infatti, ha attraversato una fase durante la quale è stato poco in grado di attrarre risorse umane giovani, in particolare manodopera specializzata e figure in grado di ricoprire posizioni imprenditoriali, soprattutto in aziende medio-piccole. Ne è risultato un invecchiamento delle persone occupate nel settore. Quali sono i fattori negativi? Alla base della scarsa attrazione esercitata dal settore possono essere trovati principalmente tre fattori: in primo luogo, una certa immagine dell'agricoltura, comunemente considerata un settore immobile ed incapace di innovare e di rinnovarsi; in secondo luogo, le scarse opportunità di carriera ed il rischio di restare ancorati a redditi insoddisfacenti, soprattutto nelle piccole e medie aziende (con l'eccezione delle imprese operanti in settori di eccellenza, primo fra tutti quello vitivinicolo); in terzo luogo, gli alti costi di ingresso nel settore, rappresentati soprattutto dall'ingente quantità di risorse che era solitamente necessario investire per rilevare un'azienda (in particolare, se collocata in territori con vocazione alla produzione di beni agroalimentari di alta qualità)¹⁷.

Un altro aspetto importante da far emergere è che il settore ha dovuto affrontare uno dei limiti caratteristici e insito nell'essere toscano, cioè la scarsa integrazione tra i vari segmenti della filiera che porta dal campo (o dalla stalla) alla tavola, in particolare tra agricoltura ed industria alimentare. Per superare tale criticità, si è puntato, tra l'altro, sulle filiere corte che permettono di approvvigionare i mercati urbani con produzioni fresche e di elevata qualità¹⁸.

La letteratura in ambito di settore agroalimentare inizia a produrre una definizione teorica emergente da un approccio teorico anglosassone degli anni

¹⁵ *Ivi*, p. 9.

¹⁶ M. Gabbai, B. Rocchi, *op. cit.*, pp. 15-16.

¹⁷ *Ivi*, pp. 17-18.

¹⁸ *Ivi*, p. 22.

'50 costituito dal concetto “*agribusiness*” (Davis e Golberg, 1957-1958)¹⁹. Più tardi, negli anni '70, Malassis si è orientato ad un approccio teorico dell'alimentazione dando origine alla definizione di Agroalimentare. La tesi affronta e produce un prospetto sintetico che individua le fasi del processo produttivo dalla stalla alla tavola:

	FILIERA 1	FILIERA 2		
	CEREALI GRANO	LATTE	AGRICOLTURA	
SISTEMA	PANE	FORMAGGI	INDUSTRIA	SETTORI o
	PASTA	RICOTTA	ALIMENTARE	COMPARTI
		BURRO		
			DISTRIBUZIONE	
				CONSUMO

A livello statistico e a livello di andamento del settore agroalimentare, la fotografia della Regione Toscana può essere descritta tenendo conto dei dati ISTAT.

Pertanto, se, ad esempio, facciamo riferimento all'anno 1999 per osservare alcune variabili significative sull'andamento del settore, si nota che in tale anno il valore della produzione vendibile ha registrato un calo dell'1,3% rispetto all'anno precedente, a causa della diminuzione dei prezzi, soprattutto quelli vinicoli. Si è attestato così sui 3.378 miliardi di lire (circa 1.744 milioni di euro), di cui il 40,2% provenienti da colture erbacee, il 36,9% da colture arboree ed il 22,9% da allevamenti. Nel 1999, si sono prodotti 9.345.407 quintali di cereali, 5.017.468 quintali di colture industriali, 3.303.884 di orticole in pieno campo, 181.052 quintali di orticole in serra, 6.910.404 quintali di foraggere, 6.981.798 quintali di colture arboree (di cui 3.903.427 di vite di uva da vino e 1.292.933 di olivo da olio), 1.761.750 quintali di carni (di cui quasi la metà di pollame e conigli), 1.904.800 quintali di latte (di cui oltre la metà bovino) e 293.650 quintali di altre produzioni (lana ovina e uova)²⁰.

La tabella 1 riporta alcuni dati significativi tratti da una ricerca condotta su un campione rappresentativo di 572 aziende agricole (21 della provincia di Massa-Carrara, 41 di quella di Lucca, 44 di Pistoia, 74 di Firenze, 4 di Prato, 35 di Livorno, 59 di Pisa, 88 di Arezzo, 95 di Siena e 111 di Grosseto): la SAU (Superficie Agricola Utilizzata) media ad azienda, le unità di lavoro (cioè le

¹⁹ http://www.slidefinder.net/d/definizione_agribusiness/10-marketing/8878458

²⁰ regione.toscana.it.

risorse umane impiegate) e la percentuale, tra queste, di familiari, divisi per province.

Tabella 1 – SAU media (in ettari), unità di lavoro media e % di familiari, per province. 1999.

	SAU media (ettari)	Unità di lavoro media	% di familiari
Massa-Carrara	15,78	2,36	96,29
Lucca	7,54	1,82	83,29
Pistoia	7,98	2,90	79,12
Firenze	51,98	3,66	41,76
Prato	6,13	0,98	100,00
Livorno	21,77	2,87	87,01
Pisa	64,97	1,99	86,17
Arezzo	22,21	2,14	87,54
Siena	73,92	3,74	44,24
Grosseto	37,04	2,06	91,03
TOSCANA	39,41	2,65	69,01

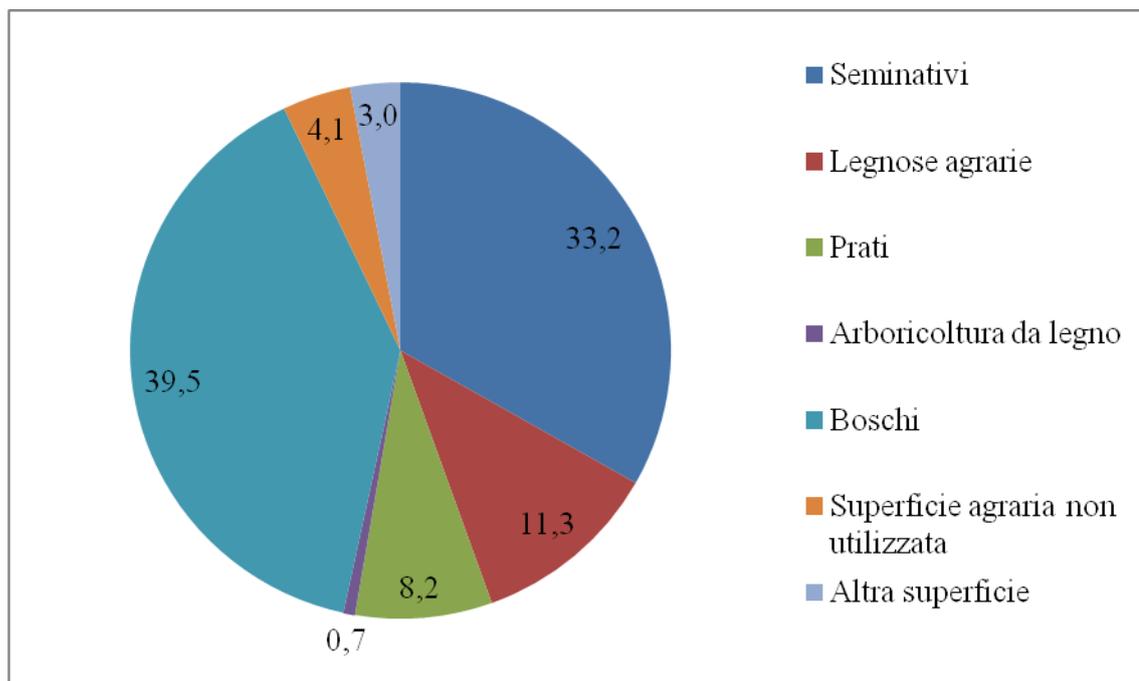
Fonte: Regione Toscana, Inea: Toscana, Servizio statistica, Toscana dipartimento sviluppo economico, Sistema statistico Nazionale, *Strutture, redditi e attività produttive delle aziende agricole toscane nel 1999: analisi degli indici di efficienza tecnico-economici relativi a 572 aziende costanti nel biennio 1998/99, della rete regionale di contabilità Agraria ripartite per provincia*, <http://ius.regione.toscana.it/cif/pubblica/rca991201/indic1201.htm>.

Nel 2000, la superficie coltivata toscana ammontava complessivamente a oltre 1.627.461 ettari, con un decremento, rispetto a 10 anni prima, di 149.102 ettari. Il numero di aziende è calato, rispetto al 1990, in quasi tutte le province, eccetto Arezzo, dove ha registrato un lieve incremento; la superficie totale per provincia è diminuita in quasi tutte le province, eccetto Prato e Livorno, dove è rimasta stabile²¹.

La figura 1 mostra l'utilizzo della superficie agricola totale in Toscana nel 2000. La parte più consistente (39,5%) è adibita a boschi; seguono i seminativi, con il 33,2%.

²¹ ISTAT, *5° Censimento Generale dell'Agricoltura 2000*, Roma: Istituto Nazionale di Statistica, 2001.

Figura 1 – Superficie agricola totale, per utilizzo dei terreni. %, 2000.



Fonte: ISTAT, 5° Censimento generale dell'agricoltura 2000, cit.

Il 38,5% delle aziende agricole toscane coltivava vite; la superficie investita a tale scopo era il 6,8% della SAU totale. I due dati permettevano di parlare di una diminuzione, rispetto al 1990, del 28,3% del numero delle aziende e del 17,3% della superficie investita a vite²².

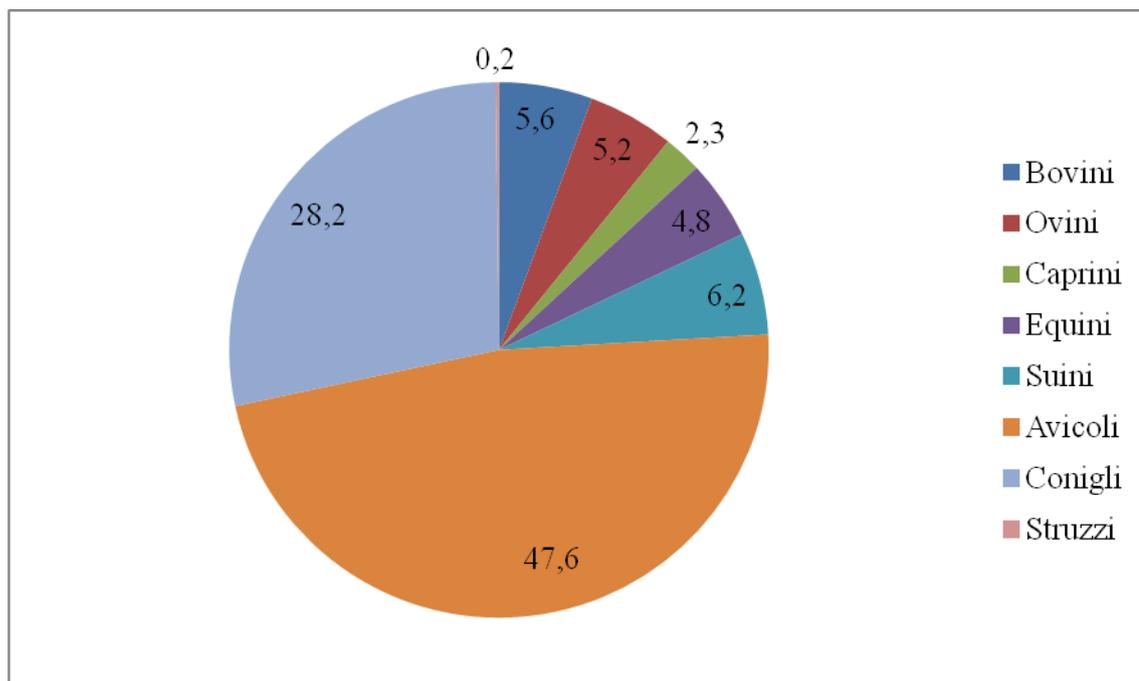
Il 56,5% delle aziende agricole toscane coltivava olivo (per oltre il 98%, da olio); la superficie investita a tale scopo era l'11,3% della SAU totale. Si era pertanto registrato, rispetto a 10 anni prima, un aumento dell'11,9% come numero di aziende e del 9,1% come superficie²³.

La figura 2 mostra la suddivisione per tipo di animali degli allevamenti toscani, sempre nel 2000.

²² *Ivi.*

²³ *Ivi.*

Figura 2 – Aziende con allevamenti, per tipologia. %, 2000.



Fonte: ISTAT, 5° Censimento generale dell'agricoltura 2000, cit.

Nel 2000, risultavano occupate nel settore agricolo toscano 282.847 persone (di cui 246.031 familiari e parenti, 10.721 altra manodopera a tempo indeterminato e 26.095 altra manodopera a tempo determinato), per un totale di 20.688.224 giornate²⁴.

Le aziende agricole toscane erano nel 2000 139.872, di cui 7.453 con un capo azienda di età inferiore ai 36 anni e 38.474 con un capo azienda donna. Il 5,69% dei capi azienda era in possesso di una laurea²⁵.

Circa l'80% delle aziende agricole toscane, nel 2000, era dedito all'autoconsumo e svolgeva un'attività in modo non professionale. Le restanti aziende, però, gestivano oltre il 57% della SAU e producevano più del 62% dei redditi del settore²⁶.

L'analisi della storia recente del settore agroalimentare toscano ha permesso di portare alla luce alcune tendenze che riguardano il comparto: un suo ridimensionamento, che non costituisce una fuga dall'agricoltura, bensì una riconversione verso produzioni di qualità che possano reggere gli urti di un

²⁴ *Ivi.*

²⁵ *Ivi.*

²⁶ B. Manetti, P. Baldi, *Analisi del Censimento Generale dell'Agricoltura del 2000. Tra ambiente e mercato: aziende agricole, persone e territorio*, Firenze: Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana, 2005, pp. 23-24.

mercato sempre più internazionalizzato ed aggressivo. Con i prossimi paragrafi, si descriveranno i risultati attuali di tali evoluzioni, tuttora in atto.

1.2. Le dimensioni del settore

Nel precedente paragrafo sono state descritte le caratteristiche del settore agroalimentare, nel periodo 1999/2000, segnato da un progressivo decremento di Superficie Agricola Utilizzata e del numero di aziende agricole.

Il profilo attuale è descritto dal quadro generale toscano risultante dal censimento 2010.

Secondo il censimento dell'agricoltura relativo al 2010²⁷, in tale anno le aziende agricole in Toscana sono 72.686. Sul totale delle 1.620.484 aziende agricole italiane, rappresentano il 4,5%. Rispetto al 2000, in Toscana il calo è stato del 40% (-48.491 aziende), un decremento simile a quello del Centro Italia (-40,4%) e superiore a quello nazionale (-32,4%).

La tabella 2 suddivide le aziende agricole toscane per provincia.

Tabella 2 – Aziende agricole toscane, per provincia. Valori assoluti e %, 2010.

	V.a.	%
Massa-Carrara	3.293	4,5
Lucca	6.543	9,0
Pistoia	6.897	9,5
Firenze	10.523	14,5
Prato	929	1,3
Livorno	3.696	5,1
Pisa	6.912	9,5
Arezzo	13.146	18,1
Siena	8.461	11,6
Grosseto	12.286	16,9
TOSCANA	72.686	100

Fonte: ISTAT, 6° Censimento Generale dell'Agricoltura 2010, cit.

La SAU toscana è pari a 757.431 ettari. Sui 12.856.048 ettari che costituiscono la SAU italiana, rappresenta il 5,9% (la superficie della Toscana è di 22.987 chilometri quadrati, che rappresentano il 7,62% della superficie dell'Italia). In termini di SAU, rispetto al 2000 c'è stato un calo dell'11,8% (-101.256 ettari),

²⁷ ISTAT, 6° Censimento Generale dell'Agricoltura 2010, Roma: Istituto Nazionale di Statistica, 2012.

un calo superiore a quello del Centro Italia (-10%) e a quello nazionale (-2,5%).

La tabella 3 suddivide la SAU per province.

Tabella 3 – SAU in Toscana, per provincia. Valori assoluti e %, 2010.

	V.a.	%
Massa-Carrara	10.305	1,4
Lucca	23.715	3,1
Pistoia	20.896	2,8
Firenze	109.295	14,4
Prato	6.855	0,9
Livorno	34.066	4,5
Pisa	95.527	12,6
Arezzo	96.437	12,7
Siena	168.953	22,3
Grosseto	191.379	25,3
TOSCANA	757.431	100

Fonte: ISTAT, *6° Censimento Generale dell'Agricoltura 2010*, cit.

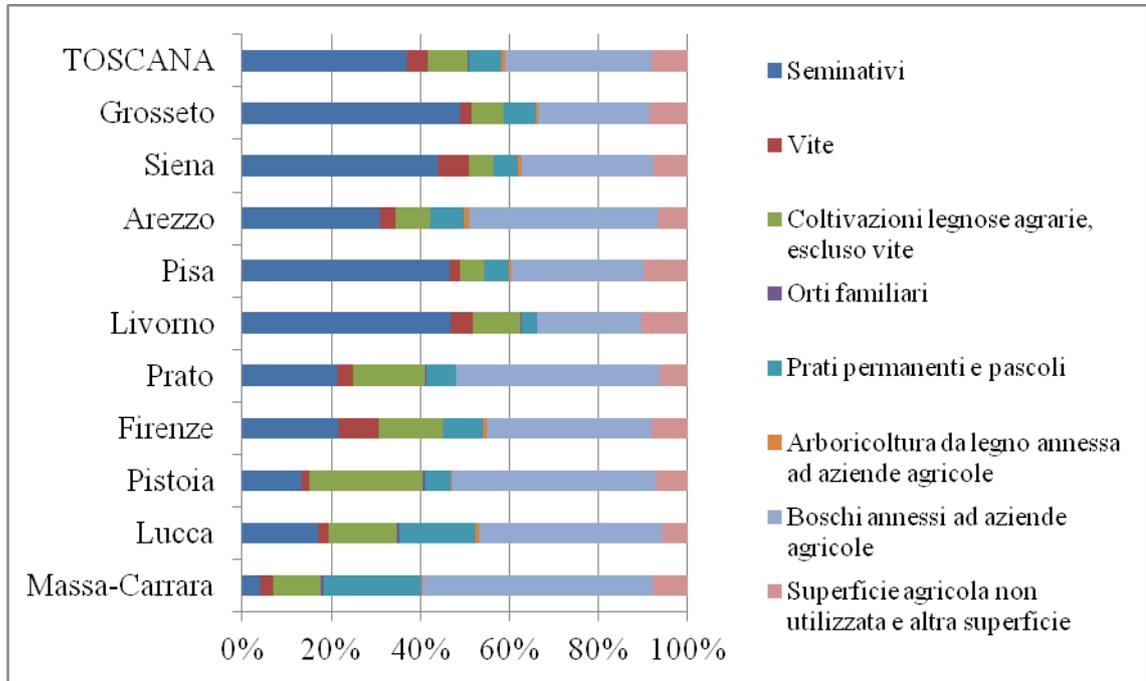
La SAT (Superficie Agricola Totale) è di 1.295.120 ettari. Ha riportato, rispetto al 2000, un decremento del 16,8% (a livello nazionale, il calo è stato del 9%).

Il rapporto tra SAU e SAT è in Toscana del 58,2% (mentre nel 2000 era del 39,5%). A livello nazionale, l'indice è pari al 75,3%. Tra le province toscane, il valore massimo è quello di Grosseto, con il 66,2%, mentre quello minimo si registra a Massa Carrara, con il 40,3%.

La figura 3 suddivide la SAT per tipo di coltivazione e per provincia. A livello regionale, il 37,1% della SAT è stato impiegato per seminativi, il 4,6% per la vite, il 9% per coltivazioni legnose agrarie (esclusa la vite), lo 0,2% per orti familiari, il 7,4% per prati permanenti e pascoli, lo 0,7% per arboricoltura da legno annessa ad aziende agricole, il 32,9% per boschi annessi ad aziende agricole, mentre l'8,1% corrisponde a superficie agricola non utilizzata (e altra superficie).

Rispetto a 10 anni prima, a livello regionale sono calate, sia in termini di numero di aziende, sia in termini di superficie impiegata, quasi tutte le coltivazioni. Fa eccezione la vite, che conosce, rispetto al 2000, un -51,5% del numero di aziende, ma un +2,5% delle superfici. Approfondendo le variazioni per provincia, si nota che, nel comparto della viticoltura, accanto a un decremento della superficie del 41,7% a Massa-Carrara, si registra un aumento del 28,3% nel grossetano (ed è considerevole anche il +22% del livornese).

Figura 3 – SAT, per coltivazione e provincia. %, 2010.



Fonte: ISTAT, 6° Censimento Generale dell'Agricoltura 2010, cit.

La tabella 4 riporta i numeri di capi presenti negli allevamenti toscani, suddivisi per tipo di animali e provincia. La Toscana alleva l'1,5% dei capi bovini e bufalini italiani, l'1,3% dei suini, il 6,3% degli ovini e caprini e l'1,3% degli avicoli²⁸.

Tabella 4 - Capi negli allevamenti toscani, per tipo di animali e provincia. Valori assoluti, 2010.

	Bovini e bufalini	Suini	Ovini e caprini	Avicoli
Massa-Carrara	2.696	1.216	7.088	56.725
Lucca	4.522	1.823	13.107	51.598
Pistoia	4.563	2.235	4.696	39.676
Firenze	12.697	10.121	26.033	101.522
Prato	497	205	7.438	14.970
Livorno	3.385	802	47.113	160.495
Pisa	8.177	9.408	21.564	1.330.597
Arezzo	15.278	50.172	123.260	184.590
Siena	10.505	25.064	228.342	163.109
Grosseto	26.746	15.921	1.178	1.995
TOSCANA	89.066	116.967	479.819	2.105.277

Fonte: ISTAT, 6° Censimento Generale dell'Agricoltura 2010, cit.

²⁸ ISTAT, 6° Censimento Generale dell'Agricoltura 2010, cit.

La tabella 5 suddivide la produzione di latte per tipo, sia in Toscana sia in Italia. Con i suoi 1.158.714 quintali di latte, la regione produce l'1,03 % dell'intero prodotto nazionale.

Tabella 5 – Produzione di latte in Toscana e in Italia, per origine. Valori assoluti (quintali) e %, 2012.

	Toscana v.a.	Toscana %	Italia %
Vacca	527.415	45,5	94,4
Pecora	627.791	54,2	3,6
Capra	799	0,1	0,2
Bufala	2.709	0,2	1,7
TOTALE	1.158.714	100	100

Fonte: ISTAT, *Annuario statistico italiano*, Roma: Istituto Nazionale di Statistica, 2014.

La tabella 6 descrive la produzione della pesca marittima. Gli 80.890 quintali della Toscana rappresentano il 4,13% del prodotto nazionale.

Tra conduttore, suoi familiari e parenti, altra manodopera aziendale e risorse non assunte direttamente dall'azienda, gli occupati nel settore sono in Toscana 173.442. Pertanto, rispetto a 10 anni prima si è registrato un calo del 38,7%. Sul totale degli occupati italiani nel settore, i lavoratori toscani rappresentano il 4,5%.

Tabella 6 – Produzione della pesca marittima e lagunare in Toscana e in Italia, per tipo. Valori assoluti (quintali) e %, 2012.

	Toscana v.a.	Toscana %	Italia %
Alici, sarde, sgombri	41.560	51,4	32,8
Tonni	150	0,2	1,1
Altri	23.310	28,8	33,7
Totale pesci	65.020	80,4	67,6
Calamari, polpi, seppie	4.670	5,8	4,8
Altri	4.920	6,1	17,5
Totale molluschi	9.590	11,9	22,4
Crostacei	6.280	7,8	10,0
Totale	80.890	100	100

Fonte: ISTAT, *Annuario statistico italiano*, cit.

1.3. Le caratteristiche delle aziende

*“..Oltre che città di cultura, Firenze possiede il nucleo
d’industrie più importanti dell’Italia Centrale, dopo Roma...
..Se si vuole penetrare nel cuore della Toscana signorile,
tutta o quasi tutta terriera,
giova forse di più recarsi tra i colli del Chianti...
La vite non vi è quasi esclusiva,
ma mista a grano ed all’olivo, ai lecci ed alle querce...
.Il Chianti è tra i vini italiani prodotti
con migliore criterio industriale..”
Guido Piovane, Viaggio in Italia.²⁹*

La tabella 7 suddivide le aziende agricole toscane per ampiezza della SAU, e compie la stessa operazione con le aziende agricole italiane, confrontando così i due insiemi. Risulta che in Toscana sono meno che a livello nazionale le aziende agricole di piccole dimensioni (con una SAU inferiore ai due ettari).

La superficie media delle aziende agricole toscane è nel 2010 di 10,38 ettari, contro i 7,06 del 2000. Il valore per il Centro Italia è di 8,70 ettari, mentre quello nazionale è di 7,93 ettari³⁰.

Tabella 7 – Aziende agricole toscane e italiane, per ampiezza della SAU. Valori assoluti (ettari) e %, 2010.

	Toscana v.a.	Toscana %	Italia %
Senza superficie	206	0,28	0,33
Fino a 0,99	17.784	24,47	30,44
1-1,99	13.650	18,78	20,11
2-4,99	16.764	23,06	22,07
5-9,99	9.533	13,12	11,48
10-19,99	6.784	9,33	7,41
20-49,99	5.022	6,91	5,40
50-99,99	1.816	2,50	1,80
100 e oltre	1.127	1,55	0,96
TOTALE	72.686	100	100

Fonte: ISTAT, 6° Censimento Generale dell’Agricoltura 2010, cit.

Nel 2010, il valore medio della produzione standard per azienda risulta di 30.134,93 euro. L’analogo valore è per l’Italia di 50.045,31 euro³¹. La figura 4

²⁹ Ivi, nota 2

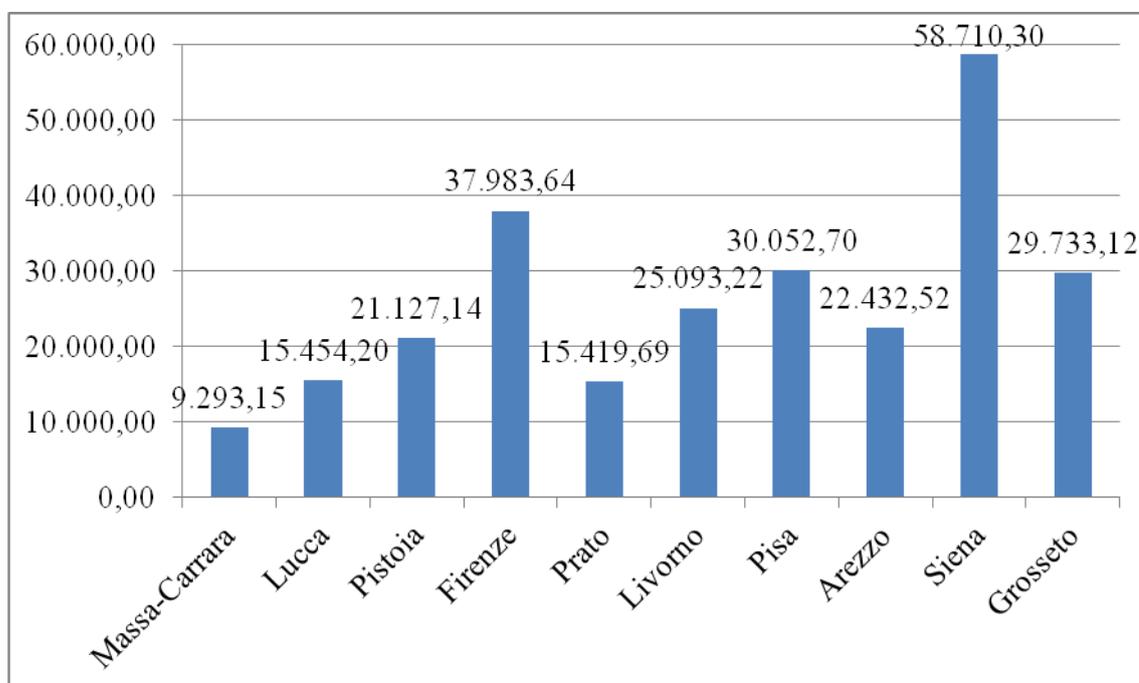
³⁰ S. Pasqual (a cura di), *La Toscana al 6° Censimento Generale dell’Agricoltura: risultati definitivi*, Firenze: Regione Toscana, 2012, p. 11.

³¹ ISTAT, *Annuario statistico italiano*, cit.

riporta i valori medi della produzione standard nelle varie province toscane. Essa mostra che il valore maggiore è quello della provincia di Siena, con 58.710,30 euro, e quello minore è quello della provincia di Massa-Carrara, con 9.293,15 euro.

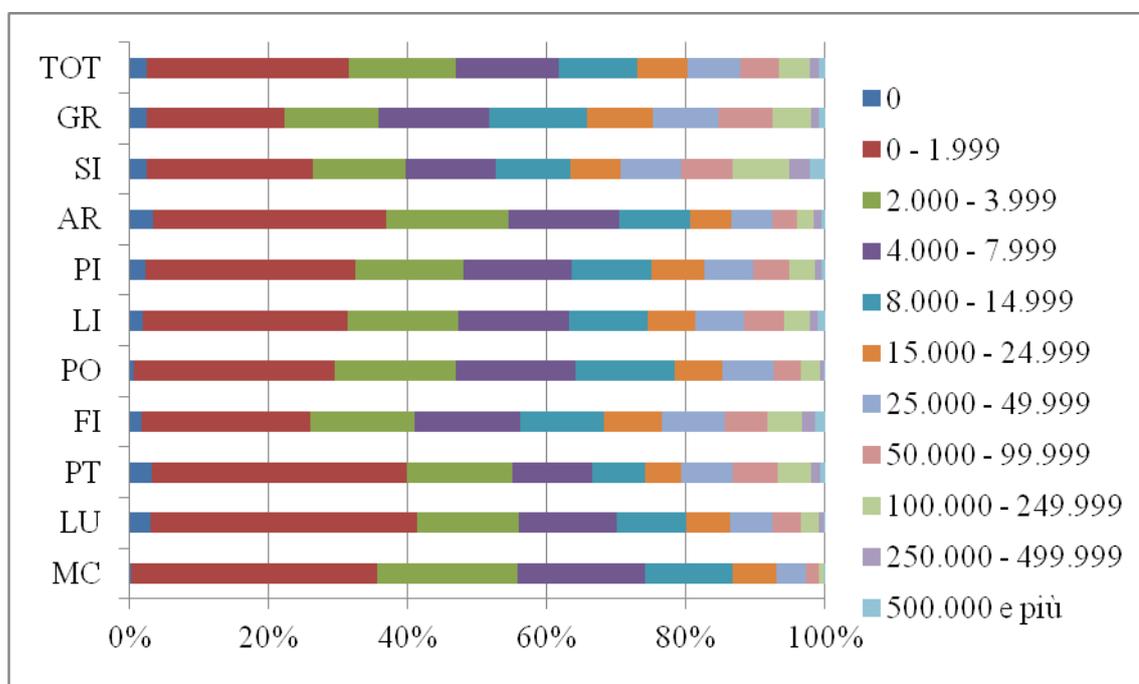
La figura 5 esamina lo stesso aspetto, suddividendo le aziende agricole, provincia per provincia, per classe di dimensione economica (laddove per dimensione economica si intende la Produzione Standard totale, PS, dell'azienda espressa in euro). A livello regionale, la fascia in cui si colloca il maggior numero di aziende è quella compresa tra 0,01 euro 1.999 euro di PS (vi rientra il 29% delle aziende agricole). L'87,9% delle aziende ha una dimensione economica al di sotto dei 25.000 euro. Le aziende di maggiori dimensioni economiche, quelle al di sopra dei 500.000 euro, rappresentano lo 0,9% delle aziende regionali nel settore. La provincia che registra la maggior quota di aziende ricadenti in tale classe di dimensione economica è la provincia di Siena, con il 2,2%.

Figura 4 - Valore della produzione media standard, per province. €, 2012.



Fonte: ISTAT, 6° Censimento Generale dell'Agricoltura 2010, cit.

Figura 5 – Aziende agricole toscane, classe di dimensione economica (espressa in €) e per provincia. %, 2010.



Fonte: ISTAT, *6° Censimento Generale dell'Agricoltura 2010*, cit.

La tabella 8 suddivide le aziende agricole toscane per forma di conduzione e provincia, prendendo in considerazione come dato il numero di aziende. In quasi tutte le province (escluse Firenze, Prato e Siena, che mostrano valori leggermente inferiori), così come nell'intera regione, la quota di aziende a conduzione diretta del coltivatore supera il 95%.

La figura 6 compie la stessa operazione della tabella 8, ma prendendo in considerazione le giornate di lavoro. Impiegando tale unità di misura, la proporzione cambia. La conduzione diretta del coltivatore resta la forma prevalente, ma a livello regionale essa pesa per l'83,4%, mentre la conduzione con salariati ammonta al 15,7%. La provincia di Siena è l'area che fa ricorso a salariati in misura maggiore: la conduzione con salariati costituisce qui il 31% delle giornate di lavoro, mentre la conduzione diretta del coltivatore rappresenta il 68,2%.

Tabella 8 – Aziende agricole toscane, per forma di conduzione e provincia.

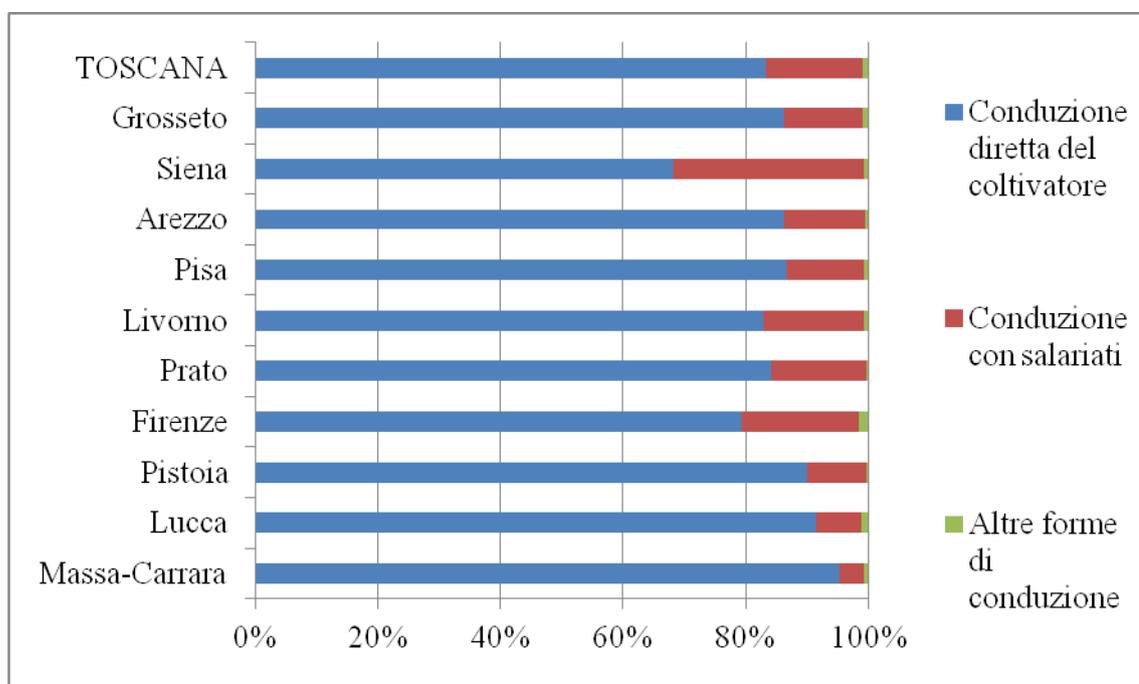
Valori assoluti (numero di aziende), 2010.

	Conduzione diretta del coltivatore	Conduzione con salariati	Altre forme di conduzione
Massa-Carrara	3.237	41	15
Lucca	6.386	110	47
Pistoia	6.615	252	30
Firenze	9.835	595	93
Prato	865	55	22
Livorno	3.543	131	47
Pisa	6.616	249	47
Arezzo	12.812	287	48
Siena	7.838	575	76
Grosseto	11.753	457	9
TOSCANA	69.500	2.752	434

Fonte: ISTAT, *6° Censimento Generale dell'Agricoltura 2010*, cit.

Circa il titolo di possesso dei terreni, il 72,3% delle aziende toscane lavora terre solo di proprietà. Il valore è massimo in provincia di Arezzo, dove raggiunge il 76,8%. Il 5,9% delle aziende toscane lavora terre solo in affitto (l'8,5% in provincia di Grosseto, valore provinciale massimo), il 6% in uso gratuito, il 9,3% in proprietà e in affitto, il 3% in proprietà e uso gratuito, lo 0,5% in affitto e uso gratuito, il 2,8% in proprietà, affitto e uso gratuito, mentre il restante 0,1% risulta senza terreni.

Figura 6 - Aziende agricole toscane, per forma di conduzione e provincia.
% (secondo le giornate di lavoro), 2010.



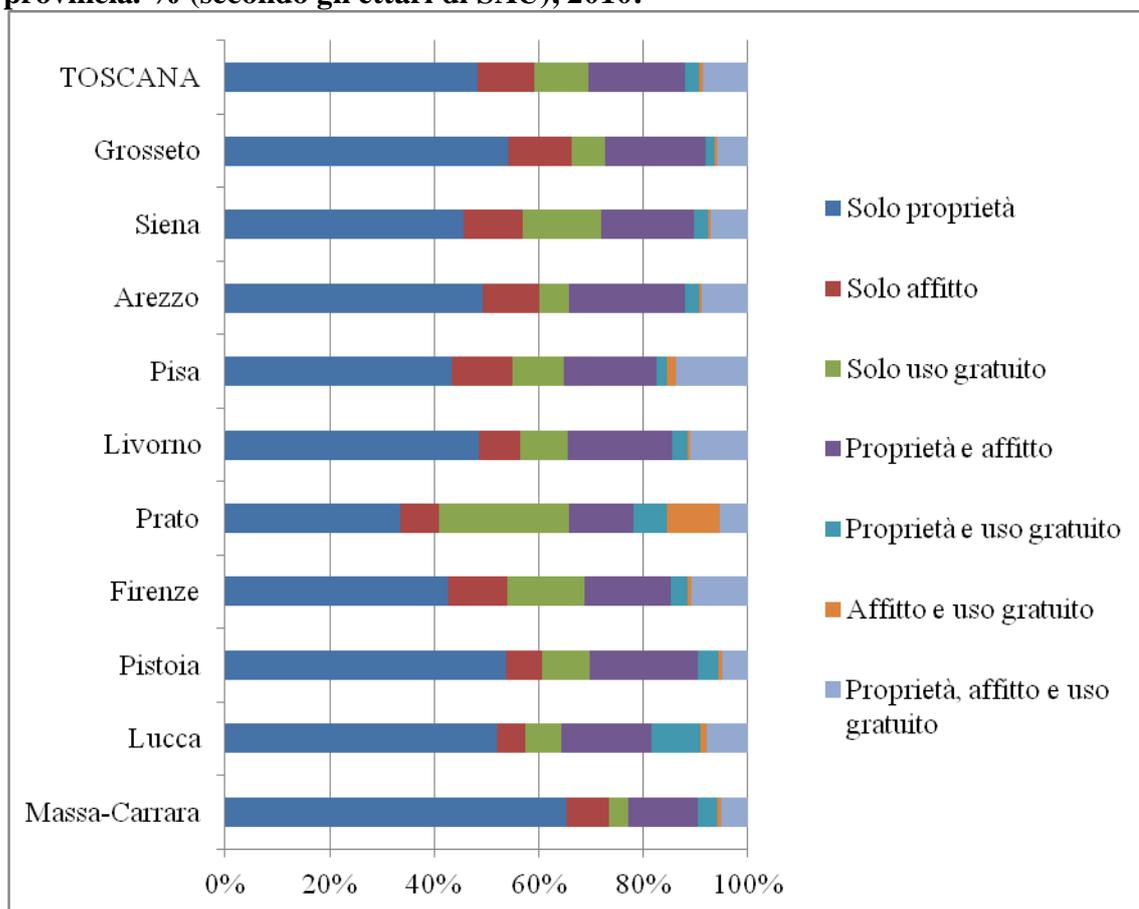
Fonte: ISTAT, 6° Censimento Generale dell'Agricoltura 2010, cit.

La figura 7 ripartisce gli ettari di SAU tra i titoli di possesso dei terreni, provincia per provincia. Con tale unità di misura, a livello regionale la SAU di aziende che lavorano terreni solo di proprietà è del 48,3%. Essa ha il suo minimo in provincia di Prato (33,5%) ed il suo massimo in provincia di Massa-Carrara (65,3%). La SAU di aziende che hanno terre solo in affitto è in Toscana pari al 10,9% del totale; l'indice ha il suo valore minimo in provincia di Lucca (5,5%) ed il suo massimo in provincia di Grosseto (12,1%).

La tabella 9 mostra le quote di capi azienda donne e capi azienda stranieri, per provincia. Nella regione, l'imprenditoria femminile costituisce, nel settore agricolo, il 30,7%, con un picco del 40% nella provincia di Massa-Carrara. L'imprenditoria straniera, invece, rappresenta una ridotta ma significativa minoranza, essendo pari all'1,2%, con un valore massimo del 2% nella provincia di Siena.

Il censimento dell'Istat misura anche il rapporto tra il numero di capi azienda con età inferiore ai 35 anni e il numero di capi azienda con età superiore ai 55 anni. I dati relativi a tale variabile sono riportati nella figura 7a, che confronta le varie province toscane, il valore complessivo della regione ed il valore nazionale. Risulta che la provincia toscana con l'imprenditoria agricola più giovane è quella di Pistoia, dove il rapporto tra capi azienda under 35 e over 55 è pari a 0,161; si tratta dell'unica provincia toscana in cui tale indice abbia un valore superiore a quello nazionale (pari a 0,141). Il valore regionale è pari a 0,081, cioè di non molto superiore alla metà di quello italiano.

Figura 7 - Aziende agricole toscane, per titolo di possesso dei terreni e provincia. % (secondo gli ettari di SAU), 2010.



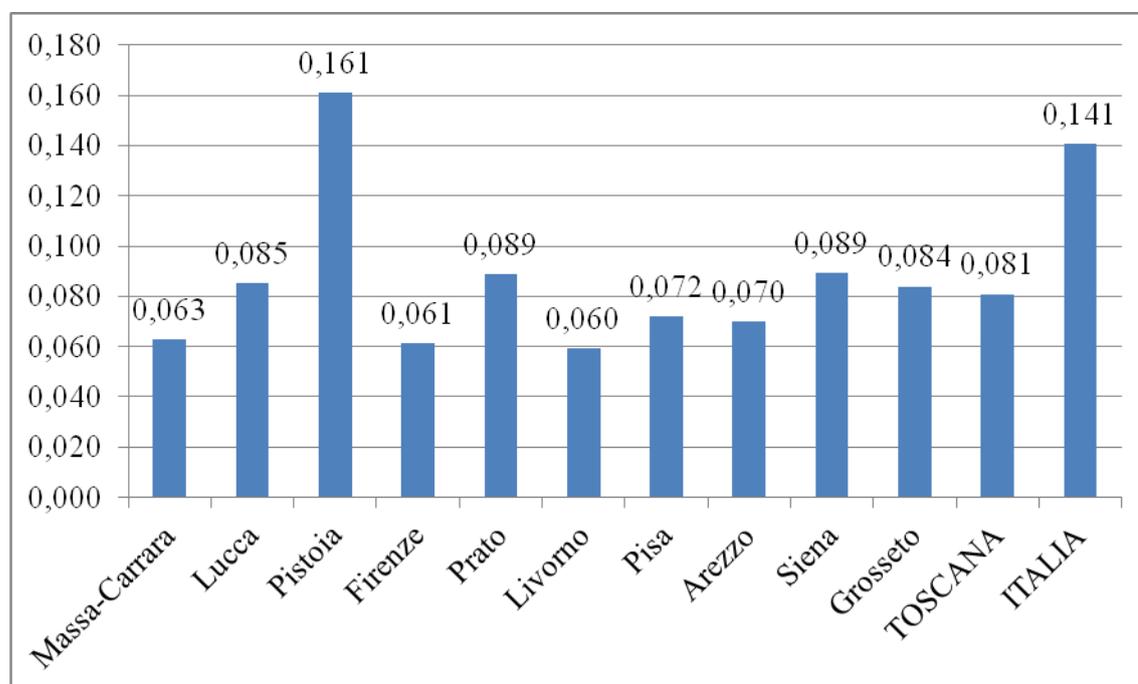
Fonte: ISTAT, 6° Censimento Generale dell'Agricoltura 2010, cit.

Tabella 9 – Capi azienda donne e stranieri, per province. %, 2010.

	Capi azienda donne	Capi azienda stranieri
Massa-Carrara	40,0	0,5
Lucca	33,8	0,7
Pistoia	26,2	1,2
Firenze	29,3	1,4
Prato	25,0	0,8
Livorno	38,7	1,2
Pisa	30,5	1,3
Arezzo	28,3	1,1
Siena	29,0	2,0
Grosseto	32,2	1,2
TOSCANA	30,7	1,2

Fonte: ISTAT, 6° Censimento Generale dell'Agricoltura 2010, cit.

Figura 7a – Rapporto tra capi azienda under 35 e capi azienda over 55, per province. 2010.



Fonte: ISTAT, 6° Censimento Generale dell'Agricoltura 2010, cit.

La tabella 10 suddivide i capi d'azienda (prendendo in considerazione tutte le figure, presenti nelle aziende, che siano compatibili con la funzione di capo) per titolo di studio, provincia per provincia, prima in valori assoluti e poi in percentuali. Risulta che, a livello regionale, solo l'8,8% ha una laurea o un diploma universitario e, all'interno di tale insieme, solo il 7,8% ha un titolo universitario agrario. Il 21,1% ha un diploma di scuola media superiore, ma solo per il 18% tale titolo è di tipo agrario. Il 66,5% ha una licenza media, una licenza elementare oppure nessun titolo. La provincia con il più alto tasso di laureati è Firenze (11,9%, di cui, però, solo l'1,7% di tipo agrario), seguita da Siena (11,7%, di cui l'1,2% di tipo agrario). Lucca è la provincia con la maggiore quota di capi d'azienda che non vanno oltre la terza media (il 70,7%), mentre Arezzo è la provincia con la più alta quota di capi d'azienda senza nessun titolo di studio (il 3%).

La tabella 11 suddivide la manodopera delle aziende agricole toscane tra familiare ed altra manodopera, indicando anche se quest'ultima è assunta in forma continuativa o saltuaria o non è assunta direttamente dall'azienda. Il 76,7% è manodopera familiare; il tasso sale al 94,3% nella provincia di Massa-Carrara e scende al 61,3% nella provincia di Siena.

Tabella 10 – Capi d’azienda, per titolo di studio e provincia. Valori assoluti e %, 2010.

A. Valori assoluti

	Nessun titolo	Licenza elementare	Licenza media	Diploma di qualifica (2-3 anni) agrario	Diploma di qualifica (2-3 anni) non agrario	Diploma di scuola media superiore agrario	Diploma di scuola media superiore non agrario	Laurea agraria	Laurea non agraria	TOTALE
MC	52	1.151	910	9	164	739	164	18	206	3.413
LU	78	2.509	2.085	13	192	1.102	192	38	396	6.605
PT	101	2.413	2.235	52	196	1.206	196	48	412	6.859
FI	178	2.990	3.573	0	286	1.946	286	176	1.074	10.509
PO	12	332	311	31	16	172	16	3	64	957
LI	98	1.127	1.233	13	169	702	169	43	236	3.790
PI	195	2.316	2.153	17	210	1.254	210	90	575	7.020
AR	397	4.689	3.746	71	544	2.261	544	109	1.005	13.366
SI	235	2.521	2.613	32	179	1.665	179	102	869	8.395
GR	285	3.969	4.173	61	338	2.132	338	133	871	12.300
TOT	1.631	24.017	23.032	299	2.294	13.179	2.294	760	5.708	73.214

B. %.

	Nessun titolo	Licenza elementare	Licenza media	Diploma di qualifica (2-3 anni) agrario	Diploma di qualifica (2-3 anni) non agrario	Diploma di scuola media superiore agrario	Diploma di scuola media superiore non agrario	Laurea agraria	Laurea non agraria	TOTALE
MC	1,5	33,7	26,7	0,3	4,8	21,7	4,8	0,5	6,0	100
LU	1,2	38,0	31,6	0,2	2,9	16,7	2,9	0,6	6,0	100
PT	1,5	35,2	32,6	0,8	2,9	17,6	2,9	0,7	6,0	100
FI	1,7	28,5	34,0	0,0	2,7	18,5	2,7	1,7	10,2	100
PO	1,3	34,7	32,5	3,2	1,7	18,0	1,7	0,3	6,7	100
LI	2,6	29,7	32,5	0,3	4,5	18,5	4,5	1,1	6,2	100
PI	2,8	33,0	30,7	0,2	3,0	17,9	3,0	1,3	8,2	100
AR	3,0	35,1	28,0	0,5	4,1	16,9	4,1	0,8	7,5	100
SI	2,8	30,0	31,1	0,4	2,1	19,8	2,1	1,2	10,4	100
GR	2,3	32,3	33,9	0,5	2,7	17,3	2,7	1,1	7,1	100
TOT	2,2	32,8	31,5	0,4	3,1	18,0	3,1	1,0	7,8	100

Fonte: ISTAT, 6° Censimento Generale dell’Agricoltura 2010, cit.

Tabella 11 – Manodopera, per tipologia e provincia. Valori assoluti e %, 2010.

A. Valori assoluti.

	Manodopera familiare	Altra manodopera aziendale in forma continuativa	Altra manodopera aziendale in forma saltuaria	Lavoratori non assunti direttamente dall'azienda	TOTALE
Massa-Carrara	6.059	171	151	41	6.422
Lucca	11.858	635	831	103	13.427
Pistoia	13.131	1.544	1.327	127	16.129
Firenze	19.448	2.585	5.165	561	27.759
Prato	1.631	138	211	31	2.011
Livorno	6.555	702	1.530	96	8.883
Pisa	12.368	960	1.412	90	14.830
Arezzo	26.578	1.411	5.671	82	33.742
Siena	14.957	3.812	4.642	988	24.399
Grosseto	20.369	1.985	3.085	401	25.840
TOSCANA	132.954	13.943	24.025	2.520	173.442

B. %.

	Manodopera familiare	Altra manodopera aziendale in forma continuativa	Altra manodopera aziendale in forma saltuaria	Lavoratori non assunti direttamente dall'azienda	TOTALE
Massa-Carrara	94,3	2,7	2,4	0,6	100
Lucca	88,3	4,7	6,2	0,8	100
Pistoia	81,4	9,6	8,2	0,8	100
Firenze	70,1	9,3	18,6	2,0	100
Prato	81,1	6,9	10,5	1,5	100
Livorno	73,8	7,9	17,2	1,1	100
Pisa	83,4	6,5	9,5	0,6	100
Arezzo	78,8	4,2	16,8	0,2	100
Siena	61,3	15,6	19,0	4,0	100
Grosseto	78,8	7,7	11,9	1,6	100
TOSCANA	76,7	8,0	13,9	1,5	100

Fonte: ISTAT, 6° Censimento Generale dell'Agricoltura 2010, cit.

Alla fine del presente capitolo, è opportuno esporre alcune sintetiche considerazioni.

Negli ultimi anni, l'agricoltura toscana ha fatto registrare una diminuzione della SAU. Sono diminuiti sia le aziende agricole, sia gli occupati. Secondo dati dell'Istat, nel 2013 la produzione toscana del settore costituito da agricoltura, silvicoltura e pesca è stata pari a 2.813.665 euro, per una variazione, rispetto al 2012, del 2,8%. Sempre secondo dati dell'Istat, nella regione i produttori di DOP e IGP erano 13.139 nel 2012, mentre nel 2004 erano 11.760.

SECONDO CAPITOLO

Agroalimentare ed ambiente: verso una produzione agroalimentare di qualità.

Dopo aver riassunto la recente evoluzione del settore agroalimentare toscano e descritto le sue attuali caratteristiche, in questo capitolo ci si concentra sul rapporto tra le attività produttive e l'ambiente.

Mettere in relazione lo sviluppo economico e la sostenibilità ambientale è un obiettivo complesso. L'idea della necessità di coinvolgere e armonizzare le problematiche economiche e le questioni ambientali ed ecologiche si è ormai affermata nel dibattito pubblico e nelle politiche portate avanti dalle istituzioni a vari livelli, da quello internazionale a quello locale. La coscienza ecologica che deve contraddistinguere anche il settore primario è uno dei pilastri centrali della più ampia nozione di responsabilità sociale d'impresa. L'agenda politica contiene sempre più in ogni ambito di discussione tale relazione economico/ambientale:

«Nel corso degli ultimi tre decenni – a ben considerare, un lasso di tempo sorprendentemente breve – consistenti risorse politiche, legali, amministrative e finanziarie sono state investite in questo settore: carte costituzionali sono state aggiornate, normative approvate, limiti fissati, ministeri istituiti, apparati tecnico-burocratici predisposti, fondi stanziati e spesi, infrastrutture realizzate»³².

L'esigenza di uno sviluppo sostenibile è al centro dell'Agenda 21, un programma di azioni volte alla tutela dell'ambiente, adottato all'indomani della Conferenza di Rio de Janeiro tenutasi nel 1992. L'insieme di impegni ha nella dimensione locale una sua componente rilevante, definito in Agenda 21 Locale³³, un processo partecipato finalizzato alla definizione di un piano per la sostenibilità ambientale i cui temi condivisi sono: lo sviluppo economico, la tutela dell'ambiente e l'equità sociale. Questi tre punti di riferimento e di condivisione costituiscono la politica di sviluppo sostenibile. Il concetto di sostenibilità è uguale a riuscire a vivere in tutto il globo terrestre dove la popolazione ha già superato i 7 miliardi di persone. Pertanto lo scopo di Agenda21 è avere la capacità di salvaguardare i sistemi naturali da cui traiamo le risorse(scarse) per vivere una vita presente e futura. La società mondiale umana è interconnessa e globalizzata ed ha una visione verso un equilibrio tra la gestione delle attività produttive e la gestione degli scarti e dei rifiuti risultanti dalla attività sociali e produttive. Dal punto di vista delle politiche degli stati, l'attenzione continua a rivolgersi su una crescita economica. La crescita economica produce dei difetti: erosione dei sistemi ecologici naturali, distruzione del suolo, inquinamento, diseguaglianze sociali e reddituali, netta distanza tra ricchezza e miseria etc. La tecnologia viene perfezionata e mostra

³² R. Lewanski, *Governare l'ambiente: attori e processi della politica ambientale*, Bologna: Il mulino, 1997, p. 31.

³³ agenda21.it.

una velocità non misurabile per innovazioni e ricerche e apre un percorso verso un miglioramento produttivo e di servizi resi alla collettività. Esiste una necessità ad un cambiamento nelle relazioni tra l'essere umano e i sistemi naturali e quindi occorre una vera e propria "rivoluzione culturale" a seguire delle due già avvenute in tempi passati: la rivoluzione industriale e la rivoluzione agraria. Lo sviluppo sostenibile è "uno sviluppo in grado di soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri" (Brundtland, pubblica il suo rapporto "Il futuro di noi tutti" = "Our Common Future"). Un'altra definizione di sviluppo sostenibile è data da "Prendersi cura della Terra, una Strategia per il vivere sostenibile" (rapporto di IUCN, World Conservation Union, UNEP, Programma Ambiente delle Nazioni Unite, e WWF, Fondo Mondiale per la Natura) la quale dice che "lo sviluppo sostenibile è il miglioramento della qualità della vita riuscendo a rimanere nei limiti della capacità di carico degli ecosistemi che la sostengono". La presente tesi vuole riportare solamente il Cap. 28 del documento Agenda21 all'interno del quale vengono definite i percorsi e linee guida da avviare in ogni singolo Paese per mezzo di Agende politiche: "Ogni autorità locale, dovrebbe dialogare con i cittadini, le organizzazioni locali e le imprese private ed adottare una propria Agenda 21 locale. Attraverso la consultazione e la costruzione del consenso, le autorità locali dovrebbero apprendere ed acquisire dalla comunità locale e dal settore industriale, le informazioni necessarie per formulare le migliori strategie". Come si misura la sostenibilità? Vengono utilizzati degli indicatori utili per la misurazione di una situazione e per la valutazione del relativo andamento. L'andamento può far percepire il livello di progresso o meno e deve far prendere delle decisioni politiche allo scopo di perseguire l'obiettivo della sostenibilità ambientale e produttiva. L'indicatore utilizzato persegue il raggiungimento di un dato prefissato e di un tempo limite per raggiungerlo. Proprio la Commissione sullo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite ha lavorato insieme ad esperti di fama internazionale alla elencazione di ben 134 indicatori e alla selezione di 22 stati campione sottoposti a processi di test di applicazione degli indicatori stessi. Dopo il primo scenario di risultati, gli indicatori³⁴ vengono presi in considerazione per dimensione: sociale, economica, ambientale ed istituzionale e raggruppati o classificati con particolari criteri con cui vengono analizzate e valutate le cause primarie quali le attività umane, i processi delle attività economico, politico e sociale e i modelli economici, civili e pubblici che impattano in modo positivo o negativo sulla sostenibilità dello sviluppo. Il tutto per riuscire a individuare ben 57 indicatori costituiti da 15 temi e 38 sottotemi che riguardano gli aspetti sociali, ambientali, economici e istituzionali. Gli indicatori che sono stati presi in considerazione e affiancati agli indicatori economici(come il PIL), sono elencati nell'allegato numero 3 della presente tesi, evidenziano con forza i temi di interesse mondiale e locale in ambito sociale, economico e politico.

³⁴ Vedi allegato nr 3 elenco indicatori

Sono stati altresì individuati i criteri guida per selezionare gli indicatori stessi perché devono rispondere a dei requisiti: essere dipendenti da basi conoscitive di qualità, chiari, non ambigui, comprensibili, pochi e aperti all'adattabilità di esigenze future.

Uno dei concetti più importanti alla base delle teorie sulla sostenibilità è quello dell'impronta ecologica. Si tratta di uno strumento di calcolo utile per stimare quanto sia sostenibile l'impatto di una civiltà in un determinato periodo:

«permette di stimare il consumo di risorse e la richiesta di assimilazione di rifiuti da parte di una determinata popolazione umana o di una certa economia e di esprimere queste grandezze in termini di superficie di territorio produttivo corrispondente. Con questo strumento cerchiamo di dare risposte ad alcune domande tipiche, come ad esempio: quanto la popolazione considerata dipende dall'importazione di risorse da "altrove" e dalla capacità di assorbimento di rifiuti dei "sistemi ecologici comuni"?»³⁵.

L'impronta ecologica è il risultato della sommatoria: - della superficie di terra coltivata necessaria per produrre gli alimenti, - l'area di pascolo necessaria per fornire i prodotti animali, - la superficie di foreste necessaria per produrre carta e legno, - la superficie degli oceani marini necessaria per produrre pesci e frutti di mare, - la superficie di terra necessaria per ospitare infrastrutture -e la superficie forestale necessaria per assorbire le emissioni di CO₂ causato dal consumo e modo di consumare.

L'unità di misura è l'unità di superficie" che coincide ad un ettaro della produttività media della Terra. E' necessario essere consapevoli che tra il 1961 e il 1996 l'impronta ecologica mondiale è cresciuta di circa il 50%. Il rapporto di una ricerca degli anni '70 ha rilevato che tutta l'umanità ha superato il punto limite garantito per la rigenerazione di tutti gli ambienti viventi del globo terrestre³⁶. Per quanto riguarda l'Italia i dati sono preoccupanti: nel 2010 l'impronta ecologica è di circa 4,5 unità di superficie pro-capite a fronte di una capacità rigenerativa di 1,2 unità di superficie a persona. L'Italia ha un deficit ecologico di circa 3,3 unità di superficie a persona: vuol dire che affinché tutti gli italiani possano continuare a consumare l'attuale livello di prodotti e risorse, occorrerebbe la superficie di Due Italia.

L'impronta ecologica di un individuo è espressa sotto forma di superficie simbolica. Essa è legata da un rapporto complementare ad un'altra nozione importante, la potenziale disponibilità di capitale naturale, espressa in particolare dal parametro della bio capacità, che indica, appunto, quanto capitale naturale è disponibile. Impronta ecologica e bio capacità permettono, insieme, di redigere un bilancio ecologico (analogo al bilancio economico classico), nel quale l'impronta ecologica corrisponde alle uscite e la bio capacità alle entrate. Uno sviluppo con cui si abbia un surplus ecologico (cioè

³⁵ M. Wackernagel, W.E. Rees, *L'impronta ecologica: come ridurre l'impatto dell'uomo sulla terra*, Milano: Ambiente, 1996, p. 49.

³⁶ <http://www.footprintnetwork.org/en/index.php/GFN/page/trends/italy/>

con cui la bio capacità sia maggiore dell'impronta ecologica) è sostenibile; viceversa, se si ha un deficit ecologico, si è in presenza di uno sviluppo non sostenibile.

Uno sviluppo non sostenibile (come quello che ha contraddistinto la maggior parte delle società occidentali almeno a partire dagli anni Ottanta) impone di ripensare la crescita economica fin dalle sue radici.

Già a partire dagli anni '80 studiosi, economisti, sociologi, psicologi, filosofi, hanno riformulato modelli di sviluppo e sono state avanzate teorie anche opposte a quelle esistenti. L'economia civile del Prof. Stefano Zamagni, la spiegazione del paradosso della felicità del Prof. Bartolini Stefano, la teoria dell'economia sociale, civile e di comunione del Prof. Luigino Bruni riprendono il concetto di "*mercato come vita, dell'economia come governo dell'oikos, cioè la casa comune,*" e di come "*cambiare la prospettiva e inforcare occhiali diversi e capaci di farci vedere e poi leggere le relazioni di mercato non come scambi fondati sulla sola legge aurea degli interessi o degli egoismi individuali, ma come incontri e relazioni umane fondati sulla legge di platino del mutuo vantaggio. L'idea del mutuo vantaggio o di reciprocità era stata già posta da Antonio Genovesi nel Settecento*"³⁷. Inoltre a seguito del rapporto della commissione Stiglitz Sen e Fitoussi del 2008³⁸ è stata presentata una critica aperta al Prodotto Interno Lordo il cui sunto era basato sul limite del calcolo del Pil e del suo significato in quanto la ricchezza di un paese cresce e il benessere sociale non aumenta. Già nel 1934 il fondatore del PIL, Simon Kuznets presenta la "sua creatura" al Congresso Usa³⁹ del 1934 e dichiara all'assemblea che "il benessere di una nazione...non può essere desunto da un indice del reddito nazionale". Il rapporto del 2008 contiene 12 raccomandazioni che riguardano il benessere materiale e immateriale. Quindi pone attenzioni sul concetto di reddito e di consumo rispetto alla produzione e tiene come punto di riferimento il nucleo familiare, la qualità della vita, la salute, il benessere soggettivo nonché afferma che il benessere dipende anche da attività che non danno luogo a scambi di mercato, ma al loro impatto sul benessere dei singoli. Mette in risalto il benessere⁴⁰ come dare importanza al tempo libero e come necessità di misurare le relazioni sociali (e combattere il disagio sociale come la solitudine⁴¹ di cui una delle cause è il distacco dell'essere umano dall'ambiente natura), la partecipazione alla vita politica, alla sicurezza etc. Tra le raccomandazioni ci sono misure oggettive e soggettive

³⁷ Luigino Bruni, *Le nuove virtù del mercato nell'era dei beni comuni*, IdeEconomia: Città Nuova, 2012, pag. 13.

³⁸ Rapporto della commissione Stiglitz Sen Fitoussi: <http://www.comitatoscience.org/temi%20SD/documents/Il%20Rapporto%20Stiglitz.pdf>

³⁹ Congresso USA: www.avvenire.it/Economia/Pagine/Puntare-tutto-sul-Pil-condiziona-la-societ-.aspx; http://www.tesionline.com/_PDF/31583/31583p.pdf

⁴⁰ <http://www.misuredelbenessere.it/>

⁴¹ F. Galgani, <http://www.galgani.it/solitudine-internet/> Per comprendere le cause all'origine della solitudine dell'essere umano moderno, è proposta anche un'analisi filogenetica della specie umana, mossa dalla tesi di fondo che *maggiore è il distacco dalla natura e maggiore è la solitudine.*

relative all'individuazione di indici di sostenibilità del benessere nel tempo, ambito appunto nel quale vi sono dominanti i problemi connessi all'ambiente. Un'altra teoria che ottiene consensi è la cosiddetta teoria della decrescita, che ha nel francese Serge Latouche il suo principale esponente. Il suo pensiero è centrato sull'idea che la società della "sovracrescita" (cioè l'attuale società costituita dalle economie sviluppate) non è sostenibile (né, in fondo auspicabile, perché intrinsecamente ingiusta); essa deve necessariamente confrontarsi con la Natura Terra, iniziando pertanto a sforzarsi per ridurre i propri consumi. Latouche parla apertamente del modello attuale come di un "sistema depredatore" e addossa le colpe principali dell'impoverimento delle risorse naturali alla società occidentale, affermando senza mezze misure che se tutti i cittadini del mondo consumassero come gli statunitensi o gli europei, i limiti fisici del pianeta sarebbero già stati ampiamente superati⁴². Una persona impegnata per il bene futuro dell'umanità è stato Aurelio Peccei, fondatore del Club di Roma, il quale con il suo famoso rapporto sui "*Limiti dello Sviluppo*" diffuso nel 1972 e pubblicato in tutto il mondo ha cercato di far emergere un nuovo senso di sfida e responsabilità fondamentali che ha l'essere umano nei confronti della Terra Natura. Nel testo "*Campanello d'allarme del XXI secolo*" di Aurelio Peccei e Daisaku Ikeda viene scritto:

*"...oggi il processo di industrializzazione è considerato la via più vantaggiosa per le organizzazioni produttive. L'industria stimola l'occupazione, aumenta il potere economicoPer quanto un paese sia industrializzato deve affidarsi ai settori di agricoltura, pesca e allevamento per il proprio sostentamento. Questo significa tener fede a un principio fondamentale, e cioè che la Natura e i nostri rapporti con essa devono essere sempre in cima ai nostri pensieri.....prima combattere la fame, poi favorire l'industrializzazione..... ciò vuol dire che se manca il cibo non può esserci sviluppo....."*⁴³.

E' importante quindi, valutare se ci sono stati progressi in ambito ambientale e di ecosistema vivente.

In seno alla ricerca di indicatori ecologici utili per stilare rapporti periodici e che permettono di valutare se siano stati compiuti progressi in campo ambientale, è stata svolta in Italia una delle ricerche più approfondite che è quella condotta dalla campagna Sbilanciamoci!⁴⁴. Propone diverse classifiche basate sull'Indice di Qualità dello Sviluppo Regionale (QUARS), articolato in 7 dimensioni (per un totale di 41 indici): ambiente, economia e lavoro, salute, istruzione e cultura, diritti e cittadinanza, pari opportunità, partecipazione. La dimensione relativa all'ambiente valuta l'impatto derivante da produzione, distribuzione e consumo e si basa su 10 variabili: densità della popolazione, emissioni di CO₂, fertilizzanti, ecomafia, raccolta differenziata, energia da fonti rinnovabili, aree protette, *eco management*, agricoltura biologica e mobilità sostenibile. Le tabelle 12 e 13 riportano rispettivamente la classifica generale e quella relativa alla sola dimensione ambientale. Nel 2010, la Toscana si

⁴² S. Latouche, *La scommessa della decrescita*, Milano: Feltrinelli, 2012, p. 29.

⁴³ A. Peccei D. Ikeda, *Campanello d'allarme del XXI secolo*, Milano: Esperia, 2014.

⁴⁴ sbilanciamoci.org.

colloca 3° nella graduatoria generale e 6° in quella ambientale. In quest'ultima, tra il 2006 ed il 2010 mantiene la posizione (era infatti 6° già nel 2006), pur essendo salita di livello in alcuni anni, arrivando 3° nel 2008.

Tabella 12 – Indice di Qualità dello Sviluppo Regionale: classifica generale (ordinata secondo la graduatoria del 2010). 2006-2010.

		2006	2007	2008	2009	2010
1	Trentino Alto-Adige	1,42	1,33	1,57	0,77	0,70
2	Emilia-Romagna	1,05	1,18	1,00	0,55	0,51
3	Toscana	1,21	1,06	0,82	0,43	0,47
4	Valle d'Aosta	0,96	0,60	0,74	0,53	0,46
5	Friuli-Venezia Giulia	0,67	0,76	0,95	0,47	0,43
6	Umbria	0,90	0,90	0,69	0,27	0,35
7	Marche	0,88	0,96	0,65	0,38	0,33
8	Veneto	0,47	0,36	0,53	0,30	0,33
9	Lombardia	0,27	0,36	0,61	0,31	0,29
10	Piemonte	0,32	0,47	0,46	0,33	0,25
11	Liguria	0,13	0,25	0,25	0,11	0,20
12	Abruzzo	0,27	0,28	-0,11	-0,13	-0,01
13	Lazio	-0,62	-0,40	0,04	-0,09	-0,13
14	Sardegna	-0,34	-0,38	-0,27	-0,34	-0,24
15	Molise	-0,79	-0,87	-0,80	-0,28	-0,31
16	Basilicata	-0,80	-0,61	-0,78	-0,31	-0,33
17	Puglia	-1,16	-1,36	-1,52	-0,73	-0,68
18	Calabria	-1,64	-1,46	-1,32	-0,75	-0,73
19	Sicilia	-1,52	-1,50	-1,65	-0,92	-0,93
20	Campania	-1,68	-1,93	-1,86	-0,92	-0,94

Fonti: E. Segre, T. Rondinella (a cura di), *Come si vive in Italia?*, Roma: Sbilanciamoci!, 2006; T. Rondinella, E. Segre, A. Villa (a cura di), *Come si vive in Italia?*, Roma: Sbilanciamoci!, 2007; A. Villa, M. Ziccardi (a cura di), *Come si vive in Italia?*, Roma: Sbilanciamoci!, 2008; V. Cutolo, A. Villa, T. Rondinella, E. Segre, V. Mancini, F. Nicora, G. Marcon (a cura di), *Come si vive in Italia?*, Roma: Sbilanciamoci!, 2009; C. Gnesi, E. Segre, A. Villa (a cura di), *Come si vive in Italia?*, Roma: Sbilanciamoci!, 2010.

Tabella 13 – Indice di Qualità dello Sviluppo Regionale: classifica ambientale (ordinata secondo la graduatoria del 2010). 2006-2010.

		2006	2007	2008	2009	2010
1	Trentino Alto-Adige	3,13	1,27	3,06	1,28	1,24
2	Valle d'Aosta	1,50	0,52	1,51	0,56	0,62
3	Basilicata	0,56	0,35	0,50	0,42	0,28
4	Piemonte	0,21	0,18	0,49	0,27	0,26
5	Abruzzo	0,66	0,10	0,41	0,14	0,22
6	Toscana	0,39	0,26	0,83	0,17	0,15
7	Sardegna	0,13	-0,02	0,05	0,05	0,13
8	Friuli-Venezia Giulia	-0,78	-0,12	-0,46	-0,06	-0,01
9	Umbria	0,42	0,18	0,14	-0,06	-0,05
10	Marche	-0,16	0,02	-0,15	-0,04	-0,05
11	Emilia-Romagna	-0,20	-0,07	-0,03	-0,02	-0,05
12	Veneto	-0,70	-0,33	-0,56	0,03	-0,05
13	Calabria	0,04	-0,06	-0,23	-0,13	-0,12
14	Molise	-0,31	-0,17	-0,61	-0,09	-0,14
15	Liguria	-0,72	-0,21	-0,46	-0,37	-0,26
16	Sicilia	-0,69	-0,34	-0,64	-0,34	-0,31
17	Lombardia	-1,45	-0,50	-1,01	-0,46	-0,37
18	Lazio	-0,77	-0,24	-0,32	-0,40	-0,45
19	Campania	-0,44	-0,34	-1,03	-0,55	-0,50
20	Puglia	-0,81	-0,48	-1,48	-0,41	-0,53

Fonti: E. Segre, T. Rondinella, *op. cit.*; T. Rondinella, E. Segre, A. Villa, *op. cit.*; A. Villa, M. Ziccardi, *op. cit.*; V. Cutolo, A. Villa, T. Rondinella, E. Segre, V. Mancini, F. Nicora, G. Marcon, *op. cit.*; C. Gnesi, E. Segre, A. Villa, *op. cit.*

2.1. Il consumo di suolo agricolo in Toscana

Nell'ottica dei principi per uno sviluppo sostenibile, è stata approvata dal Consiglio della Regione Toscana una nuova legge urbanistica, la 65/2014, contenente importanti norme per il governo del territorio⁴⁵. Gli obiettivi sono, tra gli altri, il contrasto ad un eccessivo consumo di suolo, la valorizzazione del patrimonio territoriale e paesaggistico, lo sviluppo sostenibile e la promozione di un ruolo multifunzionale del territorio rurale come già tenuto conto nel primo capitolo in quanto la realtà toscana ha alla base la qualità del prodotto legato al territorio e alla tipicità del prodotto o servizio reso alla collettività⁴⁶.

Circa il contrasto al consumo di suolo, le misure adottate dalla nuova legge sono volte a rallentare una tendenza sviluppatasi soprattutto per l'impegno di suolo agricolo a fini edificatori, sostenuto nonostante le norme già vigenti (soprattutto quelle contenute nella legge regionale 1/2005⁴⁷) disponessero che il consumo di suolo dovesse essere consentito solo nel caso in cui fosse impossibile ricorrere a soluzioni alternative, come il riutilizzo e la riorganizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture già esistenti. La legge regionale toscana 65/2014 definisce puntualmente il territorio urbano, differenziando quindi le procedure per intervenire al suo interno dalle procedure necessarie per intervenire su aree ad esso esterne, soprattutto le aree rurali. Tra gli scopi di tale disposizione, rientra il ri-utilizzo e la ri-qualificazione delle aree urbane degradate. Al di fuori del territorio urbanizzato, non sono ammesse nuove edificazioni residenziali, benché possano essere concesse deroghe, previo parere favorevole obbligatorio della autorità pubblica competente. Questa deve verificare la conformità dell'intervento in esame al Progetto Integrato Territoriale (PIT, uno strumento di aggregazione di soggetti pubblici e privati finalizzato ad affrontare a livello territoriale, con pacchetti di misure, specifiche criticità ambientali, in particolare riguardanti suolo, acqua, biodiversità, paesaggio ed energia⁴⁸); deve verificare inoltre che non esistano alternative rappresentate da possibili riutilizzazioni e riorganizzazioni di insediamenti ed infrastrutture già esistenti.

La legge regionale toscana 65/2014 contiene disposizioni importanti anche circa un altro aspetto che riguarda il mondo agroalimentare, cioè la qualità del territorio rurale. Tali indicazioni sono volte a ridare valore al territorio rurale, troppo spesso ritenuto incapace di generare valore a livelli competitivi con gli altri settori e dunque bisognoso di essere subordinato ad istanze di urbanizzazione. Pertanto, la legge riconosce l'attività agricola come un'attività economico-produttiva in grado di contribuire ad un utilizzo multifunzionale del territorio. Si sottolinea, in tale contesto, la necessità di limitare al minimo

⁴⁵ Legge Regionale 10 novembre 2014, n. 65, *Norme per il governo del territorio*.

⁴⁶ toscana-notizie.it.

⁴⁷ Legge Regionale 3 gennaio 2005, n. 1, *Norme per il governo del territorio*.

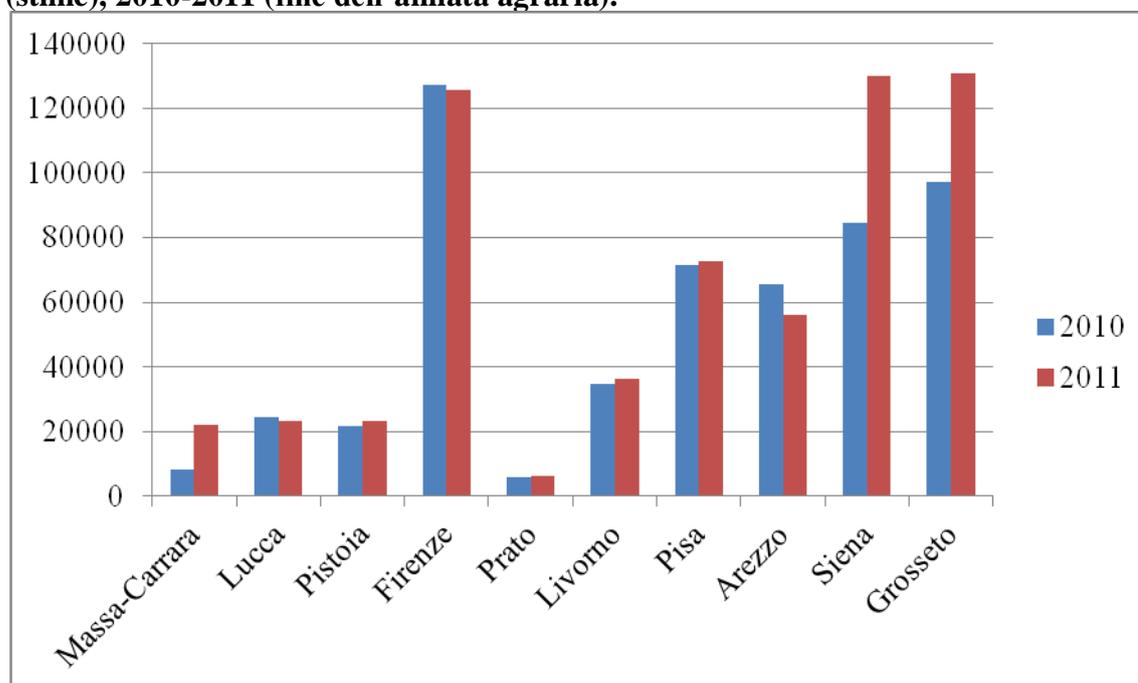
⁴⁸ E. Favi, C. Bini, S. Cressati (a cura di), *Toscana da coltivare: le opportunità del Programma di sviluppo rurale 2014-2020*, Milano: Gruppo 24 ore, 2014, p. 34.

indispensabile interventi non agricoli in ambito agricolo, poiché questi possono comportare una indebita frammentazione del territorio. È demandato agli strumenti di pianificazione il compito di individuare nuclei rurali (analoghi ai nuclei definiti come centri storici), da sottoporre a particolari tutele. Si evidenzia poi, coerentemente con gli obiettivi ora enunciati, la necessità di favorire e sostenere lo sviluppo di forme di agricoltura integrabili con gli insediamenti e le attività urbane. Nello stesso tempo, è chiarito che le decisioni di pianificazione non possono riguardare le scelte agronomico-colturali compiute dall'imprenditore agricolo. A ciò si accompagnano semplificazioni per le procedure di autorizzazioni di interventi di modifica di lieve entità (che prevedano il mantenimento della destinazione d'uso agricola).

Le norme ora esposte rappresentano lo sforzo compiuto dalle istituzioni per rendere sostenibile lo sviluppo. A tale sforzo si uniscono le scelte compiute da molte imprese del settore.

La figura 8 rappresenta le superfici usate per la produzione delle varie colture (in stime) nelle 10 province toscane alla fine dell'annata agraria del 2010 ed alla fine di quella del 2011. Si ha un aumento nelle province di Massa-Carrara, Pistoia, Prato, Livorno, Pisa, Siena e Grosseto, mentre si registra una diminuzione nelle province di Lucca, Firenze ed Arezzo. A livello regionale, la superficie impiegata per le varie coltivazioni (che, nei dati qui riportati, sono cereali, legumi secchi, piante da tubero, ortaggi in piena aria, coltivazioni industriali, frutta fresca, agrumi, vite, vino, olivo, olio da pressione, erbai, prati avvicendati, prati e pascoli) passa da 508.198 ettari a 581.052.

Figura 8 - Superfici adibite a produzione agricola, per provincia. Ettari (stime), 2010-2011 (fine dell'annata agraria).



Fonte: istat.it.

2.1.1. Un confronto con altre regioni

Dopo aver esposto alcuni dati sulle caratteristiche del settore agricolo in Toscana, si vogliono confrontare qui i valori toscani relativi a tali variabili con i valori delle altre regioni italiane.

La tabella 14 riporta i dati sulla superficie investita, regione per regione, tra il 2011 ed il 2013⁴⁹. In Toscana, tale variabile è passata dai 305.248 ettari del 2011 ai 296.664 ettari del 2013, per un decremento di 8.584 ettari, corrispondenti ad un -2,81%. A livello nazionale, si è invece registrata, nello stesso periodo, una variazione del -1,55%.

La figura 9 approfondisce i dati presentati nel precedente prospetto, analizzando le variazioni di superficie per macrogruppi di coltivazioni. Emerge che in Toscana si ha un aumento del 67,2% della superficie investita in ortaggi e frutta in serra (a livello nazionale, la variazione è del 74,9%), del 26,5% per gli industriali, cioè colza, girasole e soia (che aumentano nell'intero Paese del 9,2%) e del 13,3% per gli agrumi (a livello nazionale, -14,3%). Diminuiscono invece del 13,7% le superfici toscane investite in frutta (-14,4% la variazione a livello nazionale), del 9,8% quelle a ortaggi in piena aria (-10,7% a livello nazionale), del 9,5% quelle ad olive (-5% a livello nazionale), del 3,3% quelle a uva (-6,8% a livello nazionale) e del 2,8% quelle a cereali (+3,1% a livello nazionale).

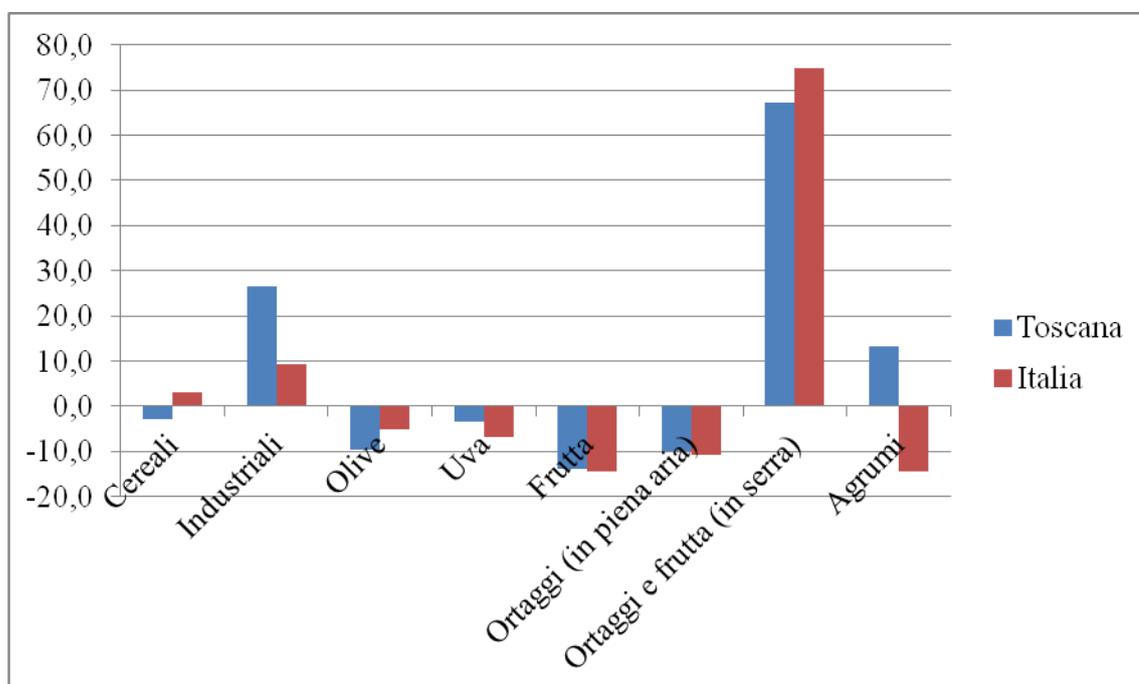
⁴⁹ Per ragioni di omogeneità, dai dati del 2011 e del 2012 sono state tolte le superfici investite a foraggiere permanenti (prati e pascoli), a foraggiere temporanee (erbai e prati avvicendati), a fragola, a melone, a lattuga (in piena aria), a melanzana (in piena aria) e a zuccina (in piena aria), poiché tali voci sono assenti nei dati del 2013.

Tabella 14 – Superficie investita, per regione. Ettari, 2011-2013.

Superficie investita	2011	2012	2013	Var. 2011-2013 (v.a.)	Var. 2011-2013 (%)
Piemonte	390.778	381.759	367.586	-23.192	-5,93
Valle d' A.	1.049	974	913	-136	-12,96
Lombardia	369.752	341.259	345.696	-24.056	-6,51
Liguria	45.892	44.586	38.079	-7.813	-17,02
Trentino-A.A.	538.662	550.116	29.314	-509.348	-94,56
Veneto	156.505	169.264	485.342	328.837	210,11
Friuli-V.G.	20.375	19.198	222.058	201.683	989,86
Emilia-R.	497.448	479.040	473.738	-23.710	-4,77
Toscana	305.248	311.069	296.664	-8.584	-2,81
Umbria	157.278	159.185	156.466	-812	-0,52
Marche	198.816	218.329	221.880	23.063	11,60
Lazio	256.365	268.334	234.140	-22.225	-8,67
Abruzzo	158.741	164.252	158.599	-142	-0,09
Molise	93.131	97.804	97.844	4.713	5,06
Campania	279.360	275.259	283.831	4.472	1,60
Puglia	897.806	882.004	959.898	62.092	6,92
Basilicata	189.048	140.666	178.908	-10.140	-5,36
Calabria	308.261	289.195	293.506	-14.755	-4,79
Sicilia	819.839	788.064	756.060	-63.779	-7,78
Sardegna	138.897	139.328	134.386	-4.511	-3,25
ITALIA	5.825.262	5.719.685	5.734.908	-90.354	-1,55

Fonti: INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana 2011*, Roma: Istituto Nazionale di Economia Agraria, 2012; INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana 2012*, Roma: Istituto Nazionale di Economia Agraria, 2013; INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana 2013*, Roma: Istituto Nazionale di Economia Agraria, 2014.

Figura 9 – Variazioni di superficie investita, per macrogruppo di coltivazioni. %, 2011-2013.



Fonti: INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana 2011*, cit.; INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana 2012*, cit.; INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana 2013*, cit.

2.2. La responsabilità sociale delle imprese agroalimentari toscane

Tra gli impegni che, in agricoltura, ci si può assumere per assicurare un maggior rispetto dell'ambiente, rientra la scelta di produrre biologico.

I prodotti biologici sono quelli ottenuti mediante una tecnica di coltivazione (e di allevamento) per la quale non si usano, in determinate fasi della produzione, sostanze chimiche che possano alterare l'habitat naturale e la salubrità dei prodotti. Il biologico può utilizzare metodi alternativi alle sostanze chimiche per salvaguardare le coltivazioni, come il ricorso a piante resistenti, insetti predatori, fertilizzanti naturali e particolari rotazioni colturali. Gli appezzamenti in cui si applica la tecnica di coltivazione biologica devono essere nettamente separati dagli altri, perché non ne venga compromessa la buona riuscita. Riguardo all'allevamento, il carico di animali per ettaro di superficie deve essere limitato. Sono inoltre completamente esclusi da tutto il ciclo produttivo gli Organismi Geneticamente Modificati. La tecnica di produzione biologica è stata sviluppata, tra l'altro, per tutelare le risorse ambientali, ridurre l'inquinamento e arricchire la biodiversità.

Un sostegno alla tecnica di produzione biologica è contenuto nel Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020 della Regione Toscana, in particolare alla misura 11:

«Con la presente misura si intende favorire e incentivare un processo di cambiamento delle pratiche agricole avendo come obiettivo la conservazione della biodiversità a livello di agroecosistema, la conservazione dei paesaggi, la riduzione dell'inquinamento delle risorse idriche, il contenimento dell'erosione e della perdita di fertilità dei suoli, contribuendo inoltre alla riduzione dell'emissione dei gas serra»⁵⁰.

La tabella 15 riporta le superfici destinate al biologico, regione per regione, dal 2009 al 2013. In tale periodo, in Toscana la superficie adibita a tale tipo di coltivazione è passata da 94.797 ettari a 102.443 ettari, per un aumento, in valore assoluto, di 7.646 ettari (il 7° aumento regionale più consistente, dopo Sicilia, Sardegna, Puglia, Calabria, Lazio e Campania).

La figura 10, basandosi sui dati contenuti nel precedente prospetto, calcola le variazioni delle superfici destinate al biologico, regione per regione. Emerge così che in Toscana la superficie impiegata per il biologico è aumentata, tra il 2009 ed il 2013, dell'8,1%, un valore di poco inferiore all'incremento registrato nel Centro (10,1%) e meno della metà rispetto all'incremento nazionale (19%). Alla tabella 15 è stata aggiunta un'ultima colonna con la % di superficie biologica sul totale della SAU (dati presi dall'Annuario dell'agricoltura italiana 2013, p. 313).

La figura 11 confronta, regione per regione, la percentuale di superficie destinata al biologico sulla SAU, relativamente al 2010 (annuo dell'ultimo Censimento Generale dell'Agricoltura). In Toscana, la quota è pari al 12,62%, un valore superiore a quello del Centro (12,04%) ma inferiore a quello nazionale (16,91%). Quello toscano è il 4° valore, dopo quelli di Calabria (18,4%), Sicilia (16,27%) e Lazio (13,27%). Circa la figura 11, non è possibile calcolare il rapporto tra superficie destinata al biologico e SAU anche per gli anni precedenti al 2010 perché non è disponibile la SAU (che è riportata solo nei Censimenti, e quindi nel 2000 e nel 2010).

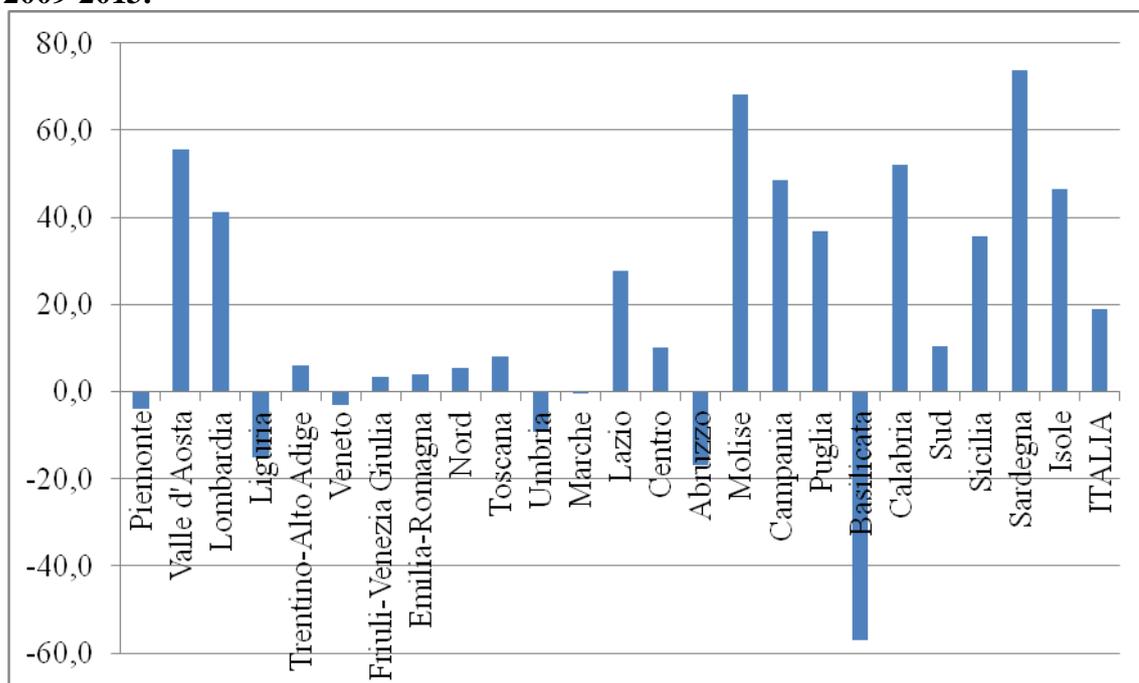
⁵⁰ E. Favi, C. Bini, S. Cressati (a cura di), *op. cit.*, p. 26.

Tabella 15 – Superficie destinata al biologico, per regione. Ettari, 2009-2013.

	2009	2010	2011	2012	2013	% su SAU (2013)
Abruzzo	32.160	31.939	30.392	27.665	26.778	5,9
Basilicata	112.289	50.922	45.865	44.392	48.233	9,3
Calabria	90.945	101.083	110.995	119.721	138.312	25,2
Campania	19.298	23.170	23.411	24.863	28.673	5,2
Emilia-Romagna	77.774	76.781	77.440	81.510	80.924	7,6
Friuli-Venezia Giulia	3.606	3.569	3.540	3.567	3.730	1,7
Lazio	79.691	84.713	83.664	91.919	101.680	15,9
Liguria	3.637	3.407	3.223	3.023	3.090	7,1
Lombardia	14.650	15.870	21.324	19.001	20.685	2,1
Marche	57.060	52.731	54.210	52.940	56.899	12,1
Molise	3.128	3.284	4.812	4.823	5.266	2,7
Piemonte	30.074	32.000	30.947	29.307	28.876	2,9
Puglia	140.176	137.721	136.330	11.240	191.791	14,9
Sardegna	81.881	117.657	130.578	171.122	142.250	12,3
Sicilia	206.546	225.693	188.142	132.219	280.448	20,2
Toscana	94.797	95.219	91.013	193.352	102.443	13,6
Trentino-Alto Adige	10.343	9.782	9.018	90.997	10.965	2,9
Umbria	31.450	31.141	35.126	46.957	28.513	8,7
Valle d'Aosta	1.555	1.931	1.638	1.652	2.417	4,3
Veneto	15.676	15.130	15.224	17.094	15.205	1,9
ITALIA	1.106.736	1.113.742	1.096.892	1.167.363	1.317.178	10,2

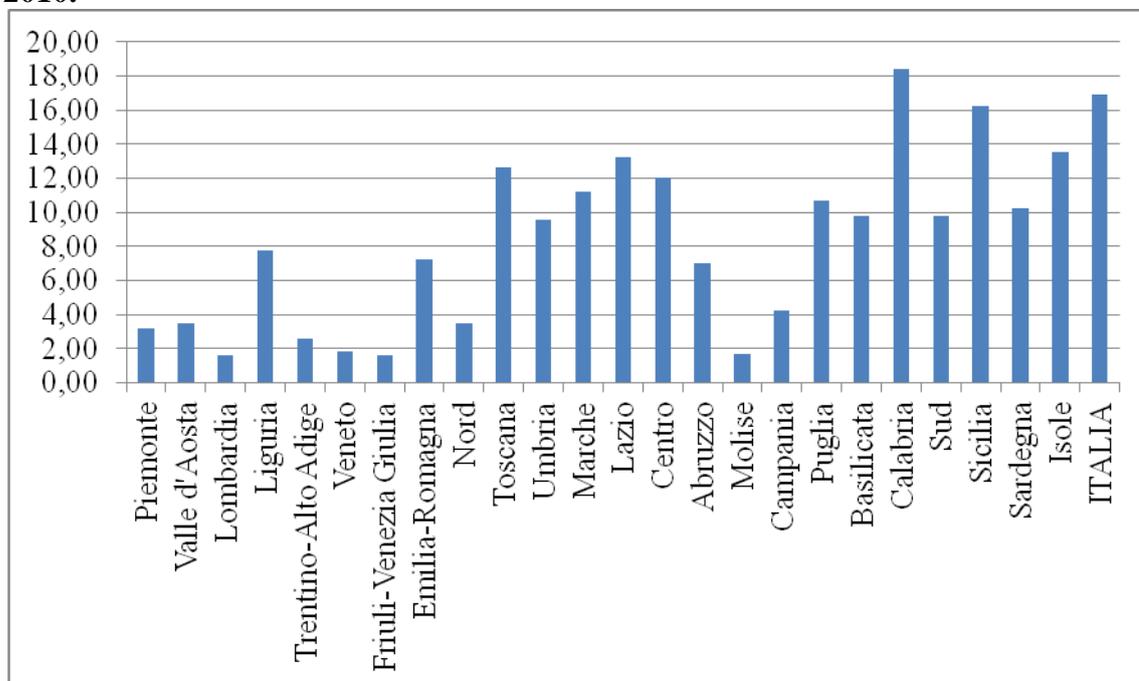
Fonte: sinab.it; INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana 2013*, cit., p. 313.

Figura 10 - Superficie destinata al biologico, per regione: variazione % 2009-2013.



Fonte: sinab.it.

Figura 11 - Superficie destinata al biologico sulla SAU, per regione. %, 2010.



Fonti: sinab.it; ISTAT, 6° Censimento Generale dell'Agricoltura 2010, cit.

La tabella 16 contiene una suddivisione per tipo di coltura della superficie adibita a biologico in Toscana nel 2012. A colture foraggere sono destinati 37.338 ettari (il 26,53% della superficie destinata a biologico nella regione), a cereali 35.233 ettari (il 25,03%), ad olive 18.554 ettari (il 13,18%), ad agrumi 12.240 ettari (l'8,7%) e a vite 5.886 ettari (il 4,18%). La tabella 17 riporta i numeri di operatori che producono biologico, regione per regione, ripercorrendo l'andamento della variabile tra il 2000 ed il 2013. Risulta che nell'ultimo anno considerato, il 2013, la Toscana è la regione che fa registrare il maggior numero di produttori di biologico, con 9.888 aziende. Inoltre, come mostra la tabella 18, nel periodo considerato la Toscana ha riportato l'incremento maggiore nel numero di produttori di biologico in valore assoluto (con un aumento di 8.269 aziende), nonché uno degli aumenti maggiori in percentuale (con un incremento del 510,7%, inferiore solo a quelli di Valle d'Aosta, con il 615,4%, e Trentino-Alto Adige, con il 603,6%).

Tabella 16 - Suddivisione della superficie adibita a biologico in Toscana, per tipo di coltura. %, 2012.

Coltivazioni	%
Agrumi	8,70
Altre coltivazioni da seminativi	0,14
Cereali	25,03
Colture foraggere	26,53
Colture industriali	0,34
Frutta da zona subtropicale	0,52
Frutta da zona temperata	1,27
Frutta in guscio	5,52
Legumi secchi e colture proteiche per la produzione di granella	2,64
Olive	13,18
Ortaggi	2,49
Piante da radice	0,11
Piccoli frutti	0,00
Terreno a riposo	9,36
Vite	4,18
TOTALE	100

Fonte: sinab.it.

Tabella 17 – Operatori che producono biologico, per regione. 2000-2013.

	2000	2005	2010	2011	2012	2013
Abruzzo	639	1.499	1.580	1.612	1.551	1.448
Basilicata	434	4.937	1.402	1.348	1.180	1.166
Calabria	8.384	4.178	6.749	7.115	7.201	7.168
Campania	1.779	1.433	1.751	1.896	1.896	1.923
Emilia-Romagna	4.606	4.050	3.540	3.602	3.604	3.718
Friuli-Venezia Giulia	226	398	390	432	416	417
Lazio	2.320	2.818	2.969	3.001	3.302	3.220
Liguria	277	449	396	389	379	385
Lombardia	1.225	1.339	1.353	1.506	1.697	1.725
Marche	1.736	2.762	2.097	2.127	2.007	2.162
Molise	479	293	192	232	236	238
Piemonte	2.996	2.726	1.946	1.977	1.899	1.998
Puglia	6.758	6.109	5.319	5.081	1.532	1.644
Sardegna	8.285	1.602	1.985	2.272	6.111	6.254
Sicilia	9.616	8.451	8.311	7.469	2.199	2.228
Toscana	1.619	2.841	3.252	3.536	7.918	9.888
Trentino-Alto Adige	526	862	1.364	1.459	3.530	3.701
Umbria	837	1.482	1.321	1.318	1.215	1.203
Valle d'Aosta	13	79	81	86	90	93
Veneto	1.249	1.551	1.665	1.811	1.746	1.804
ITALIA	54.004	49.859	47.663	48.269	49.709	52.383

Fonte: sinab.it.

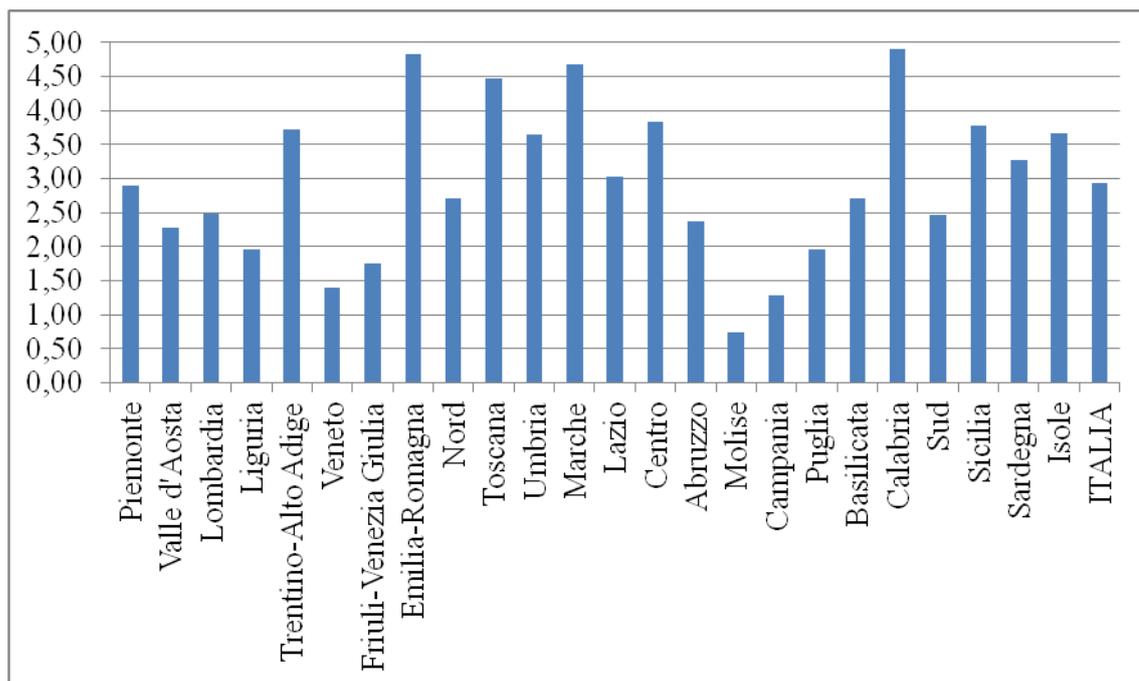
Tabella 18 – Operatori che producono biologico: variazioni per regione. Valori assoluti e %, 2000-2013.

	Var. v.a.	Var. %		Var. v.a.	Var. %
Abruzzo	809	126,6	Piemonte	-998	-33,3
Basilicata	732	168,7	Puglia	-5.114	-75,7
Calabria	-1.216	-14,5	Sardegna	-2.031	-24,5
Campania	144	8,1	Sicilia	-7.388	-76,8
Emilia-Romagna	-888	-19,3	Toscana	8.269	510,7
Friuli-Venezia Giulia	191	84,5	Trentino-Alto Adige	3.175	603,6
Lazio	900	38,8	Umbria	366	43,7
Liguria	108	39,0	Valle d'Aosta	80	615,4
Lombardia	500	40,8	Veneto	555	44,4
Marche	426	24,5	ITALIA	-1.621	-3,0
Molise	-241	-50,3			

Fonte: sinab.it.

La figura 12 mostra la quota di operatori che producono biologico sul totale delle aziende agricole nel 2010. La Toscana presenta il 4° valore regionale maggiore (con il 4,47%), dopo la Calabria (4,9%), l'Emilia-Romagna (4,82%) e le Marche (4,67%). Il valore toscano è superiore a quello del Centro (pari al 3,82%) e a quello nazionale (2,94%).

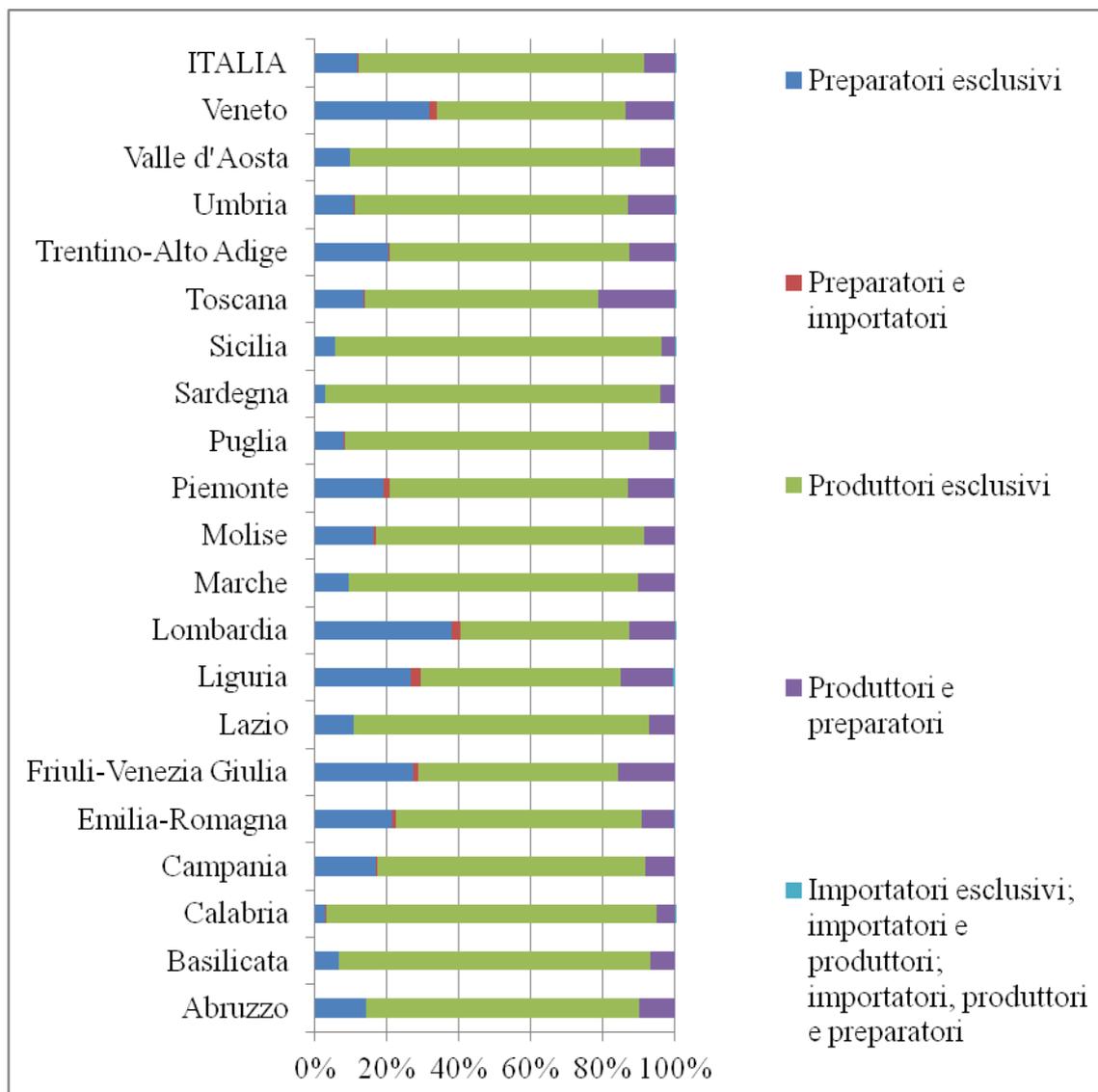
Figura 12 – Operatori che producono biologico sul totale delle aziende agricole. %, 2010.



Fonti: sinab.it; ISTAT, 6° *Censimento Generale dell'Agricoltura 2010*, cit.

La figura 13 suddivide gli operatori del biologico tra produttori, preparatori e importatori, nel 2013. Anche in Toscana, come a livello nazionale, la quota maggiore (il 64,82%) è rappresentata da produttori esclusivi; seguono i produttori e preparatori (il 21,26%) e i preparatori esclusivi (il 13,48%).

Figura 13 – Operatori del biologico, per tipologia. %, 2013.



Fonte: sinab.it.

La tabella 19 riporta la produzione toscana di alcune coltivazioni biologiche, sia in valori assoluti, sia in percentuale sul totale nazionale. I settori in cui la produzione regionale è più forte sono quelli della noce (in cui il biologico toscano ricopre il 21,9% dell'intera produzione biologica nazionale), della prugna (con il 21,6%) e del girasole (18,9%).

Tabella 19 - Produzione della Toscana di alcune coltivazioni biologiche. Quintali e % sul totale nazionale, 2013 (stime).

	Quintali	% sul totale nazionale
Pomodoro	39.564	5,6
Vite da vino	589.958	12,0
Grano tenero e farro	100.403	12,6
Orzo	71.544	8,2
Avena	62.633	13,8
Mais	18.744	4,6
Girasole	18.117	18,9
Patata	13.379	8,6
Asparago	1.011	2,8
Melone	8.862	6,2
Cipolla	5.829	10,9
Pera	16.264	10,4
Pesca	13.773	5,3
Prugna	24.306	21,6
Noce	5.587	21,9
Mandorla	6.376	2,2

Fonte: T. De Matthaeis, F. Del Bravo, M. Raeli, *Bio in cifre 2014*, Roma: Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica, 2014.

Il sostegno alla coltivazione biologica rientra in un più ampio impegno volto a favorire le attività rispettose dell'ambiente. Alcune di queste buone pratiche, coerenti con il tema dell'Expo Milano 2015 (declinato in sottotemi come la scienza e la tecnologia per la biodiversità, la sicurezza e la qualità alimentare, l'innovazione della filiera agroalimentare e l'educazione alimentare), saranno inserite nel catalogo che la Regione Toscana presenterà a tale manifestazione.

Tra le realtà che portano avanti buone pratiche (e che sono state per questo sostenute con fondi del PSR), rientra un'azienda agricola sita in parte nel comune di Peccioli ed in parte in quello di Volterra (entrambi in provincia di Pisa), che ha realizzato un impianto di cogenerazione in grado di produrre

energia elettrica tramite le biomasse derivanti dall'attività dell'azienda stessa⁵¹. Inoltre, un'azienda vitivinicola di Montepulciano, in provincia di Siena, ha avviato l'utilizzo di attrezzature per l'illuminazione naturale mediante un sistema di specchi ricurvi, la produzione di calore da biomasse provenienti dagli scarti delle lavorazioni, un impianto solare fotovoltaico ed energia geotermica⁵². Una piccola azienda di Maccanti Palagina (frazione di Cerreto Guidi, comune della provincia di Firenze), dedita alla coltivazione di prodotti agricoli, alla loro trasformazione in confetture e condimenti ed all'organizzazione di laboratori didattici, ha rimosso parti di proprie strutture contenenti amianto, bonificando poi gli edifici, ed ha acquistato nuovi macchinari, innalzando la sicurezza sul lavoro⁵³.

Un altro importante tipo di attività svolte da aziende agricole, ad esempio l'Azienda Salvadori S.R.L di Coltano (Pisa) e il Parco San Rossore Pisano, e avente rilevanza sociale è rappresentato dalle fattorie didattiche (la prima), esperienze educative (per lo più come attività di laboratorio e rivolte a studenti), (la seconda) capaci di diffondere una corretta cultura agricola.

La tabella 20 riporta l'andamento di simili iniziative tra il 2011 ed il 2014⁵⁴. In Toscana, così come in altre regioni (ad esempio, il Piemonte), nel 2014 si è osservato un calo, che però potrebbe essere dovuto ad una mancata registrazione presso gli appositi elenchi regionali.

La responsabilità sociale delle imprese del settore agroalimentare toscano, dunque, si esprime con una serie di attività che mirano a coniugare le attività di produzione di beni e servizi agricoli con il sostegno all'ambiente, la socializzazione, l'ospitalità e l'inserimento lavorativo, specialmente rivolti a soggetti caratterizzati da fragilità e marginalità di vario tipo. Al centro c'è un'idea forte di comunità:

«Le esperienze di agricoltura sociale offrono una dimensione contemporanea delle relazioni di comunità, un modo per esercitare la presenza attiva e responsabile nelle campagne»⁵⁵.

⁵¹ Ivi, pp. 52-53.

⁵² Ivi, pp. 53-54.

⁵³ Ivi, p. 54.

⁵⁴ I dati del 2013 non sono disponibili.

⁵⁵ F. Di Iacovo, *L'impresa agricola si apre al sociale: responsabilità e nuovi consumi*, in Roberto D'Alonzo (a cura di), *Agricoltura sociale e agricoltura di comunità in Toscana*, Firenze: Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel Settore Agricolo-Forestale, 2009, p. 13.

Tabella 20 – Fattorie didattiche accreditate, per regione. 2011-2014.

	2011	2012	2014
Piemonte	285	274	257
Valle d'Aosta	7	7	8
Lombardia	188	186	197
Liguria	63	71	89
Trentino-Alto Adige	55	77	66
Veneto	232	233	243
Friuli-Venezia Giulia	73	85	89
Emilia-Romagna	330	330	315
Toscana	71	84	72
Umbria	42	48	48
Marche	128	135	135
Lazio	21	34	41
Abruzzo	50	162	163
Molise	13	14	12
Campania	278	308	349
Puglia	66	93	125
Basilicata	39	48	54
Calabria	20	31	35
Sicilia	39	39	39
Sardegna	134	135	168
ITALIA	2.134	2.394	2.505

Fonte: INEA, *op. cit.*, p. 328.

L'esperienza di una azienda agricola molto importante ha visto tutta l'organizzazione decidere per la riconversione agricola da convenzionale a biologica. Questa azienda è situata nella campagna pisana e si chiama Azienda Colombini⁵⁶ ed è inserita in un progetto regionale con la partecipazione della Università Agraria di Pisa.

La ruralità deve essere considerata come una risorsa in grado di diffondere corretti stili di vita, basati sull'accoglienza e sulla reciprocità⁵⁷, di una partecipazione terapeutica, in grado di restituire senso alle esistenze da chi esce

⁵⁶ <http://www.biocolombini.com/> allegato nr 1 pagina

⁵⁷ Convegno Expo 2015 Toscana, Biodiversità è un valore, Stefano Zamagni, Professore di economia, Bologna: principio di condivisione, di collaborazione, impresa come comunità: <https://www.youtube.com/watch?v=7F3cLvDMMHw&index=3&list=PL_c4pSxKPKgsPWX_PdkRh1fgLOdItO9DHG>; diminuzione del capitale civile che producono effetti perversi: per risolvere occorre ristrutturare l'assetto della trasformazione: economia civile .

da percorsi di vita difficili, ad esempio per via dell'esperienza carceraria⁵⁸ ed anche per i disagi sociali come la malattia mentale ed altri stati di disagio invalidante⁵⁹. Le politiche sociali in relazione con le attività agricole possono costituire il motore per uno sviluppo sostenibile, non circoscritto al solo mondo rurale⁶⁰.

Tali temi saranno ripresi anche nel prossimo capitolo.

⁵⁸ R. D'Alonzo, M. Noferi, *Guida per l'agricoltura sociale in Toscana: la buona terra: lavoro, inclusione, accoglienza*, Firenze: Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel Settore Agricolo-Forestale, 2010, p. 14.

⁵⁹ Esperienza pisana, di cui al punto 43, allegato nr 1

⁶⁰ T. Marcelli, *Multifunzionalità e innovazione dell'agricoltura*, in R. D'Alonzo (a cura di), *Agricoltura sociale e agricoltura di comunità in Toscana: esperienze, progetti, nuove forme di accoglienza e solidarietà nelle campagne toscane*, Firenze: Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel Settore Agricolo-Forestale, 2009, p. 240.

TERZO CAPITOLO

I consumi e la distribuzione

Come si è già osservato nel precedente capitolo, a proposito dello sviluppo sostenibile, il livello locale è molto importante per il destino del pianeta: è a livello locale che vanno diffuse quelle pratiche che possono indirizzare il progresso globale verso una direzione più equa e compatibile con l'ambiente. Il rapporto tra locale e mondiale, dunque, è stretto, dialettico e a doppio senso: esso può essere visto come

«un percorso che da una nuova idea di mondialità arriva a definire principi di azione locali; un percorso che da una nuova idea di locale arriva a definire principi di azione a livello mondiale»⁶¹.

I principi di azione coinvolgono anche il consumo. Tale ambito, infatti, ha un grande peso nella definizione dell'identità dell'individuo postmoderno⁶². I beni, compresi quelli provenienti dalla terra e dalla stalla, non hanno più solo il compito di soddisfare i bisogni primari: essi devono anche fornire senso ed appagare desideri “ideologici”⁶³; tra questi, il bisogno di appartenenza, di identità locale, di comunità, di convivialità e di relazioni.

Anche tali fattori contribuiscono all'importanza che i prodotti agroalimentari tipici toscani hanno. L'identità locale, ben rappresentata dai prodotti DOP (Denominazione di Origine Protetta) e IGP (Identità Geografica Protetta), costituisce un pilastro del settore, concorrendone alla vitalità.

La tabella 21 e la figura 14 analizzano il settore agroalimentare toscano concentrandosi sul segmento della trasformazione: riportano dati relativi alle aziende dell'industria alimentare e dell'industria delle bevande, nel 2001 e nel 2011, misurando anche la differenza tra i due anni. Nel 2011, le 3.210 imprese toscane dell'industria alimentare e delle bevande rappresentavano il 5,6% sul totale italiano delle imprese di quel settore (57.805); dieci anni prima, nel 2001, le 3.373 imprese toscane dell'industria alimentare e delle bevande rappresentavano il 5% sul totale italiano delle imprese di quel settore (66.936). Nel decennio considerato, il numero di imprese è diminuito in quasi tutte le province, eccetto Prato.

⁶¹ V. Capecchi, *La responsabilità sociale dell'impresa*, Roma: Carocci, 2005, p. 38.

⁶² M. Ferraresi, *La società del consumo: lessico della postmodernità*, Roma: Carocci, 2005.

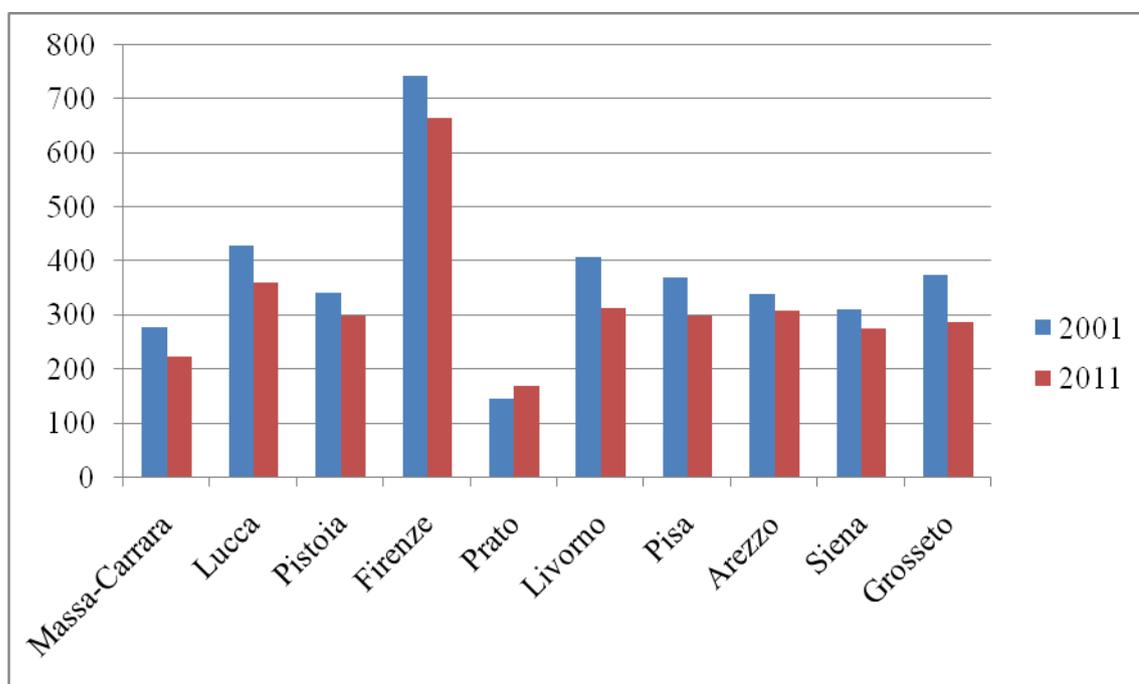
⁶³ L. Bovone, E. Mora (a cura di), *La spesa responsabile: il consumo biologico e solidale*, Roma: Donzelli, 2007.

Tabella 21 – Settore agroalimentare toscano: industria alimentare e industria delle bevande, per provincia. Imprese, 2001-2011.

	2001			2011			Diff. 2011- 2001
	Industria alimentare	Industria delle bevande	Totale	Industria alimentare	Industria delle bevande	Totale	
Massa-C.	274	5	279	219	6	225	-54
Lucca	421	9	430	351	11	362	-68
Pistoia	335	8	343	296	4	300	-43
Firenze	715	29	744	630	36	666	-78
Prato	145	2	147	165	6	171	24
Livorno	399	9	408	305	8	313	-95
Pisa	359	12	371	285	14	299	-72
Arezzo	331	9	340	302	7	309	-31
Siena	282	29	311	243	33	276	-35
Grosseto	364	12	376	274	15	289	-87
TOSCANA	3.625	124	3.373	3.070	140	3.210	-163

Fonti: ISTAT, 8° *Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi 2001*, Roma: Istituto Nazionale di Statistica, 2002; ISTAT, 9° *Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi 2011*, Roma: Istituto Nazionale di Statistica, 2012.

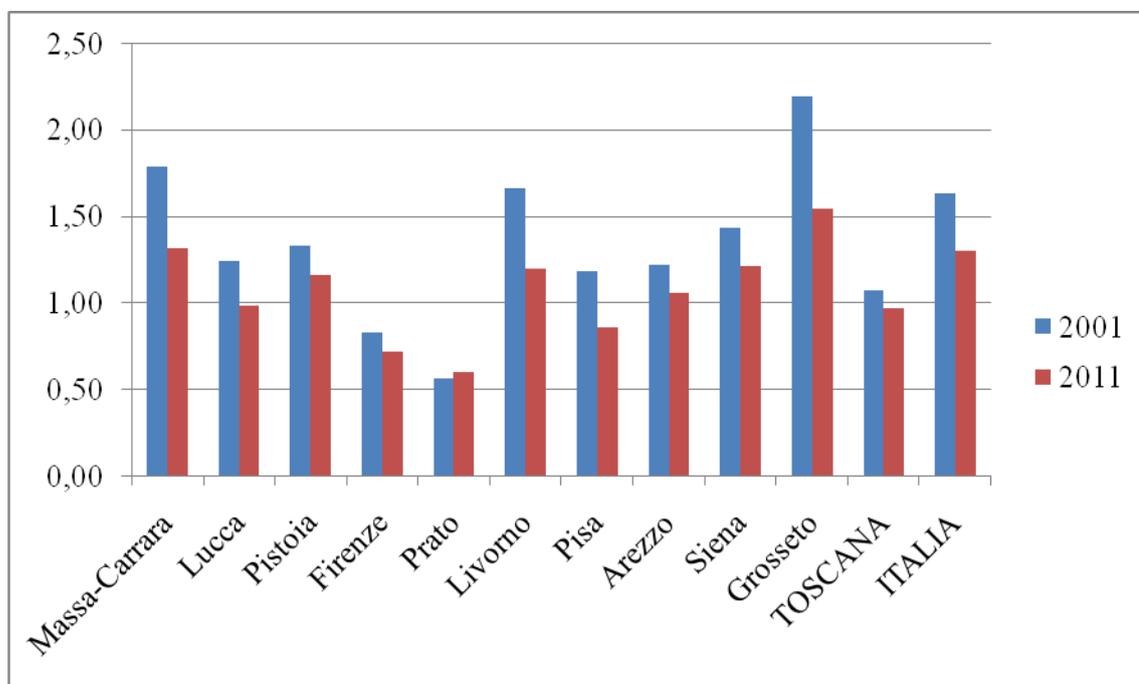
Figura 14 - Settore agroalimentare toscano: industria alimentare e industria delle bevande, per provincia. Imprese, 2001-2011.



Fonti: ISTAT, 8° *Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi 2001*, cit.; ISTAT, 9° *Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi 2011*, cit.

La figura 15 rappresenta la percentuale di imprese dell'industria agroalimentare (industria alimentare ed industria delle bevande) sul totale delle imprese, nelle varie province toscane, nell'intera regione e su tutto il territorio nazionale. Nel 2011 (così come avveniva già nel 2001), la quota maggiore è quella di Grosseto, con l'1,55%, un valore superiore sia a quello regionale (0,97%), sia a quello nazionale (1,31%); viceversa, il valore minimo (come già accadeva nel 2001) è quello di Prato, con lo 0,61%.

Figura 15 – Settore agroalimentare: industria alimentare e industria delle bevande, per provincia. % di imprese del settore sul totale delle imprese, 2001-2011.



Fonti: ISTAT, 8° *Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi 2001*, cit.; ISTAT, 9° *Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi 2011*, cit.

La tabella 22 e la figura 16 riportano i dati sugli occupati nelle imprese toscane dell'industria alimentare e dell'industria delle bevande. Se tra il 2001 ed il 2011 le aziende erano diminuite, il numero di addetti è invece aumentato (di 455 unità), passando da 22.859 addetti a 23.314. Nel 2011, i 23.314 addetti toscani rappresentavano il 5,5% del totale dei 420.312 addetti italiani; nel 2001, i 22.859 rappresentavano il 5,1% sul totale dei 446.785 addetti italiani. Nel decennio considerato, il numero di addetti è aumentato nelle province di Massa-Carrara, Pistoia, Firenze e Prato, mentre è diminuito nelle altre.

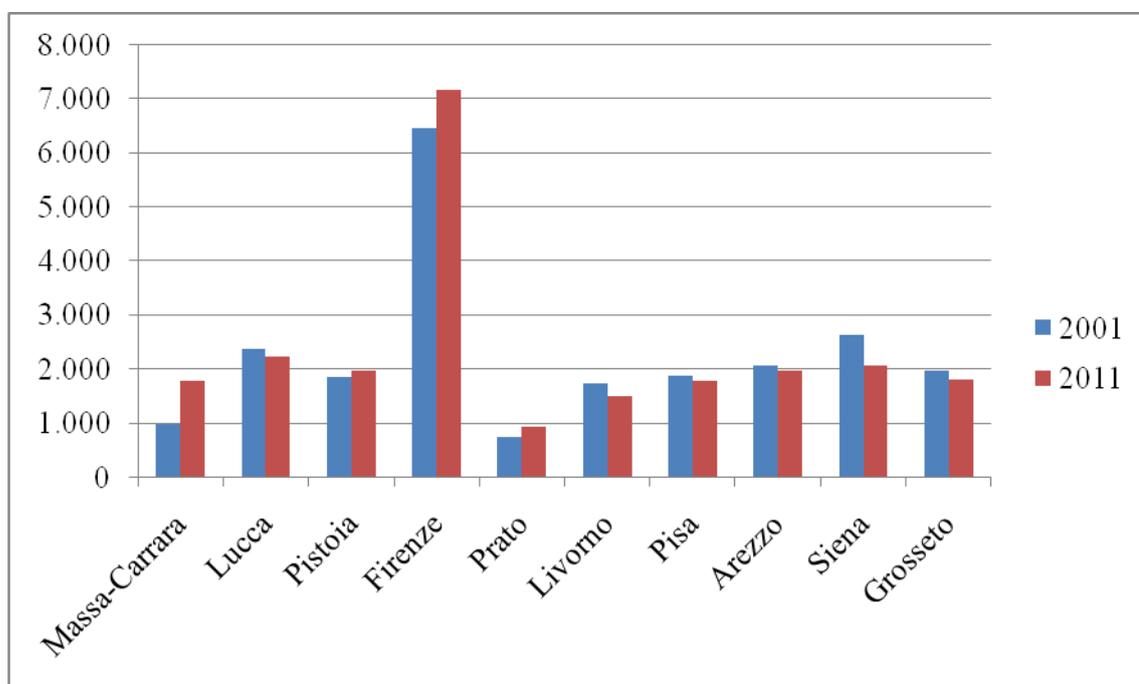
Tabella 22 - Settore agroalimentare toscano: industria alimentare e industria delle bevande, per provincia. Addetti, 2001-2011.

Addetti	2001			2011			Diff. 2011- 2001
	Industria alimentare	Industria delle bevande	Totale	Industria alimentare	Industria delle bevande	Totale	
Massa-C.	956	46	1.002	1.708	89	1.797	795
Lucca	2.305	83	2.388	2.173	73	2.246	-142
Pistoia	1.812	57	1.869	1.941	42	1.983	114
Firenze	5.617	855	6.472	6.533	630	7.163	691
Prato	743	7	750	914	27	941	191
Livorno	1.697	56	1.753	1.472	36	1.508	-245
Pisa	1.834	62	1.896	1.708	89	1.797	-99
Arezzo	1.986	102	2.088	1.917	54	1.971	-117
Siena	2.089	561	2.650	1.796	286	2.082	-568
Grosseto	1.919	72	1.991	1.745	81	1.826	-165
TOSCANA	20.958	1.901	22.859	21.907	1.407	23.314	455

Fonti: ISTAT, 8° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi 2001, cit.;

ISTAT, 9° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi 2011, cit.

Figura 16 - Settore agroalimentare toscano: industria alimentare e industria delle bevande, per provincia. Addetti, 2001-2011.



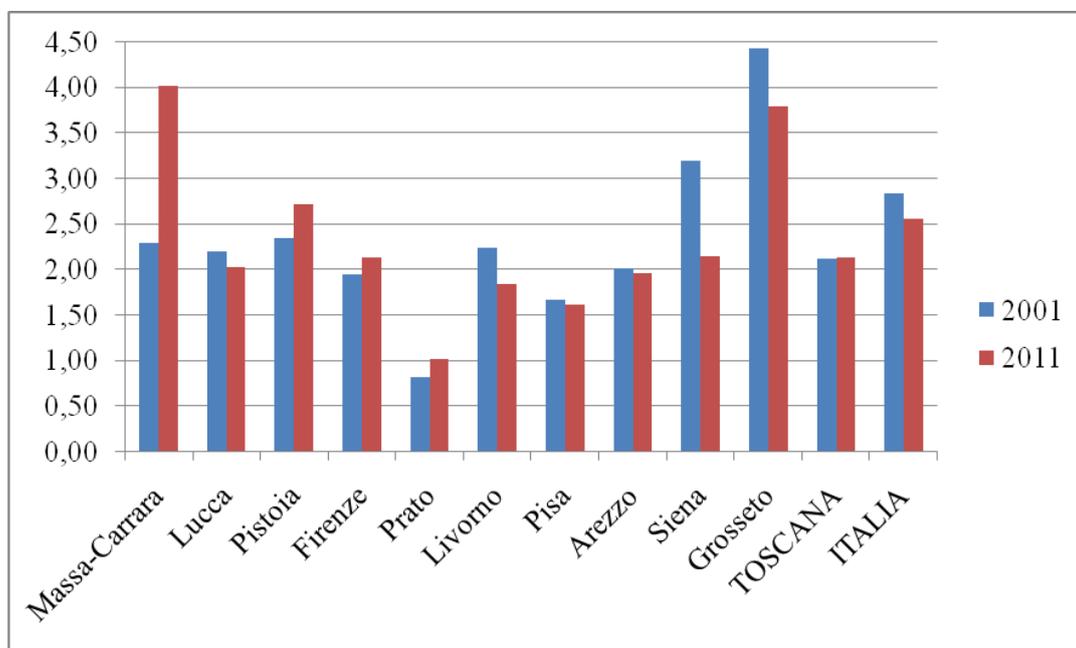
Fonti: ISTAT, 8° *Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi 2001*, cit.; ISTAT, 9° *Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi 2011*, cit.

La figura 17 mostra la percentuale di addetti dell'industria alimentare e dell'industria delle bevande sul totale degli addetti, provincia per provincia. Nel 2011, la quota maggiore è quella della provincia di Massa-Carrara (4,02% di addetti nell'industria alimentare e delle bevande sul totale degli addetti della provincia), valore maggiore sia di quello regionale (2,13%), sia di quello nazionale (2,56%); viceversa, il valore minimo è quello della provincia di Prato (1,02%).

Oltre alle aziende agricole e a quelle che fanno parte dell'industria manifatturiera alimentare, il settore agroalimentare è composto dalle imprese che si occupano di logistica (perlopiù, di trasporto su strada). In tutto, simili aziende erano, nel 2008, 6.696, ma non tutte effettuano trasporti solo per il settore agroalimentare⁶⁴. Si tratta di un panorama marcatamente frammentato, cioè composto perlopiù da microimprese (quasi sempre con meno di 10 addetti ciascuna).

⁶⁴ S. Casini Bevenuti (a cura di), *I mutamenti dell'economia toscana*, Firenze: Istituto Regionale Programmazione Economica Toscana (IRPET), 2010, p. 155; il rapporto cita dati di Unioncamere Toscana: tos.camcom.it.

Figura 17 - Settore agroalimentare: industria alimentare e industria delle bevande, per provincia. % di addetti del settore sul totale degli addetti, 2001-2011.



Fonti: ISTAT, 8° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi 2001, cit.; ISTAT, 9° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi 2011, cit.

3.1. Le scelte dei consumatori toscani

La Toscana è riconosciuta come una delle regioni italiane leader nella produzione agroalimentare di qualità, sia in campo vitivinicolo, sia nel campo dei DOP e degli IGP⁶⁵. Si contano 22 prodotti DOP e IGP esclusivamente toscani: castagna del Monte Amiata IGP, cinta senese DOP, fagiolo di Sorana IGP, farina di neccio della Garfagnana DOP, farina di castagne della Lunigiana DOP, farro della Garfagnana IGP, finocchiona IGP, lardo di Colonnata IGP, marrone del Mugello IGP, marrone di Caprese Michelangelo DOP, miele della Lunigiana DOP, olio extravergine d'oliva Chianti Classico DOP, olio extravergine di oliva Lucca DOP, olio extravergine di oliva Seggiano DOP, olio extravergine di oliva Terre di Siena DOP, olio extravergine di oliva Toscano IGP, pane toscano DOP, panforte di Siena IGP, pecorino delle Balze Volterrane DOP, prosciutto toscano DOP, ricciarelli di Siena IGP e zafferano di San Gimignano IGP; a questi si aggiungono 7 prodotti DOP e IGP non esclusivamente toscani: agnello del Centro Italia IGP, fungo di Borgotaro IGP, mortadella Bologna IGP, pecorino romano DOP, pecorino toscano DOP, salamini italiani alla cacciatora DOP e vitellone bianco dell'Appennino centrale DOP⁶⁶. Nel 2013, i produttori toscani di beni DOP, IGP e STG (Specialità Tradizionale Garantita) erano 12.860 (-2,1% rispetto al 2012), gli allevamenti 1.545 (-3,1% rispetto al 2012) e gli ettari di superficie impiegati dalle aziende 67.220,03 (+2,1% rispetto al 2012). I prodotti del territorio incontrano il favore dei consumatori sia per il loro alto contenuto di capitale simbolico, sia per il clima istituzionale favorevole alla loro promozione. Nella regione, tra i canali e le forme di vendita resistono la vendita diretta al consumatore⁶⁷ e il ricorso a canali informali⁶⁸.

La tabella 23 descrive l'andamento della spesa mensile media familiare in Toscana tra il 2001 ed il 2013, sia per il totale delle voci, sia per le voci che compongono l'insieme di alimentari e bevande. La figura 18 segue l'andamento della stessa variabile, ponendo pari a 100 i valori iniziali del periodo considerato, cioè quelli del 2001. Appare così che i consumi per alimentari e bevande delle famiglie toscane sono aumentati tra il 2001 ed il 2013 in misura minore di quanto non siano aumentati i consumi in generale.

Circa il consumo di prodotti biologici (che, come si è notato nel capitolo precedente, costituiscono un elemento importante per abbinare produzione agricola e sostenibilità ambientale), tra il 2010 ed il 2012 nel Centro i negozi specializzati in tale tipo di prodotti sono cresciuti dell'8%, passando 250 a 269.

⁶⁵ B. Rocchi, G. Stefani, *Stima del valore delle produzioni agroalimentari di qualità in Toscana*, Firenze: Università degli studi di Firenze – Regione Toscana – Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione del settore Agricolo forestale (ARSIA), 2009.

⁶⁶ Regione Toscana, *Toscana, l'eccellenza del gusto: tutti i prodotti toscani a marchio DOP e IGP*, Firenze: Regione Toscana – Assessorato all'agricoltura, 2013.

⁶⁷ B. Manetti, P. Baldi, *op. cit.*, p. 48.

⁶⁸ *Ivi*, p. 45.

La macroarea con il maggior numero di negozi biologici resta il Nord Ovest, che nel 2012 contava 451 punti vendita. Nel 2012, al Centro era venduto il 22,3% del totale dei prodotti biologici venduti in Italia⁶⁹. Sempre al Centro, la propensione all'acquisto di prodotti biologici è aumentata del 9,9% tra il 2010 ed il 2011 e del 15% tra il 2011 ed il 2012⁷⁰. Nel 2014, il tasso di penetrazione era al Centro pari al 63%, il valore più alto tra le macroaree⁷¹.

Tabella 23 – Spesa media mensile familiare, Toscana. Valori assoluti, 2001-2013.

	Pane e cereali	Carne	Pesce	Latte, formaggi e uova	Oli e grassi	Patate, frutta e ortaggi	Zucchero, caffè e drogheria	Bevande	Alimentari e bevande	Totale
2001	70,41	101,86	38,80	56,04	19,58	80,17	31,82	41,64	440,33	2.378,97
2002	70,35	105,54	35,69	52,76	16,77	76,44	27,91	40,73	426,18	2.442,59
2003	73,99	103,97	37,66	54,92	16,94	84,21	29,20	41,65	442,54	2.568,65
2004	75,15	103,91	35,35	55,25	17,13	81,70	29,71	42,27	440,45	2.468,21
2005	76,88	109,24	42,08	59,86	18,98	85,77	31,60	45,27	469,69	2.565,86
2006	75,94	106,90	39,41	59,58	18,89	84,85	31,01	42,75	459,33	2.451,16
2007	76,63	112,04	41,10	57,52	18,07	85,28	29,10	42,54	462,28	2.625,73
2008	78,56	109,98	39,26	57,59	16,78	87,18	32,56	44,87	466,78	2.581,32
2009	74,26	105,30	36,03	58,20	17,37	82,65	29,76	40,56	444,13	2.444,41
2010	79,21	107,13	41,34	60,47	15,17	86,72	32,37	38,76	461,16	2.557,21
2011	78,92	106,73	39,82	60,81	16,30	84,40	31,72	40,71	459,41	2.673,13
2012	77,75	114,59	41,40	60,76	15,60	86,48	34,16	45,10	475,84	2.591,03
2013	78,25	113,74	38,82	59,67	15,25	86,56	33,64	44,33	470,27	2.567,00

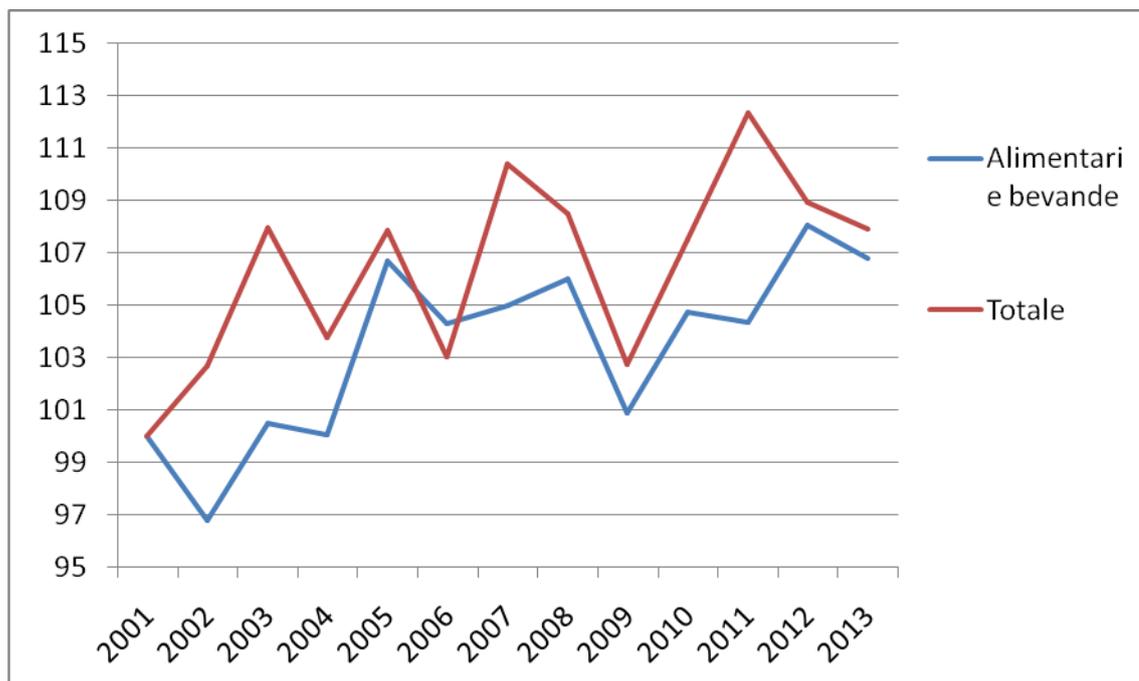
Fonte: istat.it.

⁶⁹ Nomisma, *Il bio in cifre: osservatorio SANA 2013*, Bologna: Salone internazionale del biologico e del naturale (SANA) – Federbio, 2013.

⁷⁰ ISMEA, *Report prodotti biologici*, febbraio 2013; dati panel GFK-Eurisko.

⁷¹ S. Zucconi (a cura di), *Tutti i numeri del bio in Italia: Osservatorio Sana 2014*, Bologna: Nomisma, 2014.

Figura 18 - Spesa media mensile familiare, Toscana. %, 2001-2013.



Fonte: istat.it.

3.1.1. Un confronto con altre aree

La tabella 24 confronta la spesa media mensile familiare per beni alimentari nelle varie regioni italiane. Per tutto il periodo considerato, il valore toscano è superiore a quello italiano. Nel 2001, le famiglie toscane spendevano in beni alimentari mediamente il 107,17% rispetto alle famiglie italiane, mentre nel 2013 le famiglie toscane spendevano il 102,07% rispetto alle famiglie italiane.

Tabella 24 – Spesa media mensile familiare per beni alimentari, per regione. Valori assoluti, 2001-2013.

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Piemonte	395,15	401,60	428,31	444,74	443,03	455,30	463,92	473,23	475,92	476,27	482,14	471,79	490,58
Valle d'A.	351,84	399,92	428,07	427,44	416,29	420,66	444,31	442,33	393,30	392,74	462,29	423,82	412,45
Liguria	414,29	443,64	462,06	444,10	455,67	469,78	453,30	474,92	470,40	445,07	466,40	464,11	457,08
Lombardia	429,62	439,91	461,51	478,53	485,72	486,22	462,89	483,37	469,09	474,51	490,39	472,54	461,32
Trentino A.A.	361,04	357,77	371,03	404,72	424,72	403,00	417,04	401,76	379,37	385,29	403,82	435,95	441,56
Veneto	397,25	403,35	452,84	440,48	435,08	444,21	456,50	466,01	444,42	464,08	467,34	456,14	436,34
Friuli-V.G.	352,68	355,38	376,65	395,23	390,03	401,02	393,75	428,74	398,17	437,20	439,00	424,39	435,49
Emilia-R.	401,12	388,45	422,71	431,03	442,31	454,65	417,42	428,20	442,15	446,33	458,96	456,50	450,16
Toscana	440,33	426,18	442,54	440,45	469,69	459,33	462,28	466,78	444,13	461,16	459,41	475,84	470,27
Umbria	399,47	450,69	501,58	447,77	445,18	478,28	497,22	511,09	501,97	494,89	505,08	499,52	467,02
Marche	439,71	464,51	492,44	505,66	491,80	498,49	503,95	515,72	481,60	471,73	486,67	471,52	469,09
Lazio	391,04	442,78	462,45	451,46	461,62	477,61	494,22	499,88	484,54	476,01	475,77	491,37	485,23
Abruzzo	421,70	428,04	447,11	459,48	471,03	479,15	470,81	482,21	529,05	503,84	452,74	510,86	478,45
Molise	370,54	352,50	407,11	459,00	404,26	438,03	518,12	435,54	478,56	469,82	455,53	459,80	463,54
Campania	434,16	464,87	477,76	495,87	461,99	507,20	522,50	513,91	501,38	521,32	557,67	498,01	490,02
Puglia	409,75	431,78	476,03	451,67	479,59	494,64	480,23	515,29	478,90	476,89	459,55	447,19	456,15
Basilicata	373,57	391,03	415,38	401,48	436,06	415,98	441,89	438,70	412,19	422,25	444,67	450,90	444,37
Calabria	401,02	405,03	435,82	462,12	460,60	444,91	506,51	463,98	439,94	461,07	488,48	482,79	436,31
Sicilia	410,87	434,36	423,34	423,81	418,08	438,47	446,64	439,27	420,01	432,36	445,69	441,71	424,40
Sardegna	418,05	443,76	465,27	448,73	453,15	456,79	434,01	479,65	425,56	419,84	477,07	440,18	433,22
Italia	410,86	425,77	449,27	452,89	456,12	466,89	466,29	475,19	461,06	466,59	477,08	468,32	460,72

Fonte: istat.it.

La tabella 25 misura la quota della spesa media mensile familiare per beni alimentari sul totale della spesa, regione per regione, in tre anni all'interno del periodo preso in esame (2001, 2008 e 2013). Dal prospetto emerge che la percentuale che le famiglie toscane destinano alla spesa alimentare, sul totale della spesa, è minore dell'analogo valore nazionale in tutti gli anni considerati. Si nota anche che tale misura aumenta passando dalle regioni del Nord, più

ricche, a quelle del Sud. La Toscana mostra il valore più basso anche all'interno dell'Italia Centrale (benché nel 2001 presenti un valore superiore a quello dell'Umbria).

Tabella 25 - % spesa alimentari su spesa totale.

	2001	2008	2013
Piemonte	17,81	18,06	18,88
Valle d'Aosta	15,21	17,35	17,13
Liguria	20,44	20,50	19,74
Lombardia	17,32	16,50	16,63
Trentino Alto Adige	14,74	14,44	14,88
Veneto	14,73	15,66	16,12
Friuli-Venezia Giulia	16,10	16,57	17,59
Emilia-Romagna	15,09	15,00	16,30
Toscana	18,51	18,08	18,32
Umbria	17,78	19,03	19,92
Marche	19,06	20,45	20,00
Lazio	19,54	19,75	20,31
Abruzzo	20,96	20,90	22,69
Molise	20,37	22,01	22,93
Campania	24,27	26,64	25,82
Puglia	23,31	24,58	24,37
Basilicata	20,85	22,95	22,85
Calabria	24,00	24,43	26,73
Sicilia	23,85	25,22	26,86
Sardegna	22,30	23,06	23,92
Italia	18,86	19,13	19,53

Fonte: istat.it.

3.2. Il peso delle esportazioni

Nel primo decennio del Ventunesimo secolo, le esportazioni di prodotti agroalimentari toscani hanno registrato una crescita del 74% a valori correnti. Si tratta di un valore superiore a quello di altre regioni italiane che pure hanno riportato buone performance, come l'Emilia Romagna (che nello stesso periodo ha fatto segnare un aumento dell'export del settore pari al 63%) e la Campania (con un +52%). Nello stesso tempo, i risultati toscani sono inferiori a quelli conseguiti da altre regioni, come la Lombardia (+94%), il Veneto (+92%) ed il Piemonte (+87%). Ciò si deve soprattutto ad un rallentamento iniziato approssimativamente a partire da metà decennio, e che ha avuto un'intensificazione con la crisi economica, la quale ha avuto il proprio culmine nel 2009⁷². Più di recente, nei primi anni dell'attuale decennio, sono cresciute meno della media nazionale (che pure ha subito una battuta d'arresto) le esportazioni di prodotti alimentari, soprattutto a causa di un rallentamento delle esportazioni dei vini toscani, i quali hanno comunque fatto segnare un aumento lieve ma costante, in linea con la media nazionale (nel 2012, pari al 6,7%)⁷³.

La tabella 26 confronta le esportazioni all'estero toscane e italiane, nel 2013, di prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca e di prodotti alimentari, bevande e tabacco. Si nota così che il settore analizzato pesa per il 6,56% sul totale delle esportazioni toscane e per l'8,58% sul totale delle esportazioni italiane.

Tabella 26 – Esportazioni all'estero di prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca e di prodotti alimentari, bevande e tabacco, toscane e italiane. Milioni di euro e % sul totale delle esportazioni, 2013.

	Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca; Prodotti alimentari, bevande e tabacco		Totale esportazioni (milioni di euro)
	Milioni di euro	% sul totale delle esportazioni	
Toscana	2.048	6,56	31.235
Italia	33.441	8,58	389.854

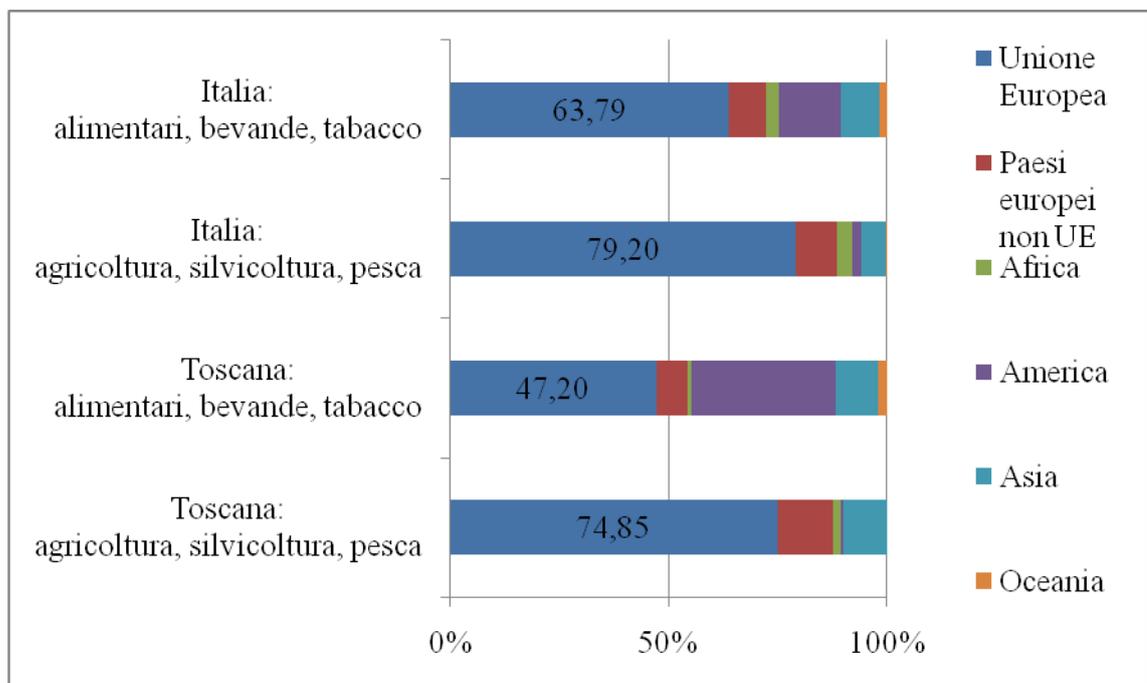
Fonte: ice.it.

⁷² R. Caselli (a cura di), *12° rapporto sull'economia e politiche rurali in Toscana 2010*, Firenze - Milano: Istituto Regionale Programmazione Economica Toscana (IRPET) - Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione del settore Agricolo forestale (ARSIA) – Gruppo 24 Ore, 2010, p. 21.

⁷³ G. Bruno (a cura di), *L'Italia nell'economia internazionale: rapporto ICE 2012-2013*, Roma: Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (ICE), 2013, pp. 193-194.

La figura 19 analizza le aree geografiche verso cui sono indirizzati i prodotti agroalimentari esportati da Toscana ed Italia nel 2013. La parte più consistente era diretta verso l'Unione Europea (per la Toscana, il 47,2% di alimentari, bevande e tabacco ed il 74,85% dei prodotti di agricoltura, silvicoltura e pesca, valori inferiori a quelli nazionali); seguono gli altri Paesi europei non appartenenti all'Unione Europea (che per la Toscana, nel 2013, hanno assorbito il 12,7% dei prodotti di agricoltura, silvicoltura e pesca ed il 7,09% di alimentari, bevande e tabacco) e l'Asia (destinazione, per l'export toscano del 2013, del 9,98% dei prodotti di agricoltura, silvicoltura e pesca e del 9,95% di alimentari, bevande e tabacco).

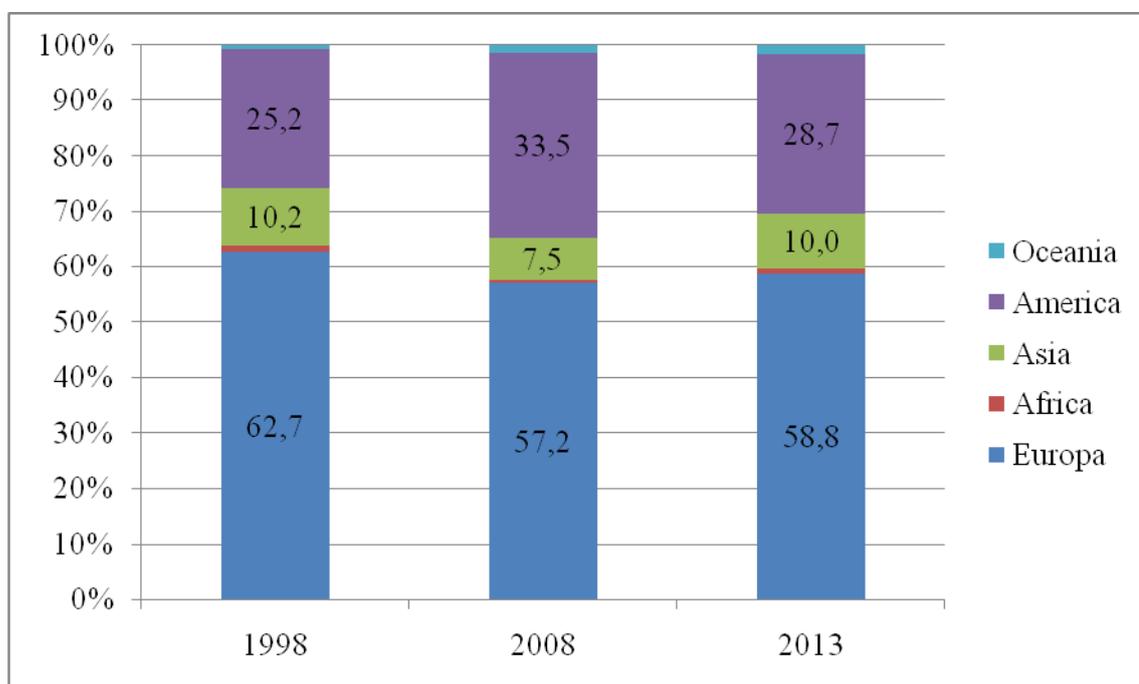
Figura 19 – Prodotti agroalimentari toscani ed italiani esportati, per aree geografiche di destinazione. %, 2013.



Fonte: ice.it.

La figura 20 analizza l'andamento storico delle esportazioni di prodotti agroalimentari toscani, prendendo in esame tre anni, il 1998, il 2008 ed il 2013. Ne risulta una certa stabilità nella composizione delle aree di destinazione: in tutti gli anni considerati, le zone più rappresentate sono, nell'ordine, Europa, America ed Asia.

Figura 20 – Esportazione dei prodotti agroalimentari toscani, per aree di destinazione. % 1998-2013.



Fonti: ice.it; R. Caselli (a cura di), *op. cit.*, p. 22.

3.3. L'apporto del turismo

La Toscana è una delle regioni italiane in cui prima e con maggiore intensità si è sviluppato il fenomeno dell'enoturismo. Già la legge regionale 69/1996⁷⁴ ha sostenuto il settore, valorizzando i territori ad alta vocazione vitivinicola (ad iniziare dalla zona del Chianti) ed incrementando l'offerta turistica integrata. In particolare, uno strumento importante è stato quello delle "Strade del vino" (percorsi segnalati e pubblicizzati lungo i quali si trovano vigneti ed aziende del settore), poi estese anche ad altri ambiti, come l'olio extravergine. Le aziende coinvolte nel sistema di promozione agroalimentare e turistica hanno avuto la possibilità di diversificare le proprie attività, di effettuare la vendita

⁷⁴ Legge Regionale 13 agosto 1996, n. 69, *Disciplina delle strade del vino in Toscana*; poi modificata dalla Legge Regionale 5 agosto 2003, n. 45, *Disciplina delle strade del vino, dell'olio extravergine di oliva e dei prodotti agricoli e agroalimentari di qualità*.

diretta e di acquisire maggiori competenze circa le aspettative e le richieste del mercato.

Importante, poi, è il sistema degli agriturismi (le aziende agricole che si costituiscono anche come strutture ricettive), sviluppatosi già all'inizio degli anni Ottanta (soprattutto nelle province di Firenze e Siena), per rispondere ad una domanda di turismo che ricercava nuove forme di rapporto con i luoghi visitati. L'agriturismo ha conosciuto un deciso incremento durante gli anni Novanta, incontrando soprattutto il favore di turisti provenienti dall'estero, in particolare dalla Germania. Nonostante un rallentamento registrato alla fine del primo decennio del Duemila (per il quale non può non avere avuto un peso il clima economico generale, decisamente negativo), il settore continua a conoscere un'espansione, che nel 2008 è stata pari al 6,8%, portando nel 2009 gli ospiti degli agriturismi toscani al 31% degli ospiti degli agriturismi italiani⁷⁵. Si tratta anche in questo di un comparto che, oltre agli effetti positivi sul settore turistico (ad esempio, grazie alla capacità di raccordare aree tradizionalmente ad alta vocazione turistica, come i litorali e le città d'arte, con aree prima escluse dai grandi flussi turistici, soprattutto nell'interno), può avere ricadute benefiche pure sul settore primario:

«Dai servizi che permettono di fruire dell'ambiente rurale circostante possono derivare effetti positivi non soltanto per l'azienda che offre tali servizi, ma anche per l'area rurale, e ciò sia in termini di domanda di beni e servizi in loco che a distanza, poiché il turista, una volta terminata la vacanza, potrebbe continuare ad acquistare i prodotti tipici della zona»⁷⁶.

Inoltre, gli agriturismi, in particolare quelli toscani, rappresentano un esempio positivo di imprenditoria femminile: nel 2013, 1.675 aziende agrituristiche toscane erano condotte da donne; il valore rappresentava il 23% del totale delle aziende nazionali di tale tipo a conduzione femminile⁷⁷.

La tabella 27 misura le presenze di visitatori negli agriturismi della Toscana tra il 2008 ed il 2013, suddividendo tra turisti italiani e stranieri. Si nota che nel 2008 e nel 2009 si è registrato un calo, mentre negli anni successivi si è sempre avuto un incremento (benché se si considerano i soli turisti italiani il calo sia proseguito anche nel 2010).

⁷⁵ R. Caselli (a cura di), *op. cit.*, p. 43.

⁷⁶ G. Balestrieri, *Il turismo rurale nello sviluppo territoriale integrato della Toscana*, Firenze: Istituto Regionale Programmazione Economica Toscana (IRPET), 2005, p. 102; cfr. G. Belletti, A. Marescotti, *Indagine conoscitiva sulla domanda di lavoro nelle imprese agricole toscane*, Pisa: Plus, 2003.

⁷⁷ INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana 2013*, cit., p. 321.

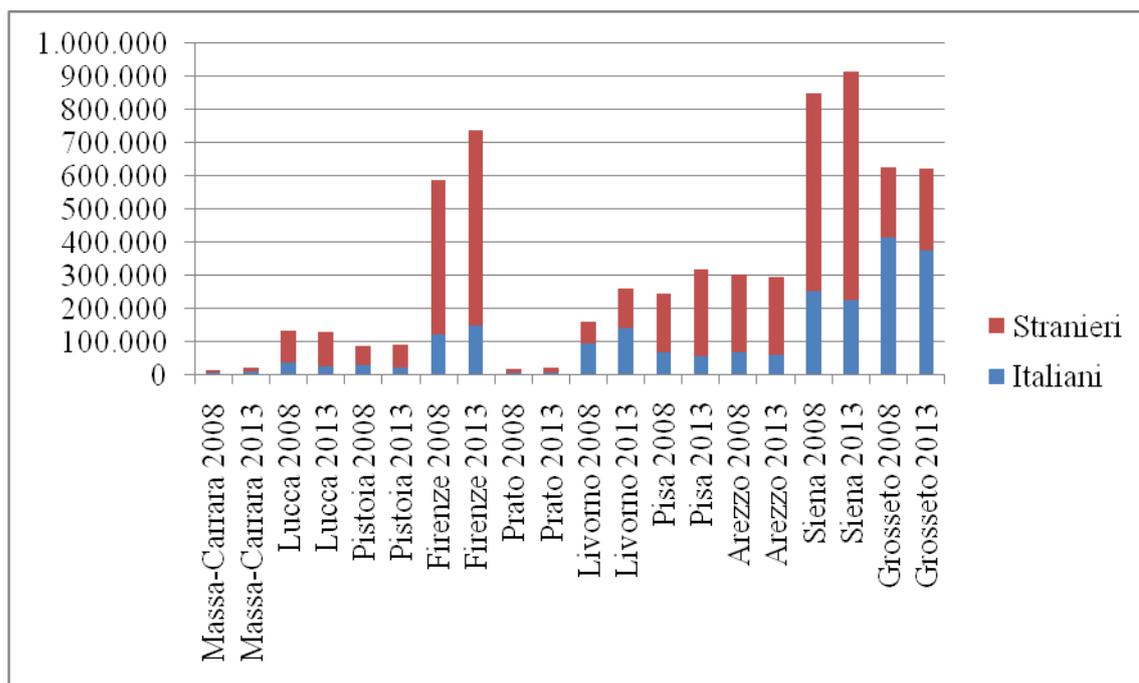
Tabella 27 – Ospiti negli agriturismi toscani, per provenienza. Giornate di presenza, 2008-2013.

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Italia	1.108.065	1.107.695	1.072.461	1.170.379	1.127.786	1.080.399
Eestero	1.931.196	1.891.344	1.975.317	2.126.325	2.222.699	2.346.480
Totale	3.039.261	2.999.039	3.047.778	3.296.704	3.350.485	3.426.879

Fonte: istat.it.

La figura 21 compie un'analisi dei flussi negli agriturismi a livello provinciale. Emerge in primo luogo che le province con più presenze sono, nell'ordine relativo al 2013, Siena, Firenze e Grosseto (che nel 2008 era invece 2°, davanti a Firenze). In secondo luogo, la maggior parte delle province ha visto aumentare, dal 2008 al 2013, il proprio numero di presenze; fanno eccezione Arezzo e Grosseto, che hanno invece fatto segnare un calo.

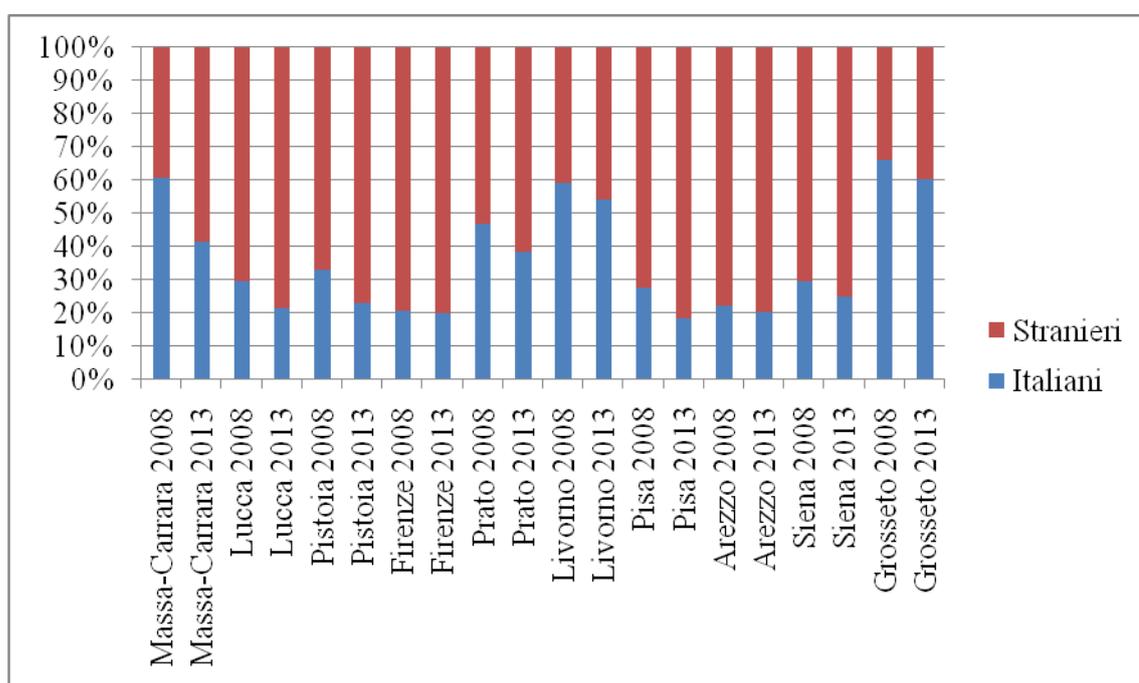
Figura 21 - Ospiti negli agriturismi toscani, per provincia della struttura e provenienza dell'ospite. Giornate di presenza, 2008-2013.



Fonte: istat.it.

La figura 22 indaga il peso che turisti italiani e stranieri hanno sul totale delle presenze negli agriturismi toscani. Appare evidente che per quasi tutte le province la quota di stranieri è sensibilmente superiore alla metà, in entrambi gli anni considerati. Nel 2013, le giornate di presenza di stranieri erano l'81,5% del totale degli agriturismi a Pisa (valore massimo), il 79,9% a Firenze ed il 79,7% ad Arezzo; viceversa, erano solo il 39,8% a Grosseto (valore minimo) e il 45,7% a Livorno. Nell'intera Toscana, le giornate di presenza di stranieri negli agriturismi erano il 63,5% nel 2008 e il 68,5% nel 2013.

Figura 22 - Ospiti negli agriturismi toscani, per provincia della struttura e provenienza dell'ospite. %, 2008-2013.

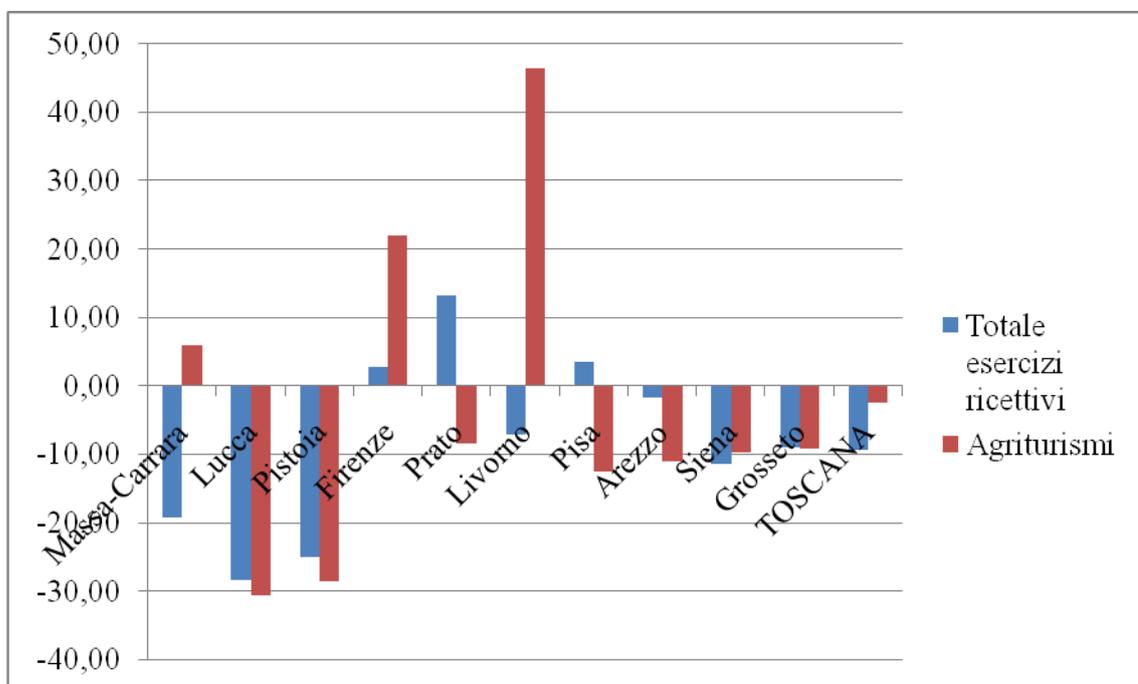


Fonte: istat.it.

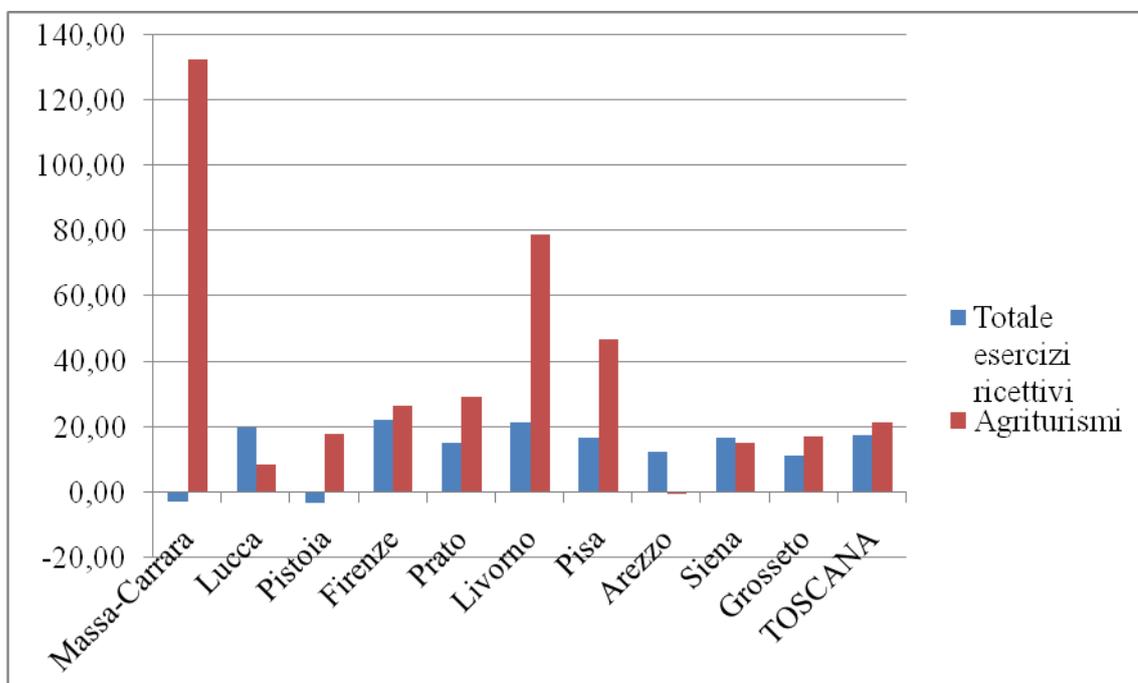
La figura 23 compara l'andamento degli agriturismi toscani, tra il 2008 ed il 2013, con l'andamento del settore turistico regionale in generale, mostrando, provincia per provincia, le variazioni percentuali di presenze, nel periodo considerato, sia nei soli agriturismi, sia in tutte le strutture ricettive; tale misurazione è effettuata anche scomponendo per provenienza degli ospiti (figura b).

Figura 23 – Variazione delle giornate di presenza negli agriturismi e in tutte le strutture ricettive, per provincia. %, 2008-2013.

A. Ospiti italiani.

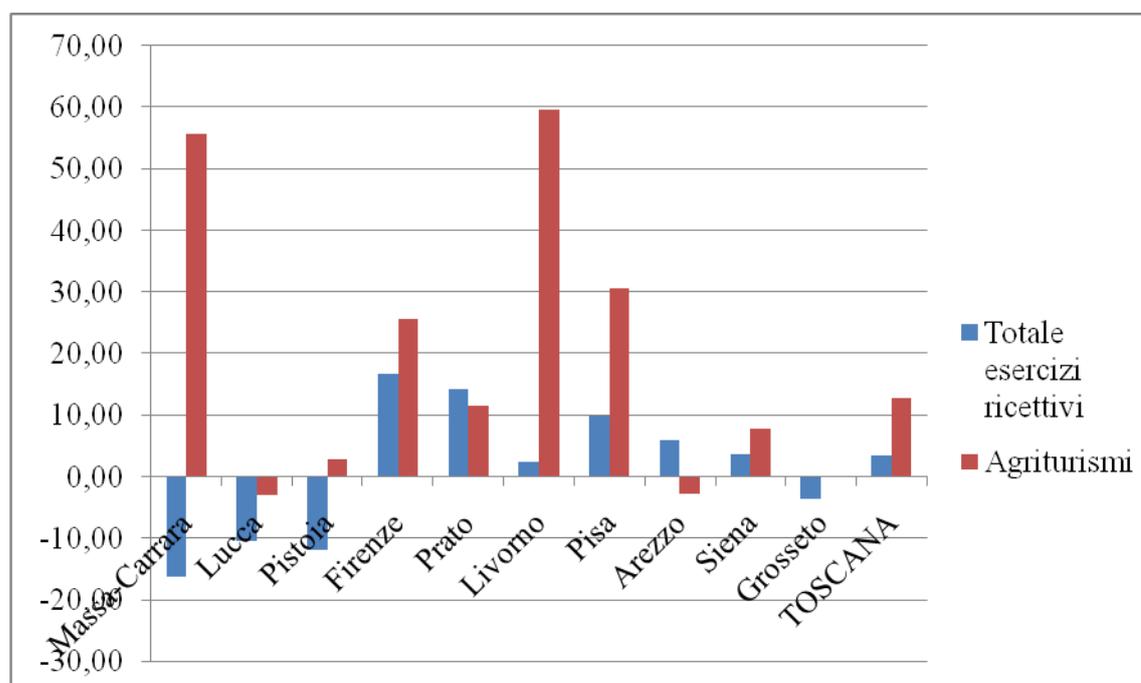


B. Ospiti stranieri.



Osservando la figura C, che rappresenta la variazione delle presenze di tutti gli ospiti (italiani e stranieri), si nota che gli agriturismi fanno segnare un risultato migliore di quello dell'intero settore turistico in quasi tutte le province, escluse Prato e Arezzo: nelle province in cui l'intero settore ricettivo ha fatto segnare un incremento, i soli agriturismi lo hanno registrato maggiore (è il caso di Firenze, Livorno, Pisa e Siena); nelle province in cui l'intero settore ricettivo ha fatto segnare un calo, gli agriturismi ne hanno registrato uno meno ampio (è il caso di Lucca e Grosseto), oppure hanno addirittura registrato un incremento (è il caso di Massa-Carrara e Pistoia). Soffermandosi, però, sulla figura A (che prende in considerazione i soli ospiti italiani), si può constatare che tra i turisti italiani gli agriturismi toscani hanno riportato, nel periodo considerato (dal 2008 al 2013), una performance peggiore (cioè una variazione più negativa) dell'intero sistema ricettivo regionale nelle province di Lucca, Pistoia, Prato, Pisa, Arezzo e Grosseto; nell'intera regione, i turisti italiani sono diminuiti del 9,28% nell'intero sistema ricettivo e del 2,5% negli agriturismi.

C. Totale.



Fonte: istat.it.

Pertanto, come appare evidente osservando la figura B (che prende in considerazione gli ospiti provenienti dall'estero), il saldo positivo totale è dovuto in gran parte al turismo straniero, che, nell'intera regione, tra il 2008 ed il 2013 è aumentato del 17,39% nell'intero sistema ricettivo e del 21,5% negli agriturismi. Ciò consente di affermare che queste ultime strutture si sono mostrate particolarmente abili nell'adeguarsi alla necessaria evoluzione del settore turistico, che ha dovuto puntare sempre più su un turismo di lungo raggio, per poter sopperire alla debolezza della domanda interna.

CONCLUSIONI

Il settore agroalimentare toscano vanta una consolidata tradizione di eccellenza. Alla base, c'è un rapporto antico e stretto con il territorio rurale, che si è saputo utilizzare come risorsa preziosa per costruire la propria identità regionale. Il settore non è rimasto immune ai principali fattori di stress ambientale degli ultimi anni, cioè l'aumento della quota di prodotti provenienti da economie emergenti come la Cina e la concorrenza conseguente all'allargamento ad est dell'Unione Europea; ha però saputo reagire a tali sfide accentuando il proprio tratto caratterizzante, cioè la ricerca della qualità.

Il censimento dell'agricoltura del 2010 ha contato in Toscana 72.686 aziende agricole, che davano lavoro a 173.442 persone. Rispetto al precedente censimento, svoltosi nel 2000, il dato corrisponde ad una diminuzione del 40% delle aziende e del 38,7% degli occupati. La provincia che contava più imprese è quella di Arezzo, con 13.146 aziende.

Tra il 2001 ed il 2011, gli addetti dell'industria manifatturiera alimentare toscana sono aumentati di 455 unità, passando da 22.859 a 23.314. Nel 2011, le imprese del comparto erano 3.210.

Nel 2010, la SAU toscana era pari a circa 757.000 ettari, l'11,8% in meno rispetto a dieci anni prima. Sono aumentate le aziende che coltivano la vite e la SAU impiegata per tale coltivazione. Sempre nel 2010, il valore medio della produzione standard per azienda risultava pari a 30.134,93 euro, con una punta massima di circa 58.000 euro nel senese ed una minima di circa 9.000 euro in provincia di Massa-Carrara. Del resto, quasi l'88% delle imprese aveva una dimensione economica inferiore ai 25.000 euro. Il settore soffre di un difficile ricambio generazionale, in particolare a livello manageriale: il rapporto tra imprenditori under 35 ed over 55 è nella regione meno della metà di quello nazionale. Il felice rapporto con la ruralità in Toscana è con ogni probabilità uno dei fattori alla base di performance ambientali positive, per le quali la regione risulta ai primi posti in classifiche nazionali basate su indicatori ecologici, come quella stilata dalla campagna Sbilanciamoci! Diversi provvedimenti normativi sono stati adottati per contrastare, dove possibile, il consumo di suolo, che avviene soprattutto con finalità edificatorie: si sono introdotte norme che impongono di scegliere, quando si può, una soluzione alternativa, cioè la riqualificazione di aree dismesse.

Inoltre, la Regione sostiene le tecniche di produzione biologica, ritenendole maggiormente rispettose della biodiversità. Negli ultimi anni, la superficie regionale adibita a biologico è aumentata (tra il 2009 ed il 2013, di 7.646 ettari); nel 2010, era pari al 12% circa della SAU. Nel 2013, le aziende toscane produttrici di biologico erano 9.888, il valore più alto tra tutte le regioni italiane. Tra le coltivazioni biologiche toscane che più pesano sul totale nazionale, c'è quella della noce. Al settore agroalimentare ed alla dimensione rurale sono legate molte iniziative che hanno una forte valenza culturale (come ad esempio le fattorie didattiche) e sociale (come i percorsi di reinserimento per ex detenuti e per le persone con disagio sociale, come la malattia mentale e

altri status invalidanti). L'agricoltura è pertanto fulcro di molti percorsi di senso alla base della costruzione di identità, relazioni, comunità.

La tendenza alla qualità come propria leva di marketing privilegiata concorre a spiegare la grande vitalità del comparto delle produzioni tipiche (in primis, DOP e IGP, che sono 22, contando quelle solo toscane): queste hanno nella Toscana una delle regioni italiane più ricche.

In media, le famiglie toscane spendono per beni alimentari più del valore nazionale; nello stesso tempo, esse destinano a tali beni una quota della propria spesa complessiva inferiore alla analoga quota nazionale. Lungo tale variabile, la Toscana si colloca nel gruppo delle regioni con il reddito maggiore.

Una parte consistente delle esportazioni toscane resta all'interno dell'Unione Europea, ma è considerevole anche il peso di America e Cina.

La Toscana è una delle regioni leader anche nel settore dell'agriturismo. Essa ne ha guidato lo sviluppo fin dal primo periodo di espansione, tra gli anni Ottanta e Novanta, anche grazie a leggi regionali tra le prime in Italia nel campo. Nel 2013, negli agriturismi toscani si sono contate 3.426.879 giornate di presenza, per il 68,5% dovute ad ospiti stranieri. Quest'ultima quota è cresciuta negli ultimi anni: nel 2008 era pari al 63,5%.

BIBLIOGRAFIA

- Legge Regionale 13 agosto 1996, n. 69, *Disciplina delle strade del vino in Toscana*.
- Legge Regionale 5 agosto 2003, n. 45, *Disciplina delle strade del vino, dell'olio extravergine di oliva e dei prodotti agricoli e agroalimentari di qualità*.
- Legge Regionale 3 gennaio 2005, n. 1, *Norme per il governo del territorio*.
- Legge Regionale 10 novembre 2014, n. 65, *Norme per il governo del territorio*.
- G. Balestrieri, *Il turismo rurale nello sviluppo territoriale integrato della Toscana*, Firenze: Istituto Regionale Programmazione Economica Toscana (IRPET), 2005.
- G. Belletti, A. Marescotti, *Indagine conoscitiva sulla domanda di lavoro nelle imprese agricole toscane*, Pisa: Plus, 2003.
- M. Bini, G. Scaffai, *Statistica aziendale: analisi svolte con Excel*, Milano: Pearson/Prentice Hall, 2009.
- S. Borra, A. Di Ciaccio, *Statistica: metodologie per le scienze economiche e sociali*, Milano: McGraw-Hill education, 2014
- L. Bovone, E. Mora (a cura di), *La spesa responsabile: il consumo biologico e solidale*, Roma: Donzelli, 2007.
- G. Bruno (a cura di), *L'Italia nell'economia internazionale: rapporto ICE 2012-2013*, Roma: Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (ICE), 2013.
- V. Capecchi, *La responsabilità sociale dell'impresa*, Roma: Carocci, 2005.
- R. Caselli (a cura di), *12° rapporto sull'economia e politiche rurali in Toscana 2010*, Firenze - Milano: Istituto Regionale Programmazione Economica Toscana (IRPET) - Agenzia Regionale per lo Sviluppo e

- l’Innovazione del settore Agricolo forestale (ARSIA) – Gruppo 24 Ore, 2010.
- S. Casini Bevenuti (a cura di), *I mutamenti dell’economia toscana*, Firenze: Istituto Regionale Programmazione Economica Toscana (IRPET), 2010.
 - V. Cutolo, A. Villa, T. Rondinella, E. Segre, V. Mancini, F. Nicora, G. Marcon (a cura di), *Come si vive in Italia?*, Roma: Sbilanciamoci!, 2009.
 - R. D’Alonzo, M. Noferi, *Guida per l’agricoltura sociale in Toscana: la buona terra: lavoro, inclusione, accoglienza*, Firenze: Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l’Innovazione nel Settore Agricolo-Forestale, 2010.
 - F. Di Iacovo, *L’impresa agricola si apre al sociale: responsabilità e nuovi consumi*, in Roberto D’Alonzo (a cura di), *Agricoltura sociale e agricoltura di comunità in Toscana*, Firenze: Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l’Innovazione nel Settore Agricolo-Forestale, 2009, pp. 11-14.
 - E. Favi, C. Bini, S. Cressati (a cura di), *Toscana da coltivare: le opportunità del Programma di sviluppo rurale 2014-2020*, Milano: Gruppo 24 ore, 2014.
 - M. Ferraresi, *La società del consumo: lessico della postmodernità*, Roma: Carocci, 2005.
 - M. Gabbai, B. Rocchi, *Le prospettive del mondo rurale della Toscana: un’indagine qualitativa*, Firenze: Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana, 2007.
 - C. Gnesi, E. Segre, A. Villa (a cura di), *Come si vive in Italia?*, Roma: Sbilanciamoci!, 2010.
 - INEA, *Annuario dell’agricoltura italiana 2011*, Roma: Istituto Nazionale di Economia Agraria, 2012.
 - INEA, *Annuario dell’agricoltura italiana 2012*, Roma: Istituto Nazionale di Economia Agraria, 2013.

- INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana 2013*, Roma: Istituto Nazionale di Economia Agraria, 2014.
- ISTAT, *5° Censimento Generale dell'Agricoltura 2000*, Roma: Istituto Nazionale di Statistica, 2001.
- ISTAT, *6° Censimento Generale dell'Agricoltura 2010*, Roma: Istituto Nazionale di Statistica, 2012.
- ISTAT, *8° Censimento Generale dell'Agricoltura 2001*, Roma: Istituto Nazionale di Statistica, 2002.
- ISTAT, *9° Censimento industria e servizi 2011*, Roma: Istituto Nazionale di Statistica, 2012.
- ISTAT, *Annuario statistico italiano*, Roma: Istituto Nazionale di Statistica, 2014.
- S. Latouche, *La scommessa della decrescita*, Milano: Feltrinelli, 2012.
- R. Lewanski, *Governare l'ambiente: attori e processi della politica ambientale*, Bologna: Il mulino, 1997.
- B. Manetti, P. Baldi, *Analisi del Censimento Generale dell'Agricoltura del 2000. Tra ambiente e mercato: aziende agricole, persone e territorio*, Firenze: Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana, 2005.
- T. Marcelli, *Multifunzionalità e innovazione dell'agricoltura*, in R. D'Alonzo (a cura di), *Agricoltura sociale e agricoltura di comunità in Toscana: esperienze, progetti, nuove forme di accoglienza e solidarietà nelle campagne toscane*, Firenze: Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel Settore Agricolo-Forestale, 2009.
- T. De Matthaëis, F. Del Bravo, M. Raeli, *Bio in cifre 2014*, Roma: Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica, 2014.
- S. Pasqual (a cura di), *La Toscana al 6° Censimento Generale dell'Agricoltura: risultati definitivi*, Firenze: Regione Toscana, 2012.
- Regione Toscana, *Toscana, l'eccellenza del gusto: tutti i prodotti toscani a marchio DOP e IGP*, Firenze: Regione Toscana – Assessorato all'agricoltura, 2013.

- B. Rocchi (a cura di), *Scenari agroalimentari globali e agricoltura toscana*, Firenze: Unioncamere Toscana, 2012.
- B. Rocchi, G. Stefani, *Stima del valore delle produzioni agroalimentari di qualità in Toscana*, Firenze: Università degli studi di Firenze – Regione Toscana – Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l’Innovazione del settore Agricolo forestale (ARSIA), 2009.
- T. Rondinella, E. Segre, A. Villa (a cura di), *Come si vive in Italia?*, Roma: Sbilanciamoci!, 2007.
- E. Segre, T. Rondinella (a cura di), *Come si vive in Italia?*, Roma: Sbilanciamoci!, 2006.
- A. Villa, M. Ziccardi (a cura di), *Come si vive in Italia?*, Roma: Sbilanciamoci!, 2008.
- M. Wackernagel, W.E. Rees, *L'impronta ecologica: come ridurre l'impatto dell'uomo sulla terra*, Milano: Ambiente, 1996.
- A. Peccei D. Ikeda, *Campanello d'allarme del XXI secolo*, Milano: Esperia, 2014
- Luigino Bruni, *Le nuove virtù del mercato nell'era dei beni comuni*, IdeEconomia: Città Nuova, 2012, pag. 13.
- Guido Piovene, *Viaggio in Italia*, Milano: I Tascabili Baldini&Castoldi, 2013.
- S. Zucconi (a cura di), *Tutti i numeri del bio in Italia: Osservatorio Sana 2014*, Bologna: Nomisma, 2014.

Sitografia

- agenda21.it.
- ice.it.
- istat.it.
- regione.toscana.it.
- sbilanciamoci.org.
- sinab.it.
- tos.camcom.it.
- toscana-notizie.it.
- Expo2015, La Bottega artigiana, Presidente Rossi, Regione Toscana, Expo2015Toscana: *Expo, Salvadori: "Toscana come bottega rinascimentale, laboratorio di buon vivere"*:
<http://www.expotuscany.it/2015/02/04/paesaggi-toscani-percorsi-lungo-antiche-vie-alla-scoperta-della-natura-e-delluomo/>
- <http://www.buonviverelabtoscana.it/>
- <https://www.youtube.com/user/EDICSPA>
- <http://www.biocolombini.com/>
- Convegno Expo 2015 Toscana, Biodiversità è un valore, Stefano Zamagni, Professore di economia, Bologna: principio di condivisione, di collaborazione, impresa come comunità:
<https://www.youtube.com/watch?v=7F3cLvDMMHw&index=3&list=PL_c4pSxKP_KgsPWXPdkRh1fgLOdItO9DHG>; “diminuzione del capitale civile che producono effetti perversi: per risolvere occorre ristrutturare l’assetto della trasformazione: economia civile” .
- F. Galgani, : <http://www.galgani.it/solitudine-internet/> Per comprendere le cause all'origine della solitudine dell'essere umano moderno, è proposta anche un'analisi filogenetica della specie umana, mossa dalla tesi di fondo che **maggiore è il distacco dalla natura e maggiore è la solitudine.**
- http://www.slidefinder.net/d/definizione_agribusiness/10-marketing/8878458
- Agristoria.it
- Ismea.it
- http://www.sana.it/nqcontent/include/sana/download_atti.cfm?documento=43
- www.starnet.unioncamere.it/download.php?id=18685
- www.comitatoscientifico.org/temi%20SD/documents/II%20Rapporto%20Stiglitz.pdf
- Congresso USA 1934: www.avvenire.it/Economia/Pagine/Puntare-tutto-sul-Pil-condiziona-la-societ-.aspx; <http://www.tesionline.com/PDF/31583/31583p.pdf>
- <http://www.misuredelbenessere.it/>

Allegati:

- **1-nota nr 43:** <http://www.biocolombini.com/>:*“L’azienda agricola Colombini nasce all’inizio del 1900 a Crespina, in provincia di Pisa, e fonda le proprie radici nell’attività del nonno dell’attuale titolare, Alessandro Colombini. Le due guerre, l’esodo agricolo, l’industrializzazione, il passaggio da un’agricoltura tradizionale a quella della chimica nella produzione: sono i passaggi che hanno contrassegnato, negli anni, quest’impresa della Valdera. Fino al 1998, anno in cui per l’azienda avviene la conversione all’agricoltura biologica. Una scelta che si rivelerà vincente. Oggi l’azienda lavora in tutto 18 ettari di terreni, di cui circa 15 coltivati ad ortaggi, 1 a frutteto e 2 a oliveto, tutti rigorosamente certificati biologici.*

*Fare biologico significa stabilire un patto di **solidarietà con l’ambiente e la natura**, producendo in modo sostenibile e responsabile. Nel 1998 l’azienda ha abbandonato l’uso della chimica, preoccupati per le conseguenze che avrebbe avuto su chi vi lavorava e sui consumatori, adottando tecniche di produzione tipiche dell’agricoltura tradizionale (dal **sovescio alle consociazioni**, dalle **rotazioni alle pacciamature**), basate rigorosamente sul **rispetto dell’uomo e della terra**, un bene immenso che ci è stato lasciato ma soprattutto che lasceremo ai nostri figli. Questa scelta di vita, questo cambiamento di rotta nel segno di un’**economia sostenibile** nel pieno rispetto della natura e dei cicli colturali, ha dato vita a un nuovo modello di azienda, caratterizzato dalla **valorizzazione etica del consumo, del lavoro umano e della produzione agricola.***

*Negli stessi anni della conversione al biologico, iniziammo ad osservare come la costante interazione positiva **tra uomo e natura**, fondata nel **rispetto reciproco**, poteva dar voce a certe situazioni sociali che forse solo in questo modo e in questo contesto potevano trovare un aiuto concreto. In poche parole, iniziammo a dedicarci a quella che oggi viene definita “**agricoltura sociale**”, che al tempo, proprio come il **bio**, era un mondo ancora tutto da scoprire. Con l’aiuto dei **servizi sociali**, delle **istituzioni**, degli **enti pubblici**, e di altre aziende del territorio, nel corso degli anni abbiamo avviato progetti e percorsi di inserimento lavorativo **orto-terapeutico** nella zona della Valdera per persone socialmente svantaggiate (dalla **disabilità motoria** a quella **psichiatrica**, dalla **criminalità alla tossicodipendenza**). Nel 2001 nacque il progetto **Il giardino dei Semplici**, grazie al quale alla nostra azienda è stato conferito il **Premio Etica e Impresa**, sezione **Piccole e Micro imprese**, per le attività svolte e le iniziative prese nell’ambito del progetto. Dopo **Il Giardino dei Semplici** alcune persone sono state assunte regolarmente e lavorano tuttora con noi. Il 2008 è un anno importante per l’azienda e l’agricoltura sociale: la partecipazione al progetto “**Il Giardino diventa Impresa**”, la **nascita dell’Associazione “Valdera Insieme Mauro Gallevi Onlus**” che più avanti si trasformerà in **cooperativa sociale** e, infine, la fondazione del progetto “**Orti E.T.I.C.I.**” – **Orticoltura Economia Tecnica ed Inclusione soCiale Innovativa** – che vede tuttora la collaborazione tra diversi soggetti, pubblici e privati, tra cui l’**Università di Pisa**.”.*

2-Nota nr. 4(costituisce allegato nr 1): I paesaggi rurali storici della Toscana.pdf

[i paesaggi rurali storici della toscana - Regione Toscana](http://www.regione.toscana.it/documents/10180/11377029/2_I%2Bpaesaggi%2Brurali%2Bstorici%2B...)

http://www.regione.toscana.it/documents/10180/11377029/2_I%2Bpaesaggi%2Brurali%2Bstorici%2B...

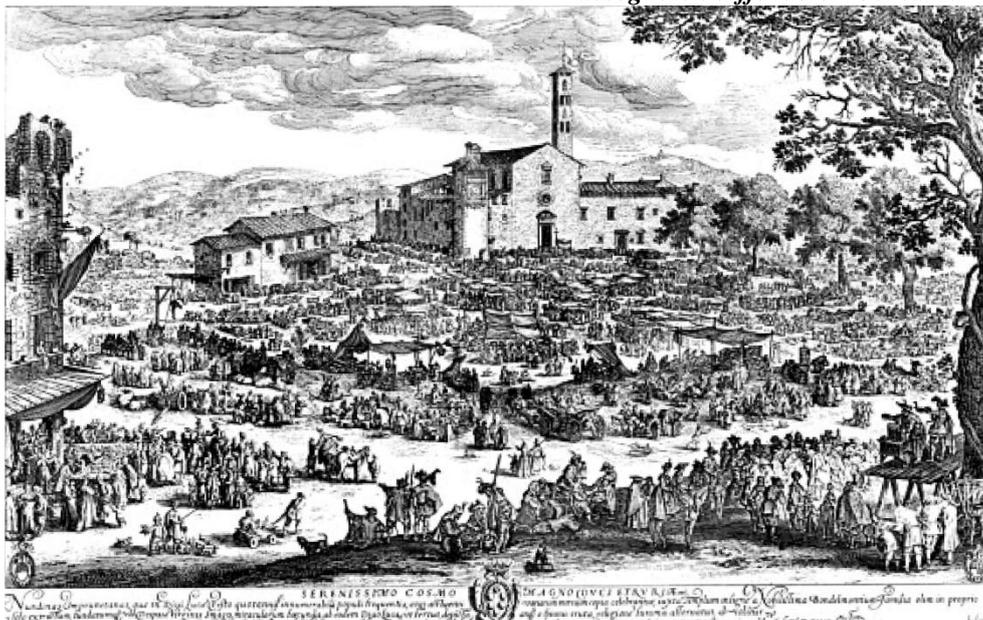
- **3-Nota nr. 29:** I 57 indicatori indicati alla pag. 32 sono costituiti da 15 temi e 38 sottotemi che riguardano gli aspetti sociali, ambientali, economici e istituzionali. Gli indicatori che sono stati presi in considerazione e affiancati agli indicatori economici (come il PIL) sono:

1. La percentuale della popolazione che vive sotto la linea di povertà;
2. L'indice di Gini di ineguaglianza del reddito;
3. Il tasso di disoccupazione;
4. Il rapporto degli stipendi delle donne rispetto a quelli degli uomini;
5. Stato della nutrizione dei bambini;
6. Tasso di mortalità sotto i 5 anni di età;
7. Aspettativa di vita alla nascita;
8. % della popolazione capace di gestire i rifiuti;
9. Accesso all'acqua potabile;
10. % di popolazione che ha facilità ad accedere ai servizi di cura primaria di base;
11. Immunizzazione contro le infezioni delle malattie infantili;
12. Tasso dell'utilizzo dei contraccettivi;
13. Rapporto di presenza e compimento della scuola primaria e secondaria;
14. Tasso di alfabetizzazione degli adulti;
15. Area di abitazione disponibile per persona;
16. NR. Di crimini ogni 100000 persone;
17. Tasso di crescita della popolazione;
18. Popolazione vivente in abitazioni urbane formali ed informali;
19. Emissione di gas serra;
20. Consumo di sostanze dannose alla fascia di ozono;
21. Concentrazione di inquinanti dell'aria nelle zone urbane;
22. Area agricola arabile;
23. Utilizzo di fertilizzanti;
24. Utilizzo di pesticidi in agricoltura;
25. Area forestale come % della superficie di terra;
26. Intensità di sfruttamento del legno;
27. Superficie affetta da desertificazione;
28. Area di insediamenti urbani formali ed informali;
29. Concentrazione di alghe nelle acque costiere;
30. % della popolazione totale vivente in zone costiere;
31. Cattura delle maggiori specie marine e la gestione delle pratiche della pesca;
32. Sottrazione annuale delle acque sotterranee e di superficie come % sull'acqua totale disponibile;
33. BOD nei corpi d'acqua: la quantità di ossigeno necessaria ai microorganismi presenti in un corpo idrico per decomporre le sostanze organiche contenute in un litro di acqua;
34. Concentrazione di coliformi fecali nelle acque dolci;
35. Area di ecosistemi chiave;
36. % di aree protette sulla superficie totale;
37. Abbondanza di specie chiave;
38. PIL pro capite;
39. Parte di investimento rispetto al PIL;
40. bilancio del commercio in beni e servizi;
41. rapporto del debito rispetto al prodotto interno lordo;

42. Totale di assistenza ufficiale allo sviluppo data o ricevuta come percentuale del prodotto interno lordo;
 43. Intensità dell'uso dei materiali,
 44. Consumo di energia annuale pro capite,
 45. Consumo di risorse energetiche rinnovabili,
 46. Intensità dell'uso di energia,
 47. generazione di rifiuti solidi industriali ed urbani,
 48. generazione di rifiuti pericolosi,
 49. generazione di rifiuti radioattivi,
 50. riciclaggio e riutilizzo dei rifiuti,
 51. distanza percorsa pro capite per modo di trasporto,
 52. strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile,
 53. implementazione della ratifica degli accordi globali,
 54. numero di abbonati internet per 1.000 abitanti,
 55. linee telefoniche per 1.000 abitanti,
 56. spese per ricerca e sviluppo come percentuale del prodotto interno lordo,
 57. perdite economiche ed umane dovute ai disastri naturali.
- Altri indicatori previsti sono la presenza di spazi urbani verdi, la densità del traffico, la proprietà della terra agricola, il rilascio di OGM etc.

*Ringraziamenti a tutti coloro che mi leggeranno,
alla Community degli studenti di Uninettuno Università Telematica e ai tutor,
agli amici e alle amiche
ai colleghi di lavoro
alle persone care e vicino al mio cuore ogni istante della mia vita.*

*Quando il cammino della vita
ascolta il suono della sofferenza
non può fare altro che
accogliere e diffondere il bene..Marta*



Impruneta(Fi)

**Con gratitudine
A mia mamma Ida, un grazie per la vita che mi hai donato.
A mio padre Antonio, un pensiero per il tuo sorriso eterno.
Ai miei fratelli Luciano e Tiziano
a mio nipote Duccio
a mia cognata Milena
un abbraccio affettuoso.**

POESIE E DEDICHE:

*A me
Con il mio Aspetto
Natura
ed Entità
Sono io che affronto la vita
così come sono.
Con l'Ascolto, la fede, lo studio
l'Apprendimento, la Pratica
e la Conoscenza
saprò creare valore nella
società.
Marta, 14 marzo 2015*

*Grazie
All'azienda
in cui lavoro
che mi ha permesso l'uso del
pc
per la ricerca e l'elaborazione
delle tabelle contenute nella
tesi e mi ha permesso di
utilizzare il tempo che ho
suddiviso tra lavoro e ricerca.
Marta con gratitudine*

*L'ultima corsa.
Il sole brilla nei cuori delle
persone,
è gioioso per un sorriso dei bimbi
è un angolo dell'universo in
movimento
come la vita dell'uomo
che ha un'attività principale:
educare se stesso e gli altri,
apprendere in base alle capacità,
utilizzare gli strumenti
dell'istruzione
e della pratica
per vincere
per sviluppare
per creare il valore sociale insito
nell'uomo.
Marta, 14 marzo 2015*